
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

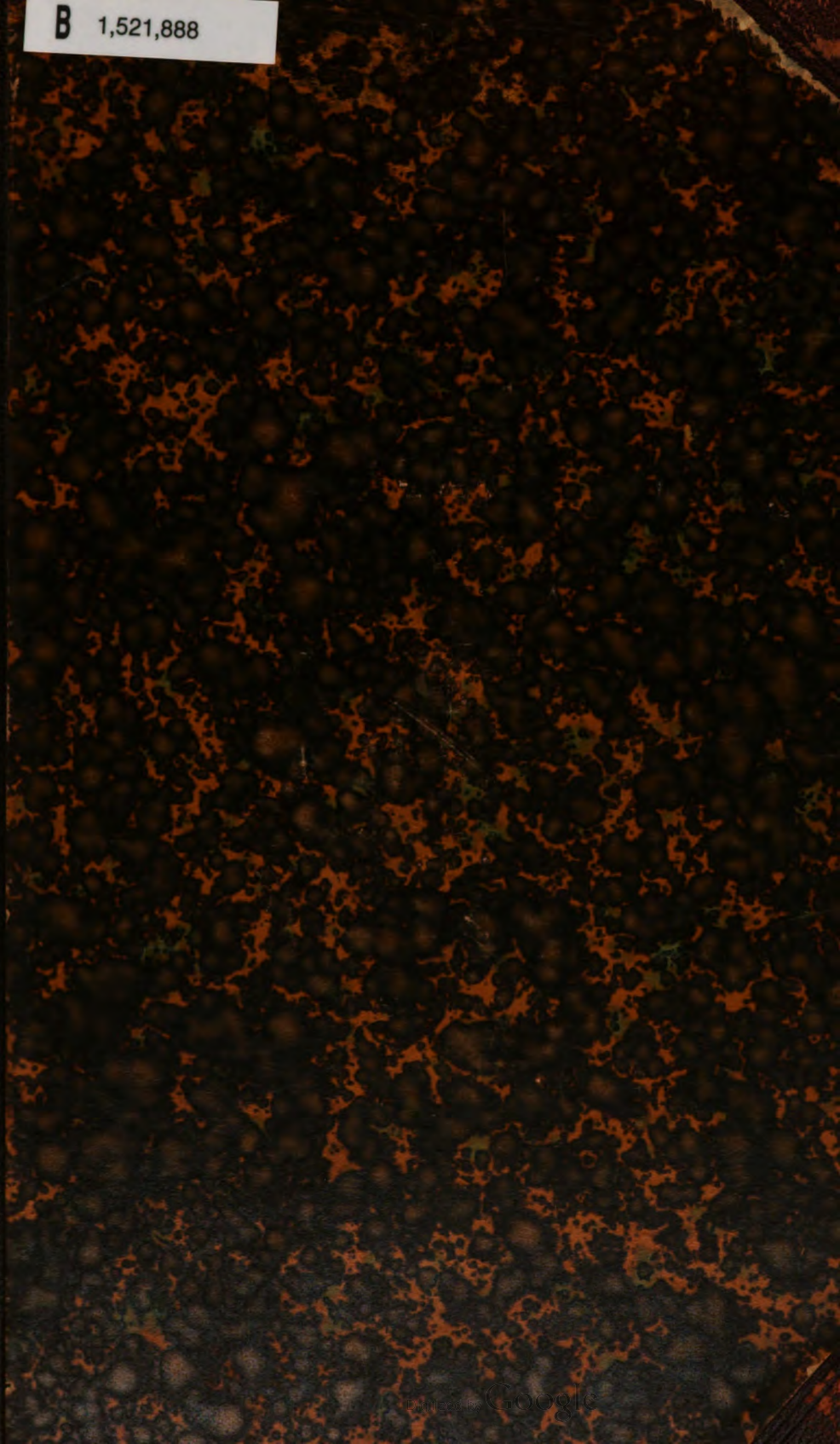
Inoltre ti chiediamo di:

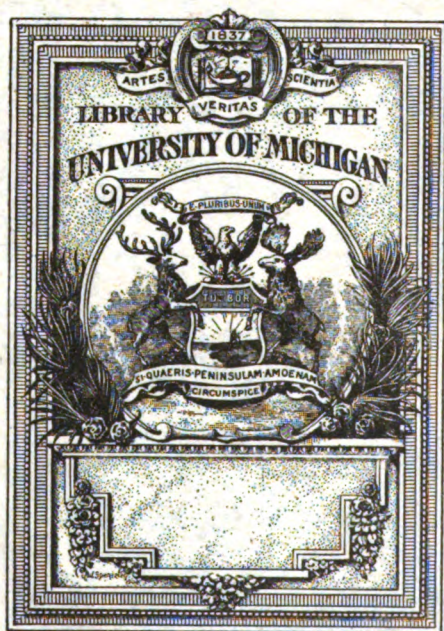
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B 1,521,888







SUPPLEMENTI PERIODICI

ALL'

835-83

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO *ITALIANO,*

DEDICATI A INDAGINI LINGUISTICHE
ESTRANEE O NON LIMITATE AL NEOLATINO,

E ORDINATI

DA

G. I. ASCOLI.

SESTA DISPENSA.



TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.
—
1898.

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBERGHINI E C.

SOMMARIO.

GIACOMINO, L'iscrizione iberica di Castellon de la Plana P.	1
CECI, Studj latini, I »	19
ASCOLI, Intorno al partic. perf. pass. di <i>veid- vid-</i> nell'irlandese . »	30
ASCOLI, <i>Talentum</i> »	31
BONELLI, Il dialetto maltese (continuaz.). »	37
AVOLIO, Saggio di toponomastica siciliana »	71
ASCOLI, Noterelle irlandesi »	119
GIACOMINO, Avvertenza »	123

L'ISCRIZIONE IBERICA DI CASTELLON DE LA PLANA.

DI

CLAUDIO GIACOMINO.

Lo studio delle iscrizioni iberiche, ora leggibili pressochè per intero grazie all'opera insigne di Emilio Hübner, m'indusse a cercar nel basco il segreto dell'antico idioma che in quelle iscrizioni è conservato. Il primo saggio d'interpretazione, che pubblicai nella IV Dispensa di questi *Supplementi* all' 'Archivio glottologico italiano', si restrinse ad alcune epigrafi assai brevi, scelte fra quelle di cui la lezione si poteva dir certa. Così mi pareva obediire a una giusta cautela; ma d'altronde la brevità di quei testi li rendeva meno proprj alla risoluzione dell'incognita. Pensai perciò di maturare e presentare una più larga prova della mia persuasione che una molto stretta parentela intervenga tra l'iberico e il basco, persuasione che in me si combina con quella della meravigliosa resistenza fonetica e morfologica di quest'ultima lingua. Tra le iscrizioni iberiche più ricche di voci e di costrutti, nessuna mi si mostrava più acconcia all'intento di quella che prende il nome da *Castellon de la Plana* (il n.º XXII della silloge hübneriana), notevole, oltre il resto, essa pure per chiarezza e sicurezza di lezione. Sta su una laminetta di piombo, conservata nel Museo archeologico di Madrid e offre non meno di ventun complessi di lettere, separati gli uni dagli altri per tre punti in direzione verticale, regolarmente ripetuti. I caratteri ne son quelli dell'alfabeto iberico; nè, a detta dell'H., che descrive e legge quest'epigrafe con la maestria consueta, lasciano essi alcun dubbio circa il loro valore fonetico, eccettuato il primo segno del primo complesso, che l'H. congettura possa equivalere a *z*. Quanto alla forma dei vocaboli che da codesti complessi risulterebbero, l'H. stesso propose molti accurati ravvicinamenti con altre voci iberiche, non esclusi i nomi proprj; ma in ge-

nere egli argomentò, che in questo piombo, secondo la consuetudine greca e romana, si tratti di qualche rituale funebre oppure di qualche formola d'esecrazione, in cui non dovrebbero trovar posto i nomi di persona. L'esattezza delle sue induzioni si confermerà, io credo, dall'esame dell'epigrafe a cui ora m'accingo.

Dei tentativi con poca fortuna già fatti da parecchi studiosi per decifrare codesto monumento primario dell'iberico, discorre a sufficienza l'H. stesso ne' suoi copiosi Prolegomeni; e dacchè questi videro la luce, non so che si siano pubblicate altre prove. Si vorrà perciò scusare il mio silenzio intorno a quanto è già stato autorevolmente discusso e giudicato¹.

Anche nella presente iscrizione, la mancanza di alcune vocali accresce la difficoltà dell'interpretazione, già grave per molti altri rispetti. Ma, come si vedrà dalla trascrizione, non difettano termini assai lunghi, p. es. *aurunikiceai ecariu eosu sniecarse*, ai quali, foneticamente parlando, sembra non sia da aggiungere nulla, e che perciò riproducono la parola iberica in tutta la sua integrità. In ordine ai costrutti, per buona sorte ci si palesa, fin da principio, un'euritmia di forme, che arieggia la solennità di certe frasi classiche, e deve facilitare l'intelligenza del testo. Trascrivo intanto l'intera epigrafe, secondo che fu letta dall'Hübner:

(z)irtaims : aīrieimth : sinektn : urcecerere : aurunikiceai : asthkiceaie : ecariu : aduniu : kduei : ithsm : eosu : shsinpuru : krkrhniu : qšhiu : iithgm : kricarsense : ultthcraicase : argtco : aicag : ilce-puraies : iithsiniecarse.

Prima di venire all'interpretazione, non paga inopportuna qualche avvertenza sommaria intorno al valore fonetico di certe lettere che sono adoperate nella trascrizione. E per cominciare dalle consonanti, nell'ordine delle gutturali avremo tre lettere:

¹ 'Itaque monumentum linguae Ibericae primarium adhuc obscurum manet.' Così chiude l'H. il suo commento all'epigrafe Castellonense.

c K e Q. La terza non comparisce che una volta sola, in *qšhiu*, e secondo verisimiglianza rappresenterà la sillaba *ku*, *ko*; cfr. l'iber. *šeqprice* = 'Segobriga' e il cap. III dell'Articolo pubblicato in Arch. suppl. IV. Il c si trova seguito dalle vocali A E O (il carattere iberico fa nesso colle due prime vocali); e, se vale l'interpretazione che seguirà, corrisponderebbe alla semplice guttural sorda, così identificandosi col K, come pressappoco avvenne del medesimo segno nel latino arcaico. — Nell'ordine delle dentali, il carattere unitario, che risponde nell'alfabeto iberico al *telh* fenicio e sembra rappresentare un'aspirata o una fricativa, è trascritto per TH; dove noterò, per incidente, che a certi dialetti del basco non mancano le leggere aspirate: KH TH PH. Per contro il segno H, che troviamo nella trascrizione di *krkrhniu qšhiu shsinpuru*, equivarrebbe al suono individuale della semplice spirante di quest'ordine. — Allato a s, ci si mostra un'altra sibilante, trascritta per š nel complesso *qšhiu*. Ora, nel nome di 'Segobriga' che testè si citava, i Romani, a quanto pare, percepivano il suono indigeno, rappresentato da questo carattere, così a un di presso come se fosse la schietta fricativa dentale. Se poi si ragguaglia il classico 'Uxama' con la scrizione corrispondente delle monete, che è *ušamu*, sarà lecito arguire che š non fosse lontana dalla lieve palato-linguale del basco, p. es. in su 'fiamma, fuoco', e fors'anche dal nesso ts (tz). A ogni modo, il divario tra s e š non dovette essere spiccatissimo, se si trovano entrambi per il medesimo suffisso (v. artic. cit., cap. III), mentre anche nel basco le sibilanti danno luogo a non poche oscillazioni. — Quanto alle vocali, non sorge dubbio se non intorno il suono che l'H. rappresenta per i, e s'incontra per ben sei volte. Ma la voce *šniecarse*, dato il ragguaglio che se ne farà col basco, ammetterebbe nella sua prima sillaba tanto l'E quanto l'I; laonde si può credere che nell'iberico si tratti d'un suono intermedio tra l'E e l'I, ossia d'un i meno affilato; dove è anche da confrontare l'I del secondo termine: *atři*.

Ciò premesso, proviamoci a indagare i valori morfologici, lessicali e sintattici dell'iscrizione, cercando innanzi tratto di orientarci col parallelismo già accennato delle forme grammaticali.

Colpisce tosto, nei primi due complessi, l'ultima parte: *-aim-
-eimth*, che appare identica tra l'uno e l'altro, salvo la divergenza del dittongo e la differenza della dental finale, che vedremo potersi ascrivere a un fenomeno di fonia sintattica pur sempre attivo nel basco.

Poco più sotto, leggiamo *aurunikiceai* in tutte lettere; e appresso: *asthkiceaie*, dove basterà supplire tra *sth* e *κ* quell'*i* che ci è suggerito dalla forma precedente, per avere di nuovo, da entrambe le parti, un finimento uguale: *-ikiceai*, astraendo per ora dall'ultimo *ε* del secondo termine. Chè anzi, con lieve mutamento di suoni, ci parrà di sentire in queste voci la presenza palpabile d'una schietta formazione aggettivale del basco, la quale per giunta ci si disegnerà nettamente come un dativo plurale. E se, per giusta cautela, a prima vista diffideremo di siffatto incontro, a vincere la nostra ritrosia sopraggiungerà poco appresso un'altra forma, *kduei*, in cui è impossibile non riconoscere un'altra uscita di dativo plur. basco. Per la doppia forma dativale, si confrontino i b. *begi-ai* e *begi-ei* 'agli occhi', *aurr-ai* e *aurr-ei* 'ai fanciulli', *gizon-ai* e *gizon-ei* 'agli uomini', ecc.

Nel quadro delle risposdenze generali, si vengono a collocare da sè anche *ihs̃m* ed *iũhgm*, per il *m* d'uscita, in cui avvien di riconoscere un suffisso, che è frequente nell'ibero, per esprimere certi rapporti del nome.

A nessuno potrà poi sfuggire, nè sfuggì di certo all'H., la congruenza di *ecar-iu* *adun-iu* *krkrhn-iu* *qšh-iu* quanto al terminativo *-iu*; come non gli sfuggì il concordare, quanto alla prima sillaba, di *sinekt̃n* e *siniecar-se*, a cui noi aggiungiamo quel *-sense* che si ritrova in *kricar-sense*.

Qui non so trattenermi dall'osservare, che in *siniecar-se* [b. *ziniekarte(n)*] il tipo verbale del basco è d'impronta così spiccata, che un bascolo crederebbe a stento trattarsi d'un'altra lingua, quando pure la nostra epigrafe fosse stata scoperta in tutt'altra regione che nella Spagna. In quella voce, come in *sinekt̃n* (b. *zeneguiten*) e in *argtco* (b. *argituco*), l'organismo specifico del basco traspare con un'evidenza che non richiede molte dimostrazioni, poichè rasenta il limite dell'identità.

Nè tanta prossimità tra i due linguaggi riesce di per sè stessa inverisimile, ove si pensi che tra il basco del secolo XVI, poco o punto diverso dalla parlata presente, e i monumenti iberici di cui ci occupiamo, intercede un decorso di tempo non maggiore di quello che separa le favelle neolatine dalla madre romana. Nelle quali favelle neolatine, punto non ci fa meraviglia veder continuate, in molti casi, senza alcuna grave alterazione, le forme del romano volgare; di guisa che, per addurre qualche esempio, l'odierno *tenemos* degli Spagnuoli si può ben dir tutt'uno col lat. *tenemus*, e *hubiste* si ricalca assai fedelmente sopra *habuisti*.

Ma, per rientrare in carreggiata, in qual direzione ci farà ora muovere quella guida che imaginammo di vedere nei parallelismi qui sopra accennati? Risponderò col riferire, in succinto, il ragionamento che indirizzò i miei passi nel tentare il labirinto di codesta epigrafe. Le unità, che per qualche modo si chiariscono da sè, dovevano illuminare anche i punti affatto oscuri.

sinektn, colla facile ripristinazione di due vocali, combacia con una voce verbale del basco, cioè colla seconda plur. di un preterito congiunt., che il Larramendi, nell'esporre il paradigma di eguin (*egin*) 'fare', trascrive per *ceneguiten*, in grafia moderna *zenegiten*, e traduce per 'hicieseis' cioè 'faceste, faceretis'. È noto, che codesto verbo 'fare' serve tuttora di ausiliare per la conjugazione perifrastica del congiunt. e dell'imperat., e valse un tempo anche per l'indicativo. Anche oggi, del resto, il tema s'incontra colla sorda originaria (*eki-n*); e il biscaglino, alla sua volta, ci offre, secondo il solito, la fricativa *z* per *t* nell'esponente suppletorio del plurale, dicendo *zenegizan* e *zen-gizan*.

Ora, coll'ausiliare **sinekiten* verrebbero appunto a rannodarsi, come nuclei predicativi dipendenti, le voci successive *ecar-iu adun-iu*, le quali, spogliate del terminativo comune *-iu*, arieggiano quei temi verbali, che il basco unisce in forma radicale, cioè senza i derivativi *i tu te*, all'ausiliare dell'imperat. e del congiuntivo; p. es.: *har zazu* '(prendete) prendi', S. Giov. V 8; nel preterito indicat. all'incontro: *har-tu zuen* 'prese'. In *ecar-* è poi facile riconoscere il radicale del b. *ekarr-i* 'portato por-

tare', che ci ritorna in *siniecarse*. E la presunzione, che *ecar-adun-* siano temi verbali, è rafforzata dall'annesso *-iu*, che subito ci rammenta il modo basco di esprimere il complemento dative, cioè con le aggiunte: *-i-o* 'a lui', *-i-e* *-i-oe* *-i-ote* 'a loro'; e con altra particola: *-ki-o* ecc. L'analisi di codeste formazioni basche (cfr. SCHUCHARDT, *Baskische studien*, I) ci porta a ravvisare, in *-i- -ki-*, delle particole col valore di 'a, verso', in *-o* un tema pronomin. di terza, in *-oe* *-ote* lo stesso in forma plurale; e questo numero è reso altresì col solo *-E*, il quale, in Arch. suppl. III, fu raffrontato coll'arcaico *u* basco di batz-*u* 'alcuni'. Pertanto, il senso generale della frase ci suggerirà di vedere in *-i-u* un equivalente del moderno *-i-e*, che nel verbo dice 'a loro' (cfr. i suletini *de-y-e* *ze-y-e-n* ecc.) Questo esponente pronomin. di relazione, agglutinato al verbo, trova poi il suo complemento nominale nelle forme dei dativi esterni al verbo, che ravvisiamo in *aurunikiceai asthkiceai(e)* e *kduei*, valendo anche nell'iberico il pleonasma per cui il basco direbbe ad es. 'porta a lui al compagno'. E per una particolarità, a cui ora il basco è estraneo, il pleonasma pronominale non è aggiunto all'ausiliare, ma sì ai temi predicativi *ecar-adun-*, che vi si connettono.

Volgendoci poi ai due primi termini dell'epigrafe: (*z*)*irtains atrieimth*, e dato sempre che **sinekilen ecariu*, sia veramente un nesso perifrastico per dire 'faceste (il) portar loro' cioè 'portaste, portiate loro', presumeremo facilmente che in quelli si ritrovi l'oggetto nominale, che la detta espressione verbale, per esser transitiva, necessariamente richiede. L'oggetto pronominale pleonastico di 3.^a persona (come a dire 'portatelo il dono'), non compare nell'ausiliare **sinekilen*; e tacerebbe pur nel basco, trattandosi, come nel nostro caso, di tempo passato.

L'elemento comune di codeste due voci, che supponemmo composte, cioè *-aims -eimth*, esaminato che sia alla stregua del basco, non palesa natura di verbo, ma ci si presenta piuttosto col carattere delle formazioni nominali. Si collegherebbero dunque siffatte forme nominali, in funzione d'oggetto, colla locuzione verbale che abbiamo in parte discussa; verrebbero a formare, coll'appendice dei complementi dative, tal nesso sintattico da potersi reggere per ogni lato; e in questo nesso potrebbe final-

mente trovar posto anche il termine *urcecerere*, che, per essere immediatamente soggiunto al verbo principale, ci lascia subodorare una voce che si riferisca al soggetto, un nominativo o un vocativo. Così nove membri su ventuno — chè tanti ne reca l'iscrizione — si sarebbero già raggruppati in un costrutto dal quale è presumibile che si possa ricavare qualche senso. Attentiamoci ora a rintracciarlo, sulla scorta dei valori lessicali.

Cominceremo dal secondo termine, immune da ogni incertezza di lezione. Come si è visto, *at̃rieim̃th* si divide naturalmente in *airi-* ed *-eim(e)th* oppure *-eim(a)th*; e la seconda parte s'accosta al nome b. *emaitz emoit̃z*, anche *emaitza*, 'dono'. La voce basca *emai-tza* è un derivato per *-tza = ta* origin.; cfr. *zaar-za* 'vecchiezza'¹ e *gaz-ta* 'cacio'; *emai-tz* e la voce iberica porterebbero il suff. più semplice: *τ*, b. *tz z*, p. es. in *azan-tz* 'romore', *saye-tz* 'fianco', *an-z* 'aspetto', ecc. Il *TH* iber. pare accenni a un grado intermedio tra l'esplosiva e la fricativa; la qual fricativa si mostra nel primo termine che leggiamo *aim(e)s aim(a)s*. L'oscillazione tra *s* e *TH* si può ascrivere, senza troppa audacia, a un fatto di fonia sintattica, accertato nel basco, cioè a quello per cui una sibilante, derivata da esplosiva dentale, riprende il carattere esplosivo se le sussegue un'altra sibilante. Così la particola negativa *ez* (copto *at ath*) ci dà, quando preceda a esplosiva e sonora, la sibilante comune della voce assoluta (p. es. *ez-pa-d-agi-t* 'non lo faccio', *ez ohart egin d-eza-te-n*, S. Marco IV 12, 'non vedano'); e ci dà all'incontro la dentale, allorchè preceda a una voce che incominci per sibilante (p. es. *et-zuen fruiturik ekharri* 'non portò frutto', *et-zan et-zen* 'non era'). Ora, in corrispondenza a questa legge basca, anche nel nostro caso si troverebbe *s* all'uscita del primo termine, perchè ad esso tien dietro la vocale iniziale della voce seguente, mentre il *TH* del secondo termine sarebbe determinato dalla sibilante di *sinekt̃n*.

Passando ad *airi-*, il basco ci suggerisce il tema nomin. *ari* 'montone', imparentato con quell'*ar-* che si ripresenta in *ar-di*

¹ Nei *Proverbes basques-espagnols* ripubblicati dal V. Eys, foglio 24. Li citeremo d'ora in poi colla sigla 'Pr. b. esp.'.

'pecora', in ar-zain 'pastore'; nè credo che faccia alcuna seria difficoltà l'i ripercosso nella prima sillaba. Come pure la forma variata del dittongo in *aims eimth* non ci parrà tanto strana, se pensiamo alla probabilità di qualche oscillazione di grafia, pur sempre trattandosi del medesimo suono. E un nuovo rimbalzo d'i si avrebbe in *eim(a)th* per **emailh*; cfr. il b. hanitz e hainitz 'molto', azari e aisari 'volpe'; e sieno ancora citati, tra i fenomeni congeneri in altre lingue, gli es. spagnuoli **saipa sepa* sapiat, **caiso queso* caseu. Aggiungeremo che il radicale basco per 'dare' ci si mostra variato nelle seguenti figure: *ema-n* emai-te emo-zue 'date', -amo-n in *jar-amo-n* 'dar attenzione' (c. *ior-em* id.). Conchiudendo, *afrieimth*, secondo il valore dei componenti ordinati a modo basco, significherebbe 'dono di pecore, di vittime'. Del significato affatto congetturale di *(z)irt-*, farò cenno verso la fine dell'indagine.

S'è veduto come *ecar-iu* per la parte radicale ci portasse di leggeri al basco *ekar-*. Venendo ora alla forma parallela *adun-iu* il tema *adun-* ci richiama al tipo verbale che il basco presenta in *egon* 'stare', *edan* 'bere', *adin* 'intendere', *jan* 'mangiare' e altrettali; in alcuna delle quali forme, p. e. in *jan*, *igin* 'muovere' *entzun* 'udire', il *n* finale appartiene probabilmente alla radice; cfr. Arch. suppl. II 50. In siffatti temi, la vocale iniziale, variamente colorata, sarebbe un preformante, destinato a rafforzare l'idea dell'azione e a determinar la radice come verbo. Ciò posto, il nucleo radicale di *a-dun* coinciderebbe col basco *don done* 'santo, sacro', che io credo non sia stato felicemente riferito al 'don' spagnuolo, e appartenga invece all'antico fondo nazionale; poichè, tra altro, lo sp. *don* = lat. *dom'nu* mal s'adatta a dar ragione di formazioni basche quali sarebbero *don-equilla* 'sacerdote, che fa le cose sacre' e *don-ki-tù* oppur *don-gi-tù* 'consacrare dedicare'. Pertanto *adun* verrebbe a dire in forma antica quello che dice il b. *dongitù* cioè 'consacrare', e tutta la locuzione verbale significherebbe 'vogliate portare e consacrare a loro'¹.

¹ Una breve iscrizione di Braga, illustrata, e rettificata nella lezione, dal dotto lusitano sign. Leite de Vasconcellos (Rev. Lusit., IV 3), alla cortesia del

Dalle tre forme dativali *aurunikiceai* ecc., spogliate del suffisso *-ai -ei*, proprio altresì del basco, otteniamo i temi *auru-nikice- asthkice-* e *kdu-*. I due primi si potrebbero decomporre in questi elementi; una parte radicale, diversa naturalmente nelle due diverse voci, e cioè *aurun-*, b. *aurren*, 'davanti' e *asth-*, b. *oste*, *atze* 'di dietro'; un finimento comune di derivazione *-ik-i-ce-*, il quale consterebbe di *-ik* suffisso, b. *-ik*, 'da, di, 'tra' più *i*, vocale di legamento, e il derivatore di aggettivi (e sostantivi) *-ce*, b. *-ko*. Direbbero perciò letteralmente tali forme: 'quello del prima, quello del poi, anteriore posteriore' e il basco ci offre per gli stessi valori i temi più brevi *aurreko* 'delantero', *osteko atzeko* 'postrero'.

kdu-, che leggerei **kidu* oppur **kedu*, non è disforme dal b. *kide hide*, occorrente per lo più in composti a indicar vincoli di parentela nel senso del nostro 'congiunto'; p. es. in *odolkide* 'consanguineo', *aita-kide* 'cognatus'. Perciò **k(i)du-ei* direbbe 'ai congiunti', riferendosi come sostantivo ai due aggettivi che precedono, e che, per un iperbato non difficile a comprendersi, ne sono disgiunti nella costruzione dai temi verb. *ecariu aduniu*. La loro collocazione non riuscirebbe più stentata di quello che sia nel seguente costruito latino: 'majoribus minoribusque ferre dicare propinquis'.

quale io debbo il vantaggio di conoscerla, confermerebbe, se ben la intendo, l'esistenza dell'antica voce iberica di cui discorriamo. L'epigrafe, attribuita al culto d'una qualche divinità, porta su due linee i caratteri che letti di séguito danno: *tongoenabiago*; e vi si è veduto il nome della divinità. L'impronta basca è, qui pure, quanto mai palese; poichè, dividendo *tongoenabiago*, otteniamo da una parte un genit. plur. prettamente basco d'un tema *ton-go*, il quale, per l'alternare della sorda colla sonora (cfr. Arch. suppl. IV, a proposito del suffisso *ton, don*; e anche la relazione tra i nomi geografici iberi *Dnušia Duriasu* e le rispettive trascrizioni latine: *Tamusia Turiaso*), ben può essero mera variante di **don-go*; la quale forma starebbe al semplice *ton *don*, come per es. nel basco l'agg. *goi-co* sta a *goi*, 'alto'. La foggia del caso è quella normale nel basco; v. CAMPION, Gr. basc. p. 201. Il secondo termine, *abiago*, ci riporta al comparativo basco *obe*, articolato *obe a obia*, più la partic. *go (ko)* significante 'a, di'. Perciò il senso complessivo sarebbe 'al (del) migliore dei numi'. *Abiago* si potrebbe pur ragguagliare direttamente col comparativo di comparativo b. *obeago obiago*, in cui per idiotismo s'aggiunge al semplice *obi* il suffisso di gradazione *-a go*.

Prima di licenziare codesti dativi, è d'uopo ricordare che nella forma *asthkiceai-e* al suffisso del caso tien dietro una vocale che non s'ha nell'aggettivo che precede. Ora, senza pretendere di appurare in tutto e per tutto l'origine di codesto *e*, osserverei che la sua postura e il rapporto naturale che passa tra i membri della frase inducono a supporre che si tratti di qualche breve congiunzione, d'un'enclitica, analoga per il valore al latino 'que'. Ma la tenuità di codesto elemento sintattico deve accrescere la nostra cautela nel darne giudizio; quindi passo senza più a

urcecerere. In questa voce, la sequenza delle sillabe sembra, a prima vista, non poco singolare. Il frequente ricorrere di *zer ere*, 'qualsivoglia, qualunque, ogni', nel parlare corrente dei Baschi, ci fa però pensare a una spartizione del termine iberico, per effetto della quale ne risulti un *-cer-ere*, corrispondente al nesso basco testè citato; e allora nella prima parte, cioè in *urce-*, potremmo ravvisare un tema aggettivale, derivato pel suff. *-ce*, e perciò pressochè identico al b. *ur-ko* 'prossimo, vicino'; dove per la forma del suffisso ci soccorrerebbe l'analoga degli aggettivi già incontrati. A proposito di *cer = zer*, non volendo io qui uscire dai confini del basco, noterò solamente che l'alternazione di gutturale (*κ, γ*) e sibilante non è estranea al basco stesso, secondo che attestano le grammatiche; senza dire che, fisiologicamente parlando, l'alterazione si può qui ripetere dall'attiguità della vocale palatina¹. Quanto al senso, *urco* è adoperato anche modernamente per significare il concetto del francese 'les proches', p. es. nella frase b. *aide urkoak* 'i parenti prossimi'. Di guisa che *urce cer ere* potrebbe significare: 'qualsivoglia parente, ogni parente stretto', riferendosi come una specie di vocativo al soggetto pronominale 'voi', implicito nel verbo *sinektn*. Ai conoscitori del basco non serve rammentare che la particola *ere*, aggiunta ai temi pronominali *zer*, *nor* ecc., attribuisce ad essi quel valore di generalità che in latino s'ottiene per mezzo di 'cunque'.

In definitiva, raccogliendo il frutto della nostra discussione, interpretaremmo così la prima sezione sintattica della nostra epi-

¹ Nel basco sarebbe anche pensabile quest'altra successione: *κ, τ, τζ; λ*

grafe: « Dono di ...?, dono di vittime (pecore) vogliate, parenti tutti (ogni propinquo) portare consacrare ai congiunti precedenti e ai seguenti (*τοῖς προγόνους, τοῖς ἀπογόνους* agli ascendenti, ai discendenti). »

Se dunque non ci siamo ingannati, la scritta riveste il carattere d'un'esortazione. Ed ecco appunto che il secondo membretto logico ci presenta un imperativo, nella voce *eosu*, la quale si rispecchia, per così dire, nel b. eu-zu, au-zu au-zue, presso Oihenart: u-çue, e vuol dire la seconda plur. dell'imper. del tema verb. eu-, adoperato come ausiliare per l'azione transitiva. È -zu l'indice pronominale della 2.^a plur., come -k è quello della 2.^a singolare: eu-k au-k. In *eo-su* la vocale o, allato al b. u di eu, può venire per dissimilazione dall'u finale, oppure entrare in quella ragione di scambj dialettali che il basco ci offre nelle sue varietà di azau azao 'fascio', jaun jaon 'Signore', ostu-a osto-a 'foglia', ecc., v. CAMPION, Gr. b. 89. Il susseguente complesso: *shsinpuru*, che io dividerei e leggerei **sehu* oppur **sahu* (lo h è qui una lettera che sta da sè) *sin puru*, ci offrirebbe alla sua volta, in **sahu*, l'appendice verbale predicativa dell'ausiliare, e in *sin puru* il complemento diretto del verbo. Manderei **sahu* col b. chahu (*ch = k*) 'puro', chahu-tze 'purificare, mondare' (egiz. *sehu* id.), avvertendo che l'alternarsi della sibilante colla esplosiva palatina è nel basco molto frequente; p. es.: zuri e churi bianco (egiz. *ses'er*), zut-ik e chut-ik 'diritto' (eg. *set-en*, copto *sūt-en*, 'dirizzare'), aritz e arich 'rovere' (dove tz è suffisso; cfr. egiz. *āru* 'quercia, rovere'), ecc. E *sin puru* farei corrispondere al basco zūen buru- 'vostra testa', adoperato per dire 'voi stessi' nelle frasi riflessive; ad es.: bere buru-a ill da 'egli s'è ucciso', zūen buru-ei 'a voi stessi', ecc. Il moderno zūen, genit. del pronome di 2.^a plur. zu, è parossitono. Siffatta accentuazione potè agevolare l'accorciamento a **zun*, e, colla permuta di u in i, a **zin sin*. Di tal permuta, il Campion adduce più d'una pagina d'esempj; qui bastino: ultze iltze 'chiodo', uri iri 'contrada', zulo zillo 'buco', urten irten 'sorgere', puska piska 'poco'.

Rimane, precedente a *eosu*, la voce *ithsm*. Quanto al -m, non ripeterò ciò che già dissi nello studiare il n. XLVII, Arch. suppl. IV,

limitandomi a ricordare che in codesto *m* dovremmo scorgere un antico esponente iberico *em om im* (egiz. *ām*, preposto), per lo strumentale e per il locativo; esponente che qui riappare più sotto in *īlthgm*. Il tema nominale, che rimarrebbe nella forma approssimativa di **ith(e)s *ith(a)s*, ricorda per la sua parte radicale, *ith-*, quella base nasalizzata *i(n)z* (accanto ad *ihitz* 'rugiada'), da cui nel basco si deriva, col suffisso *te*, *inza-te* 'asperzione'. Nell'iberico, il suffisso ci offrirebbe la stessa figura che vedemmo in *eimes eimas*, cioè la figura sibilante. Il basco, alla sua volta, avendo assibillato l'esplosiva della parte radicale, conservò l'esplosiva nel suffisso. Se s'ammette questa dichiarazione di *ilhsm*, la frase *ilhsm eosu shsinpuru* significherebbe: 'purificatevi con asperzione (con lustrazione)'.

Procediamo al terzo periodetto, che leggerei: *k(a)rk(a)r(e)h(i)u iu q(u)šhiu īith(a)g(o)m k(a)ricarsense*, e spiegherei: 'di raschiare (rovistare) a loro, d'imbrattare (contaminare) a loro, con [mali] fatti, siate paurosi'; cioè 'tremate di offenderli rovistando e contaminando con (cattivi) fatti, « facinoribus »'.

Il dativo « incomodi », espresso per *-iu*, non ha bisogno d'alcuna legittimazione. — Come già in *ecar- adun-*, così anche in *k(a)rk(a)r-* e in *q(u)š-* dovremmo poi scorgere due radici verbali, la prima delle quali di tipo geminato, che s'appajerebbero senza sforzo coi b. *karra-ka-tù* 'scabere, grattare', e *ucuz-ka-tù* 'insudiciare', *ucuz* 'sudicio' (Larram.), il secondo dei quali si mostra anche senza la prostesi, in *kutsu* 'macchia', *koxu* 'contagio', *kutsutze* 'macchiare'. Nell'-(*e*)*h(i)n-* che segue a *k(a)rk(a)r-* è probabile che s'abbia il corrispondente del già veduto *egin ekin* 'fare', il quale s'unisce ad altri radicali per indicare perifrasticamente certe azioni; ad es.: *jo egin* 'battere' in luogo di *jo-tze* id., *ekarriegin* invece di *ekar-tze* 'portare'. Il moderno presenta la riduzione frequente *ein*; e nella voce iberica si avrebbe *ehin* (oppur *ehen*), con *h* da *k*, per dissimilazione dalle gutturali precedenti, secondo quello scambio di spirante e di guttur. esplos. che nel basco ha luogo p. es. tra *begi* 'occhi' e *beha* 'guardare', tra *bigar* e *behar* 'domani', *oker* e *oiher* 'obliquo', *lohi* 'fimo' e *lokatsa* 'fango', ecc.

q(u)š-, in cui apparirebbe la nuda radice come avviene an-

che nel basco per le voci verbali dipendenti dagli imperativi o dai loro equivalenti, sta di mezzo, rispetto alla forma, tra (u)cuz e kuts(u). Circa lo *-hi-* che si trova aderente alla sibilante di *q(u)š-*, saremmo tentati di ravvisarvi un corrispettivo della particola b. ki- nei nessi ki-o ecc., se altri esempj ci documentassero nell'iberico l'equazione $\check{sh} = \check{sk}$; ma poichè questo non è, ci asteniamo da qualunque affermazione.

La voce susseguente, *ĩilhgm*, è stata da noi interpretata 'a fatti, con fatti'. L'unità tematica qui sarebbe *ĩitha-*, da ragguagliarsi col basso navarr. eita-te 'procedimento, opera' e col solito joaitac id. al plurale; e un plurale congenere sarebbe l'iber. *ĩilh(a)g-*, trovandosi il g in tale postura, che il trapasso dalla sorda riesce ovvio per le sonore circostanti [*ĩilh(a)g(o)m*].

k(a)ricarsense, secondo quello che già s'è accennato, si sdoppierebbe in *k(a)ricar sense*. Nel quale *sense* vorrei vedere un desiderativo, cioè quella stessa forma che possiamo ricavare dal basco aitzintze-ye 'deh foste voi loro' (Campion, gr. 695), eliminando da questa voce l'interjezione iniziale ai- e l'aggiunta finale della relaz. 'a loro', vale a dire *-y-e*. Così balza fuori, per il semplice 'foste', la forma regolare zintze, che non differisce quasi punto dall'iberico *sense*, e si trova tal quale nella forma dell'ausiliare per l'azione transit., cioè in ai-tzintze, Campion gr. 530. Si confronti l'analogo -zinte, addotto dal V. Eys, e il preterito biscagl. zintza-n. Codeste voci desiderative oppure votive del basco, ora ristrette ai dialetti di Francia e già rammentate dall'Oihenart, pare non siano altro che forme preteritali (non già potenziali), spoglie del n d'uscita, ma sì fornite del n infisso, che è carattere perspicuo del preterito, e precedute da un cotale ai interjettivo, corrispondente in certo modo al latino *utinam*; quindi ai-n-intz 'deh fossi io!', ecc. In un nesso di tal fatta, è naturale che potesse anche tacere l'ai-, come noi possiamo dire semplicemente 'fossi io!'. Per il nostro *-sense*, la mancanza dell'interjezione può anche essere ragionevolmente motivata dall'immediato precedere del tema predicativo che dipenderebbe dall'ausiliare per gl'intransitivi, cioè da *k(a)ricar-*. Questo tema intendiamo poi che sia geminato, con lieve differenza da quel tipo reduplicato che il basco ci offre p. es. in ikas-gas 'l'ap-

prendere', e si riconnetta col b. *ikara* 'paura, tremore'; perciò (*i*)*karicar-sense* direbbe 'siate paurosi, tremate', valendo il primo membro qual nome verbale in forma radicale. Per le geminazioni dei radicali, sia qui lecito ricordare ancora: *adiadi* 'mira con *cuydado*' prov. b. 1.º foglio, *zin-zin-ez* verissimamente, ecc., cfr. Arch. suppl. II, IV.

Ritornando per un altro istante a *sense*, aggiungo che il suppostogli valore di desiderativo riceverebbe conferma da un'altra bella forma di desiderativo, a cui non mancherebbe nemmeno l'interjezione prefissa, cioè dall'ultima voce dell'epigrafe, che è per l'appunto *ilh-sñiecar-se*. In questa voce iberica, nè più nè meno che nel *sulet. aitzintze*, alla sibilante si trova premessa una dentale, che sarà di svolgimento fonetico, oppure appartenne alla forma originaria del solito *ai*, ridottosi dipoi nell'incontro con liquide e momentanee. E per esaurir sin d'ora quanto spetta a *sñiecar-se*, soggiungo, che a riaverlo quasi identico dal basco, basterà che ci volgiamo alle voci di preter. congiunt. addotte dal Larr. per *ekarri* 'portare', cioè a *cen-i-acar-da-te-n* 'che lo portaste a me', *cin-i-acar-gu-te-n* 'che... a noi', ed eliminiamo il *n* finale del preterito congiuntivo. Otterremo così: *zen-* oppure *zin-i-acar-te*, e, col noto scambio di *t* e *tz*, **ziniacartze*, che riproduce l'iberico ne'suoi più minuti particolari. Per *te* e *tze* *tza* si confrontino le seconde plur. bisc. *zengozan*, *zembil-tzen* *zinoa-zen*, e i nomi verbali *eror-tze* *ibil-tze* allato a *joai-te*, *emai-te*, ecc. Solo divario notevole, tra *sñiecar-se* e *sense* = *zintze*, gli è che nella seconda forma il *s* di *-se* rappresenta a un tempo la sibilante di *tze*, indice suppletorio del plur. e quella del tema verbale *i(n)tz-iz-*, mentre nel primo verbo siffatta confluenza di suoni non poté avvenire.

Oramai non resta a trattare che il quarto periodetto, che leggo: *ull(e)lh(i)c raicase arg(i)l(u)co aicag ilcepuraies ilh-sñiecar-se*. — Le ripristinazioni di vocali si riducono ai tre primi termini, essendo gli altri scritti nel testo per disteso. L'interpretazione sonerebbe: 'di (buona) voglia, documento (testimoniaza) a illustrar quelli nei funerali dei morti, deh apportate'.

ull(e)-lh(i)k s'accorda col b. *olde-tik* 'di voglia' da *olde* 'volere', *ene olde-z* 'per mio volere'. È *-tik* un suffisso

noto, che alterna con -dik e -rik, e mostra il solo secondo elemento nell'-ik del basco, già riconosciuto da noi in *aurun-ik* ecc.

raicase, il cui R potè esser preceduto da un' appoggiatura di vocale, sì da rappresentare un *er* (cfr. *rdcom* nel n. LV, Arch. suppl. IV), troverebbe riscontro nel b. *irakasde* (Larr.), derivato pel suff. de dal fattitivo *irakasi* 'far apprendere', *ira* era equivalendo a 'fare' e *ikasi* ad 'apprendere'. Il Larra-mendi adduce derivati nomin. di *ikasi*, sforniti del suff. te, p. es. *ezar-acasi* 'dogma', i quali, se anche foggianti da lui, attestano cionondimeno l'indole della lingua; e del medesimo stampo è di certo *irakhutsi* 'insegnamento' dal tema *ikhus* 'vedere'. Il dittongo ai di *raicase* potrà essere di sviluppo fonetico, oppure la natural risultanza di *era*, *ira* + *ikas*-, dove il b. dice *irakas*-.

arg(i)l(u)co dice in pretto basco 'per illuminare, per illustrare', e, data la facile ripristinazione di due vocali, conterà del nome verbale b. *argitù* e della particola ko, 'a, da, di, per'.

aicag ci si ragguaglia colle forme pronominali che nei dialetti francesi del basco suonano *hekiek heki-k*, CAMP. gr. 197, *hoi-ki-ek hau-ki-ek*; intorno all'origine delle quali, v. Arch. suppl. II, dove si discorre d'un breve tema *ka, ridotto a ki e significante 'cosa, corpo, persona'; il qual tema si sarebbe abbarbicato ai brevissimi nuclei pronominali ai, oi, au ecc. Nel nostro caso, giungeremmo alla ricostruzione, semplice a quanto crederei, di un antico *ai-ka, il quale coll'indice della pluralità ci avrebbe dato *ai-ka-k. Il α finale di *aicag*, cioè della effettiva voce iberica, si spiegherebbe con una dissimilazione, forse favorita dalla vocale del termine seguente, cioè di

ilcepuraies; la qual voce, secondo ogni presunzione, si dovrà intendere come una composizione nominale risultante da *ilc* (*ilce) ed *epura-i-e-s*. Ricorre *ilc* nelle epigrafi sepolcrali iberiche (n. XXVIII XXIX XXXI), in connessione con *atn atne atnde* (la qual ultima forma arieggia un tema nominale), e ci richiama tosto al b. *il*, *ill*, *hil* 'morire, uccidere', e 'morto'. Il c finale si può supporre che formi un aggettivo sul tipo di *ur-ce* = *urko*. E il tema *epura*-, che sussegue nel composto, confermerà col suo proprio valore l'interpretazione proposta per

ilc, in quanto si ragguagli col b. *obora* (articolato *obore-a*; Larram.), 'funerale'. Il ragguaglio *epura* - *obora* non trova ostacolo nella differenza della vocale iniziale; poichè, a tacer dell'influsso probabile della labiale, abbiamo le alternazioni basche: *ete ote* 'forse', *det dot* 'io l'ho', *zein zoin* 'che, il quale', ecc. — Finalmente, in *-i-es* vorrei scorgere: 1.° un *i* epentetico, svoltosi per l'iato di *A* ed *E* (cfr. *mundu-y-a* 'il mondo', *su-y-a* 'il fuoco', ecc.; Dechepare); 2.° l'indice della pluralità, *E*, di cui si conserva qualche traccia anche nel nome basco, insieme con quelle dell'arcaico *u*, e di cui l'iberico già ci avrebbe dato esempio nel suff. dativale *-e-i*; 3.° il suffisso b. *-z*. L'*E* basco della pluralità occorre: nella forma del Chaho *jaon-e-ez* 'pur i Signori', V. E. gr. 63; nella forma del Liçarrague *propheté-z* 'per i profeti'; e, col suff. *-r-en* del genitivo, in *gaba-gogayeren ama*, prov. b. esp. foglio 23, 'la noche madre de los pensamientos'. Il suff. *-ren* ora non si mostra quasi più, se non nel genit. sing.; tuttavia, *gogaye-* allato a *gogo-* 'pensiero' non vedo come si spieghi senza ammettere un plurale con epentesi d'*i*, per tacere dell'esplicita versione spagnuola. E con *gogaye-* forma un riscontro notevole il nostro *epuraie-*; a meno che non volessimo vedere nell'iberico la forma piena del suffisso, cioè *-es*, preceduta dalla vocale epentetica. Circa il valore che qui assumerebbe il suff. equivalente al b. *-z -ez*, osserviamo poi, che quest'ultimo, oltre il significato solito di 'con, per mezzo', può anche aver quello di 'in', trattandosi di locuzioni temporali, quali p. es.: *bera-z* 'allora, in quello stesso (punto)'; *dago galde-z* 'sta in chiamare, chiamando', ecc.

Intorno a *iithsiniécarse*, abbiamo detto quanto occorre per il nostro assunto. E per toccare finalmente anche dello (*z*)*irt-*, facente parte del primo complesso dell'epigrafe e da noi lasciato in sospenso, accenniamo alla possibilità, che, se il primo segno rappresenta veramente una sibilante, *zirt-*, con *i* per *u*, s'abbia da raccostare al b. *isur-te* 'spandimento (di liquido)', da *isur ichur* 'versare'. L'assenza nell'iberico della prima vocale sarebbe da imputare a quella fluttuazione per cui nel basco s'ha *e-khen-du* e *khen-du* 'togliere' *ucuz* e *kutsu* già veduti, e altrettali.

Raccogliendo ora in uno le membra sparse dell'interpretazione e lasciando lo stento delle singole versioni scrupolosamente letterali, avremmo dunque: «Dono di libazioni, dono di vittime, «vogliate, o parenti tutti, portare, consacrare ai congiunti, pre-
cedenti e seguenti (ascendenti e discendenti); purificatevi con
«lustrazione, tremate di offenderli con (tristi) fatti, rovistando
«e imbrattando; di (buona) voglia deh fate di arrecare, nel fu-
«nerale dei morti, una testimonianza per illustrarli.»

Ci sarebbe risultata molto grande la congruenza tra iberico e basco, in tutte le categorie grammaticali, ma principalmente nelle forme del verbo. Egli è ben naturale che, tra per la difficoltà della ricerca e tra per la mia deficienza, io sia ben lontano dal lusingarmi di aver sempre colpito nel segno; come d'altronde non mi ripugna punto l'idea, che, per certi lati, s'abbiano man mano a palesare non poche divergenze organiche tra i due linguaggi. Una spiccata differenza ci sarebbe intanto occorsa in quel migliore equilibrio per cui l'iberico congiungerebbe la relazione dativale, non già all'ausiliare, ma al tema predicativo che ne dipende. L'unica traccia d'un esponente dativale, infisso nel verbo organico, ci sarebbe d'altronde apparsa nella seconda vocale di *sin-i-ecar-se*; il che viene a dire che le congruenze verbali in realtà si notassero tra voci assai semplici, non ingombre cioè di quei minuzzoli d'esponenti, circa i quali potrebbe 'a priori' parere improbabile una consonanza, più o meno perfetta, tra il termine antico e il più recente. Il lettore intenderà poi da sè, a quali e quante altre considerazioni intorno all'indole dell'antico iberico possa condurre questa mia modesta trattazione ¹.

¹ Tra le voci iberiche, di cui sopra s'è proposta l'interpretazione, ve n'ha una (p. 11), che riceverebbe pronta luce dall'epigrafe minuscola di una patera (n.º 11), cioè, sempre secondo la lettura dell'H., dal motto *shsirn*. Infatti basterà che, ripristinando tre vocali, leggiamo *s(a)h(u)sir(e)n*, perchè di nuovo ci si affacci quel tema verbale **sahu* **sehu*, corrispondente al b. *chahu* 'purificare', che nell'epigrafe maggiore sintatticamente per noi si connetteva, da una parte con *eosu*, dall'altra con *sin puru*. Solo che qui, in luogo del semplice radicale, ci si presenterebbe una forma

d'infinito derivata per l'originario suffisso *-ti* (cfr. Arch. suppl. II 46-7), fattosi dipoi nel basco: *-te -tze*, insomma quello stesso che si vide nell'inf. *chahutze*, e appare altresì negli analoghi *hel-tze* 'venire, venuta', *esken-tze* 'offrire, offerta', *igai-te* 'salire, salita', ecc. Chè anzi, nel basco medesimo il suffisso, di cui si tratta, riprende la forma *-ti*, rispettivamente *-tzi*, allorchè l'infinito sia trattato come nome d'azione vero e proprio, e riceva perciò l'articolo, come p. es. avviene in *il-ti-a* 'il morire', *ja-ti-a* 'il mangiare', ecc. Quanto a *-si = tzi tze*, ricordiamo l'equazione *se = tze* già veduta per *siniecar-se*. Per ultimo, nel terminativo *-ren* ci sarebbe consonanza perfetta col b. *-ren*, adoperato per i temi uscenti in vocale, e identico di valore al semplice *-en*, od anche all'altro suff. equivalente *-ko*, nella doppia funzione di esprimere perifrasticamente il futuro (*ikusi-ren*, *ikusi-ko dut* 'io l'ho a, da vedere, lo vedrò') e di formare il caso dell'appartenenza (*echen-ren* 'di casa', *atso-ren* 'di vecchia', ecc.). Pertanto *s(a)h(u)si-r(e)n*, inteso come infinito, direbbe 'a purificare, da purificare', cioè 'per purificare' (in basco, di consueto, *chahutze-ko*); se invece l'intendessimo qual nome astratto, sonerebbe 'di purificazione, appartenente alla purificazione'; e in entrambi i casi si avrebbe pur sempre la designazione molto ovvia del ministero, a cui nel rito la patera era destinata.



STUDJ LATINI.

I.

IL NOME DI 'RŌMA' E LE SORTI DEL DITTONGO OU.

DI

LUIGI CECI.

Il fatto è notorio. Di fronte al normale *ū* = orig. *ou* (cfr. *lūcus* da *loucos*) e di fronte al normale *ū* = isterog. *ou* (cfr. *nūntius* da *nōuentios* **nountios*), si ha una serie di esempj con *ō* = *ou*. Così *Rōma* accanto a *Rūmōn*, l'ant. nome del Tevere, Serv. ad Aen. viii 63. 90 (*Ruminālis ficus* Liv. i 4: *dea Rumina* Varr. RR. ii 11, *Rūmīna* Ovid. Fast. ii 412)¹; così *cōntio* (*cōuentio*) accanto a *nūntius*.

¹ Gioverà riaffermare ancora una volta la legittimità dell'etimo di *Rōma* 'corrente, fiume, città « ad flumen »' (*sreu*- 'scorrere'), posta anche oggi risolutamente in dubbio (cfr. GILES, Vergl. gramm. d. klass. spr. 137), ritenendosi da molti che l'orig. *sr*- passi in latino a *fr*- (*frīgus* da **srigos*, gr. *φῑγος*, *frāgum* da **srāgom*, a. ingl. *streauberie*, KLUGE IF. IV 309, Grundr. d. germ. philol. I² 371). Io ritengo sempre, che l'origin. *sr*- passi nel lat. a *r*-, come ho già altrove sostenuto (*Appunti glottologici*, 11 sg.) e come sostiene l'OSTHOFF, Morph. unters. V 62 seg., mentre è continuato da *str*- nel germanico, nel baltico-slavo e nel tracio (ant. isl. *straumr*, a. a. ted. *strōm*, lit. *strovė* accanto a *srovė*, a. bulg. *struja*, *o-strovŭ*, trac. *Στερμαίν Σποῦναι*). Ma quando pur l'orig. *sr*- passasse a *fr*-, ben si potrebbe ritenere che *Rōma* *Rūmon* risalgano a *[*s*]*sreu*-, essendo omai universale l'intuizione che nell'indoeuropeo si abbiano radici con *s*- e senza *s*:- lat. *tego* e gr. *στέγω*, lat. *specio* e scr. *paç*- 'vedere'; v. per es. Arch. suppl. II 101 sg. — [Sull'originario *sr*- nel latino, vedi ora anche BRUGMANN, Grundr. I² 762.]

Uno **sreu*- mediano si lascia cogliere in *Simbruuium* (cfr. *Stagna Simbruina*) del paese degli Aequi, da **sem-sreu-ium*, secondo la bella congettura del PLANTA, Gramm. I 173. Ma uno *srei*- iniziale o [*s*]*srei*- 'scorrere' io veggo in *riuius* e nel sab. *Rēāte* da **Rejātē*; come accanto a **leudh* gr. *ἐ-λεῦθερος*, osc. *lúvfreis* 'liberi'), ricostruisco **leidh*- **loidh*:- *liber loebertatem*.

Recentemente si è occupato del problema il SOLMSSEN, Stud. z. lat. lautgesch. 82 seg., col plauso di parecchi indagatori della parola indoeuropea (cfr. BRUGMANN, Grundr. I² 318, STOLZ, Hist. gramm. I 633). Sostiene il Solmsen la seguente tesi: che l'ō, di cui si ragiona risalga in quasi tutti i casi a ouē oui, auē aui; che accanto alle forme sincopate ou[e] ou[i] ecc. (*prūdēns* = *providens*, *nūntius* = *nouentios*) siano sopravvissute le forme non sincopate *oue oui* ecc. (**clouesiā* = *glōria*, **srouemā* = *Rōma*); che l'atono *ue ui* delle forme non sincopate passi a ō, in un'età posteriore a quella della sincope, e che la contrazione di questa vocale ō colla precedente (*o* od *a*) generi l'ō. E così, secondo il Solmsen, accanto a *Rūmōn* (**sreu-* **srou-*), il latino avrebbe conservato, dopo l'età della sincope, dopo cioè che *providens* si era fatto **proudens prūdēns*, la forma non sincopata **srouemā* **sroomā* **srōmā Rōma*. Così del nome della città di 'Nola' gli Osci ci darebbero la forma sincopata in *Nūvlan* 'Nōlani' ecc., e i Romani ci darebbero la forma non sincopata **Nouelā* **Noolā Nōla*.

Una correzione di ordine secondario fu apportata alla dottrina solmseniana dal MEYER-LÜBKE, Zeitschr. f. österr. gymn., XLVI (1895) p. 41, e dal BRUGMANN l. c., i quali pensano che nelle voci polisillabiche il lat. *oue* si sia ridotto ad *oo* ō attraverso *ouo*. Ma l'artificiosità della dottrina del Solmsen perdura nella ipotesi delle due età: l'età della sincope e l'età delle forme non sincopate, con una duplice risoluzione dello stesso nucleo fonetico nelle medesime condizioni (*nūndinum* e *nōnus*)¹. E il Meyer-Lübke, il quale respinge codesta ipotesi, accettando però la formazione *couentio cōntio*, **nouenos nōnus*, si viene a trovare nella condizione di non saper spiegare l'ū di *nūntius* e di *nūdus* (**nouedos* da **nog**-). Col Meyer-Lübke cessa la questione dell'ō e incomincia quella dell'ū. E l'oscurità continua più fitta di prima.

Così stando le cose, un nuovo esame della questione si impone, tanto più che la dottrina del KRETSCHMER, KZ. XXXI

¹ [Contro questa dottrina si dichiara ora anche il KRETSCHMER, Berlin. phil. wochenschr., XVIII (1898) p. 209.]

451 seg., vale solo ad eliminare qualche voce dalla contesa, e la dottrina del LINDSAY, *The Lat. Language* 249 seg. (*Lat. spr.*, p. 287 seg.), parte dal presupposto che il latino tratti diversamente il dittongo *ou*, che è dall'indoeur. *eu*, e il ditt. *ou* che è dall'indoeur. *ou*; presupposto erroneo, in quanto la riduzione di *eu* ad *ou* è italica, non latina¹.

Quando sarà incominciato il monottongamento di *ou*? Il dittongo secondario od isterogeno, che è della età della sincope, sorse al tempo dell'accentuazione arcaica, prima cioè del 'trisillabismo' e della 'legge della penultima' (cfr. *nūntius* = *nōuentios*). Ma al sorgere della nuova accentuazione si aveva certo ancora *ou*². E quindi: *Rōumā* e **Roumānos*.

Ora, se noi poniamo che *ou* tonico passi ad *ū*, ed *ou* pretonico ad *ō*, un lampo di luce vivissima rischiarerà il nostro problema, e l'esame critico del materiale vecchio e del nuovo trasformerà facilmente l'ipotesi in tesi.

**Rūma*³ era il continuatore normale di *Rouma* (la esistenza storica di *Rouma* CIL, I 341 355 fu posta dubitativamente dal RITSCHL, *Op. phil.* IV 707 seg.; ma la forma *Rouma* dev'essere a ogni modo rivendicata al patrimonio del sapere); *Rōmānos* il continuatore normale di **Roumānos*.

Su *Rōmānus Rōmāni* si rifoggiò in *Rōma* l'antico e normale **Rūma*. E facile è intendere perchè s'avesse il livellamento *Rōma Rōmāni* e non il livellamento **Rūma *Rūmāni*. L'uso di *Romanus Romani* era mille volte più frequente del sostantivo *Rōma*, poichè il latino non pone, come noi facciamo, il nome della 'città' per i 'cittadini'. Il latino, come tutti sanno, dice sempre *res romana* o *Romanorum*, non mai *res Romae*; sempre *ciuis Romanus*, non mai *ciuis Romae*. E la locuzione

¹ La medesima dottrina del Lindsay è professata dal Giles, o. c. 124.

² Secondo il BRUGMANN, *Grundr.* I² 197, la riduzione di *ou* ad *ū* doveva già esser compita nel III sec. a. C.

³ Il *Rūma* delle iscrizioni (CIL., I 411) non ha alcun valore per il nostro **Rūma*. La grafia *Rūma* vale solo a dimostrare la pronunzia oscura o chiusa del lat. *ō*. Lo stesso si dica della riproduzione germanica (got., ant. sass., a. a. ted. *Rūma*, ant. isl. *Rūma-borg*, got. *Rūmōneis*) del lat. *Rōma* e *Rōmāni*.

veramente latina è « *Romani bellum intulerunt* », non « *Roma bellum intulit* »¹.

Sulla stessa linea di **Rūma Rōma : Rōmāni*, viene **Noulā *Nūlā* che si rifoggia in *Nōla* sopra **Noulāni Nōlāni* (osc. *Nūvlanūs* 'Nolani' ecc.).

E poichè il nome locale latino *Bolae* (*Bōla*, Verg. Aen. vi 776) si lascia derivare da **boulae *bouīlae* (cfr. il nome di persona *Boelius*, CIL., II 2530, IX 4375, da **Boulios : Bouius*, e il nome locale *Bouillae, -llenses, -llanus*), noi diremo che da **Būlae* (**Būla*) si è rifatto *Bōlae* (*Bōla*), sopra *Bōlānus* (**Boulānos*).

Che se abbiamo *Nūcēria* campana (*Nouceria* CIL., I 551; cfr. osc. *Nūvkrinūm* *Nuvkirinum* 'Nucerinorum'), e non *Nōcēria*, noi penseremo col Meyer-Lübke a una riconnessione popolare con *nūx nūcis*. E se abbiamo *Lūcānus Lūcānia* (*Loucanam* CIL., I 30, cfr. osc. *Λουκανοῦ* 'Lucanum = *Lūcanorum*', *Lūvkanateis* 'Lucanatis'), ciò si dovrà all'influenza di *lūcus* e di *lūceo* ecc. (cfr. *Lūcilius* da *Loucilius* per influenza di *Lūcius* da *Loucius*).

Al pari dell'*ō* di *Rōma* si lascia dichiarare l'*ō* di *glōria* e di *ōtium*. Se veramente *glōria* è da **clouesiā* (scr. *çrawasydm* 'fatto glorioso, gloria', gr. *κλέφος*) e se *ōtium* è da **ouetiom* (scr. *dvati* 'se recte habere'), bisognerà supporre che **glūria* e

¹ La osservazione fatta per il latino vale assolutamente per il territorio osco-umbro. Nelle tavole eugubine si ha sempre il nome etnico **Iguino-* e non mai *Iguuium* (tutaper *Ikuvinā* 'pro ciuitate Iguina', (*tutas liuvinas* 'ciuitatis Iguvinae'). Ed ecco I b 17: *tuta Tadināte*, *trifu Tadināte*, *Turskum*, *Naharkum numem*, *Iapuzkum numem* 'civitatem Tadinatem, tribum Tadinatem, Tuscum, Narcum nomen, Iapudicum nomen (nomen = gens)'. Nel Cippus Abellanus (127 Planta, 95 Conway) si ha *kvaisturei Abellanūi* 'quaestori Abellano', *ligatūis Nūvlanūis* 'legatis Nolanis', *slagim [A]bellanam inim Nūvlanam* 'regionem Abellanam et Nolanam' ecc, e non mai **Nūvlū* 'Nōla' per *Nūvlanūs* 'Nōlani', **Abellū* per *Abellanūs* 'Abellani' ecc. Così nelle iscrizioni pompejane si ha *medikeis Pūmpaiianeis* 'medicis Pompeiani' (28 Pl., 39 Conw.), *kvaissstur Pūmpaiians* 'quaestor Pompeianus', *vereiiaī Pūmpaiianai iuentuti* (?) *Pompeianae* (29 Pl., 42 Conw.), ecc. Così la tabula Bantina (17 Pl., 28 Conw.) ha *Bansae* 'Bantiae' (locativo), ma *ceus Bantins* 'cuius Bantinus'. — Nè sarà superfluo che qui si ricordi, per la parte neolatina, la dottrina del D'OVIDIO, Arch. X 428 sg., 467, Rendic. Lincei, III (1894) 394 sg.

**ūtium* si sieno ridotti a *glōria ōtium* per l'influsso di **clou̯sion-sos glōriōsus*, **out̯ion-sos ōtiōsus*. — A favore di un lat. **clou̯e-siā* = scr. *cravasydm* sta la ragione morfologica, in quanto si avrebbe il neutro plurale in accezione di singolare (J. SCHMIDT, pluralbild. 20). Ma anche si può pensare all'origine dialettale dell'*ō* di *glōria* (cfr. prenest. *lōsna* 'luna', falisc. *lōferta* 'liberta'), se il *gl-* (*cl-*) è proprio di un dialetto che aveva l'*ou* = *ō*¹. E *ōtium* può avere un altro etimo².

E qui viene *nōnus*. Da **nouenos* (*nouem*) non si può avere che **nūnos*; e infatti abbiamo *nūndinae* da **nouen-dino-*. Ma **nounos* si sarà fatto *nōnus* per via di **nounāginta nōnāginta* e di **noungēnti nōngēnti*; dove per *nonāginta* è da confrontare la pronunzia del latino volgare *viginti triginta* ecc., postulata per le forme romanze. [La contraria dottrina del D'OVIDIO, Zeitschr. f. rom. phil. VIII 82 seg. sulla pronunzia di *viginti*, *triginta* è ora però rinfrancata dal RYDBERG, Mélanges Wahlund 337 seg., cfr. IF. Anz. VIII 202.]

Altri *ō* si dichiarano colla flessione. Così *cōntio* da *couentio*; cioè **countiō* **cūntio*: **countiōnis cōntiōnis*. Il livellamento della flessione *cōntio cōntiōnis*, con la vittoria della forma obliqua, sarà anche stato favorito dalle voci latine incomincianti per *cōn* *cōn* (*cōn-* coll'*ō* isterogeno, cfr. *cōniveo*).

Quintiliano, I 4, 16, ci conserva l'antico *nōtrix* (*nūtrix*); e l'ant. iscrizione votiva di Nemi (Notiz. Scavi 1895, p. 436) ci dà *noutrix*. Si aveva dunque: *noutrix nūtrix*. all. a *nōutricis* **nōutricis*. Il conguagliamento *nūtrix nūtricis* rappresenta la vittoria della forma nominativale, protetta da *nūtrio* (**noutriō*); ma il

¹ Questo dialetto potrebbe essere il volsco, il quale ha *toticu* 'publico' (osc. *túvtiks* 'publicus') e *Clanis* o *Glanis* antico nome del Liri (*Glanica* un altro nome di 'Minturnae'). — La scuola di Upsala (cfr. DANIELSSON, Gramm. u. etym. stud. I 35) ha proposto un altro etimo di *glōria*, mandando questa voce insieme con *γελᾶν λαμπρύνειν* Esich.

² Si sospetta che *ōtium* si possa riconnettere con *autumnus* (cfr. ant. nord. *auðr* 'ricchezza', SCHRADER, Sprachvergl.² 440). In questo caso, *ōtium* avrebbe l'*ō* da *au* del linguaggio familiare (cfr. *ōpiter* da **auī-pater*: *opiter* est cuius pater auo uiuo mortuus est, Paul. Fest. 207 Th.). E in una serie di nomi latini è *Aut-* all. a *Ot-*; cfr. ZIMMERMANN, BB. XXIII 275 seg.

nōtrix di Quintiliano è la spia della antica flessione, in cui s'avvicendavano *ō* ed *ū*.

Il latino-volsco *ūfens* è da *Oufens* (Fest. 194 Th.); cfr. gr. *οὐθαγ*. Troviamo ancora il nome della tribù Romana *ūfentina* (*Oufentina*, CIL., I 51 1263 1265), ma anche *Ofentina*, CIL., XI 5702. S'aveva: *oufens ūfens*, all. a *oufēntis ōfēntis*. E *ūfens* s'è assimilato *ūfēntis*; ma *Ofentina* ci richiama all'ant. flessione *ūfens ōfēntis*¹.

E qui il discorso si fa più convincente in un gruppo notevole di forme.

Guglielmo SCHULZE, Gött. gel. anz. 1895, p. 550, toccando di *Pūsilla* e *Pōsilla*, *ūpilio* e *ōpilio*, sospettò che il pretonico *ou* passasse ad un suono intermedio (mittellaut) tra *ō* ed *ū*, la cui espressione grafica ondeggiasse tra i due estremi. E al sospetto dello Schulze fece eco il BRUGMANN, Grundr. I² 198, ricordando il fenomeno di *clūāca clōāca* (**clouāca*). Ora, colla nostra dottrina anche queste forme appariranno chiare e perspicue.

Si ha cioè normalmente *pūsus pūsa*, e normalmente *Pōsilla*, Horat. sat. II 3 216 (*Posilla* CIL., I 1035 1098 1306). Il doppiante *Pūsilla* dovrà il suo *ū* a *pūsus*, *pūsa*. — Quanto a *pōmilio* e *pūmilio* (Don. in Gr. Lat. IV 376, 18 K.; Pompeius ib. V 165, 11) da *poumilio* (*poumilionom* su di un antico specchio prenestino, CIL., XIV 4110), sarà normale *pōmilio*, e il doppiante *pūmilio* dovrà il suo *ū* all'aggett. *pūmilus* (*poumilos*) che è a base di *poumilio*. Il Solmsen, o. c. 96, manda *pōmum* insieme con queste voci. Ma da una parte, è lecito porre *pōmum* da **pōu-mom* (cfr. gr. *πῶλος*, J. SCHMIDT, KZ. XXXII 370 n), e dall'altra si può escogitare un etimo più probabile della voce, cfr. OSTHOFF, IF. V 317 seg. Dalla radice *pou-*, che è in *pōmilio*, si ha poi una formazione col suffisso *to*: *pūtus* 'μικρός', Corp. gloss. lat. II 165, 45; cfr. scr. *pōtas* prole del bruto, lit. *paūtas* 'uovo'. Ed ecco da una parte *salapūtium* Catull. 53, 5 (*Salaputi* CIL., VIII 10570), dall'altra *Pōtōni* presso Varrone

¹ Altrimenti sono considerati *ūfens* ecc. da altri. Cfr. HORTON-SMITH, Amer. Journ. of Phil. XVII 191. — L'*ō* di *Ōfent* può essere volsco; v. qui sopra, p. 23 n.

d. l. l. VII 28 e forse il *poticio* plautino, Bacch. 123. A questo materiale che mi fornisce il Solmsen, aggiungo dubitativamente *Pōtīna* (Non. 108, 15 M.), che può derivare da **poulos* (*pūlus*) e significare la 'Dea protettrice degli infanti', così stando nella stessa linea di *Pōtōni*¹.

L'*ōpīlio* plautino (Asin. 540) è normale, sia che risalga a *ōui* (scr. *āvi*), sia che derivi da *oui* (cfr. il mio *Nuovo contrib. alla fonist. del lat.*, 4). Quanto all'*ūpīlio* virgiliano, bisognerebbe pensare all'influsso di un *ūpolos* (**oui-polos*), come *pūmilio* si deve a *pūmilos*. Un *ūpolos*, col *p* osco-umbro, s'accompagnerebbe coi gr. *βου-κόλος αἰ-πόλος*. Dati poi *ōpīlio* e *ūpīlio*, è facile intendere la forma *ōpīlio* che ci danno alcuni manoscritti e il commentatore Servio al luogo virgiliano, Ecl. x 19.

Viene ora la volta di *bōstar būstar*. — Dalle forme che parrebbero composte con *bou-* (*bōuis*), si può trarre poco costruito, sia per la loro diversità genetica e storica (sono indiscusse le basi tematiche *bō- bū- bū-*), sia per il reciproco influsso che si avvera tra le forme etimologicamente affini². Pure, possono giovare al caso nostro le voci *bustar* (Corp. gloss. lat. II 31, 45) e *bostar* (ib. II 259, 33), che sono agguagliate al greco *βουστάσιον*. Se queste due voci sono formate amendue dal tema *bou-* e sul tipo di *instar* (LINDSAY, Lat. Lang. 205 250 = Lat. spr 237 288) noi avremmo **bou-stāre* **bōstāre būstar*; e in *būstar* l'influsso di *būbulus*, *būbālus* = gr. *βούβαλος* ecc., come in *būcilum būcetum*.

Poca sicurezza di prova si trae dall'esame di *rōbigo* ecc. Per *rōbīgo Rōbīgus* si può certo pensare alla forma **roubīgo* = *rōbīgo* e quindi all'influsso di *rōbīgo* su *rōbus rōbeus rōbius*, come più tardi si ebbe *rūbigo* (App. Probi) per influsso di *ruber rūfus*. Ma l'*ō* di *rōbus rōbigo* ben si dichiara anche per via del dittongo lungo; KRETSCHMER KZ. XXXI 451 sg.; e un'altra dichiarazione è stata pure escogitata; SOLMSEN, o. c. 109. Il ca-

¹ La tradizione che *Pōtīna* sia la Dea invocata al primo bere dell'infante, può essere determinata da una riconnessione di *Pōtīna* con *pōtio*.

² Su tutte queste voci, v. ASCOLI, Arch. X 12 sg.; e per le più recenti discussioni sulle varie forme tematiche del *bōs* italico, SOLMSEN o. c. 156 sg., PLANTA, Gramm. II 165 sg.

rattere dialettale di *rōfus* ci è dato dal *-f-*, e se immaginiamo che il dialetto cui apparteneva *rūfus* avesse l'*ō* = *ou*, il latino avrà avuto **rūbus* e *rōfus*; onde le forme contaminate *rōbus* (*rōbigo*) e *rūfus*.

Dagli esempj che seguono, ricaveremmo ancora: *ō* = *ou* pretonico.

Primo: *rōrariū* (Non. 552 M., Paul. Fest. 359 Th.) da **rou-sá-rioi* (**rou-es-ār-oi*). I 'rorarij' sono gli 'éclaireurs', le 'truppe di ricognizione'; e ben si connette questa parola coll'ant. nord. *raun* 'probe', gr. *ἐρευνᾶν* 'spiare, ricercare', *ἔρευνα*, BUGGE KZ. XX 9, SOLMSEN o. c. 98¹.

Secondo: *ōmentum* da **oumēntom* **ouimentom*. Abbiamo il verbo **ind-ex-ōuō* (umbr. *an-ou-ihimu* 'induimino'), che passa normalmente a *ind-ex-ūo*; e il tonico *ou* = *ū* è in *sub-ū-cula* da **subōucla*, **sub-oui-tlā*, e in *ind-ū-cula*.

Terzo: *tōmentum*, che può essere da **toumentom* **lou(e)mentom*, il cui normale *ū* = *ou* tonico si avrebbe in *ob-tūro*². Non è del resto impossibile che qui si risalga ad *ōu*, in quanto si abbiano amendue i gradi deboli: *ū* e *au*; cfr. gr. *τύλη* e *ταῦς μέγας, πολὺς; ταῦσας μεγαλύνας, πλεονάσας*, Esichio. E colla dottrina dei dittonghi lunghi sarebbe dichiarato il lat. *tōtus* che va indubbiamente col lat. *tōmentum* (cfr. *confertus* come sinonimo di *completus*, e il fr. *complet*). Che se all'incontro si voglia *tōtus* da **toulos* **touelos* (e insieme *tōmentum* da *toumēntom* ecc.), occorrerà una delle seguenti ipotesi: o che la forma del gen. *tōtius* riuscisse a vincere, nel paradigma pronominale, le forme nominative **tūtos* **tūtlā* (**toulos* **toutā*), o che l'ant. participio *tōtus* (**louetos*) s'allinei coi participj *mōtus* *fōtus* *uōtus*³, i quali debbono il loro *ō* ai perfetti *mōui* *fōui* *uōui*, OSTHOFF, perf. 263.

¹ Se l'*ō* di *rōrariū* fosse originario, si potrebbe mandare la voce col gr. *ἐρωγή* 'movimento impetuoso', *ῥώμαι*, angls. *rōican* 'rudern', ant. isl. *róa*.

² Per le voci affini, cfr. SOLMSEN o. c. 90 sg., BRUGMANN, Ausdrücke f. d. begr. d. totalität, 54.

³ Il Solmsen vede una interessante testimonianza della sua dottrina (*oue oo ō*) nel falisco *uootom* **uouetom*. Ma vedi oggi per questa scrizione: BERSU BB. XXIII 255.

Le formazioni *mōmen mōmentum mōtus* (-ūs) *mōlor fōmes fōmentum fōtus* (-ūs) *fōlor fōculum* appartenendo a un sistema verbale (*moueo, foueo*), si può pensare all'azione che vi esercitassero i participj *mōtus* (*mōui*) *fōtus* (*fōui*). Ma in effetto l'ō da *ou* pretonico sarebbe legittimo in *mōmentum* da *moumēntom* (*mouimentum*), *fōmentum* da *foumēntom* (**fouimentum*), come in *ōmentum*. L'ō di *mōlor fōlor* provverrebbe allora dall'obliquo.

Normale sarebbe l'ū in *mīlo* 'mentula', Hor. sat. I, 2, 68, propagatosi all'obliquo *mīlōnis*, se essa voce avesse rapporto con **moulos* **mouetos* (*moueo*). Il rapporto morfologico e ideologico tra **moulo-* e *moulōn-* è di certo suffragato da una serie copiosa: *aquilo-* (*aquilus*) e *aquilōn-* (*aquilo -ōnis*), *lūcrio-* (*lucrius*) e *lucrīōn-*, *miserō-* e *commiserōn-*, *uoco-* e *praecon-*; cfr. OSTHOFF, Forsch. im gebiete d. indg. nominal. stammbild. II 59.

Da quanto precede si può dunque concludere, che l'*ou* tonico passa di regola in *ū* e l'*ou* pretonico in *ō*.

Il principio degli avvicendamenti per ragion d'accento, al quale si ispira questa breve trattazione, non è stato per lo innanzi largamente applicato sul campo della glottologia classica. Da qualche anno però si insegna che *iū* pretonico passi in latino a *ī*, (*iāiūnus*: *iēiūnus*; *Iānuārius*: *Iēnuārius*, di fronte a *Iānus*). E dopo scritto quanto sopra, mi sopraggiunge una dissertazione di Max NIEDERMANN ('*ě und ĭ im lateinischen*', Darmstadt 1897), dove si tenta ribadire la tesi — del resto più che contestabile — che nel latino l'*ě* passi ad *ĭ* in sillaba aperta pretonica (ant. *Mēnerua*: *Minērua*; *sēndtus* non *sīndtus*, App. Pr.). Lo spostamento dell'accento tonico determina d'altronde il noto fenomeno: *fārris* (gen.) *farīna*, *ōffa ofēlla*, *pōlluo poli-brum* ecc.; STOLZ, Hist. gramm. I 225.

Sarebbe qui finito il nostro cōmpito. Ma parecchi esempj di *ō* = *oue oui* pone ancora il Solmsen, che noi non abbiamo peranco esaminato. E all'esame di codesti *ō* si rivolgerà ora il nostro discorso, col proposito di mostrare che essi non suffragano la dottrina da noi contraddetta.

Dopo le osservazioni dello stesso Solmsen, o. c. 85, noi dobbiamo intanto ritenere come antico l'ō di *nōntiare* e non va-

riante grafica di *ou ū*¹. Ora io suppongo che sia avvenuto in *nōntiare nūntiare* qualcosa di simile a quello che il THURNEYSEN vedeva (KZ. XXX 490 sg.), col plauso di tutti, in *pōblicus pūblicus*. Un denominativo **nōtiare* ben si lascia cioè dichiarare da **nōti[ti]āre* (*nōtitia*). Dato così un *nōtiare* allato a *nūntiare* (da *nūntius* = *nouentios*²), ben si può intendere la forma contaminata *nōntiare*. Nel latino rimase il solo *nūntiare* come rimase il solo *pūblicus*.

Quanto a *lōtus*, non lo vorremo da **louetos *lauetos*, come vuole, col Solmsen, anche il Brugmann. Che *lōtus* sia da giudicare alla medesima stregua del greco *πλωτός* (: *πλώω πλέω*) e che esso quindi risalga a un origin. **lōutos*, è insegnato da tempo e da molti (cfr., tra gli altri, BECHTEL, hauptprobl. 278).³ Al Solmsen, o. c. 92, pare strano che un participio in *to* abbia il 'grado di prolungamento' della radice; ma *lōtus* va considerato come participio, non di *lauo* (gr. *λοέω*), ma sì bene di un origin. **lōuō*, così come *πλωτός* è participio di *πλώω*, non di *πλέω*. — Le voci *lōtor lōtio lōmentum* si dovranno porre nella stessa linea di *lōtus*⁴.

¹ Se l'*ō* di *nōndinom* deve essere giudicato alla stessa stregua dell'*ō* di *nōntiare*, bisognerà, certo, indagare la ragione del fenomeno. Io sospetterei, con tutte le riserve possibili, che il latino avesse, oltre che *nouem*, anche un **nōnom* da **nōinom*, per esprimere il 'nove'. Codesto **nōnom* (*ne-oinom*) significherebbe qualcosa come 'uno di meno', 'meno l'unità' (s'intende da 'dieci'). Ma a tacer del resto, non mi nascondo che da *n'oinom* (*ne-oinom*) il latino fece *noenum* 'non'.

² *nūntius* = *nouentios*, piuttosto che da **nouēre* (*nouus*) come da tempo pose il CORRSSEN Ausspr. I² 51, parmi derivato dal verbo **nouō* (*ab- ad- in- re- nūō*): scr. *navatē* 'si muove' gr. *νέω*. In questo caso, *nūntius* andrebbe con *nūmen*. Cfr. HRUSCHKA, IF. Anz. VIII 207.

³ Per altre dichiarazioni di *lōtus*, *lautus* vedi THURNEYSEN KZ. XXVIII 156 sg., HORTON-SMITH, Amer. Journ. of Phil., XVII (1896) p. 192, CONWAY, The Italic Dialects, I 271.

⁴ Perchè accanto a *lōtor lōtio lōmentum* non si abbiano **lautio *lautor *laumentum* (*lauo*), si spiega del fatto che il latino ebbe un altro verbo **lauo* (= gr. *ἀπο-λαύω*) col quale va *Läuerna*, *Lauernio* (Paul Fest. 84 Th.) e *lūcrum*. E se *lōtus* si usa solo come participio, mentre nell'uso aggettivale si ha sempre *lautus*, ciò avviene perchè *lautus* aggettivo e col valore di 'lauto' è il participio di **lauō ἀπο-λαύω*, non di *lauo λοέω*. Questa nota è diretta contro il Solmsen.

A sostegno della propria dottrina, il Solmsen reca il suff. -*ūsus* (ant. -*ōnsus*), da -*ō-uenssos*. Anch'io ritengo vera tale genesi, primamente posta dall'Osthoff, presso Brugm. Grundr. I^a 202, I^a 294 318. Ma in luogo di partire dall' 'accento di quart'ultima mora' (**uiróuenssos* = *uirōsus*, **animóuenssos* *animōsus*), prendo le mosse dell' 'accento protosillabico'. Da un **uirouenssos* non si sarebbe ottenuto se non **uirūensos* (cfr. *denuo* da *dé nouo*, **octūaginta* da **octouāconta* = gr. *ὀκτώκοντα*, Solmsen 134). Ma accanto a voci come **uirouenssos* vi erano forme come **ānimouenssos* dove l'*ou* non trovandosi nella sillaba postonica avrà ricevuto un accento secondario. Ora da **ānimōuenssos* si deduce, senza difficoltà, **ānimōuonssos* per l'assimilazione dell'atono *e* all'*ō* e quindi **ānimōnsos*, per il dileguo di *u* dinanzi ad *o*, che si avvera nelle parole polisillabiche.

Se *ōmen*, ant. *osmen* (Varrone) risale a **ouismen* (gr. *οἰσμαι* da **ō̄̌ισ-μαι*), bisognerà ritenere che **ousmen* si sia fatto *ōsmen*, e non **ūsmen*, per una riconnessione popolare a *ōs ōris*, in quanto la medesima base di **ous-men* è in *ōs-cen* (*avis*) e in *ōs-cinum*. Fest. 228 Th. ha: «*oscium tripudium est quod oris cantu significat quid portendi...* (Paul. Fest. 229 Th.: *oscium augurium a cantu auium*)»; Fest. 228 Th.: «*oscines aues* Ap. Claudianus esse ait, quae ore canentes faciant auspicium (Paul. Fest. 229 Th.: *oscines aues auspicium ore canentes*)».

Altri etimi di questa specie, messi ancora innanzi dal Solmsen, pur saranno, come io credo, da respingere. Così, in luogo di porre *prōnus* da **prouenos* (scr. *pravands*, 'declivis, propensus'), porremo *prōnus* da **prōd-no-s*. E in luogo di derivare *ōlim* da **ouelim* (WACKERNAGEL, KZ. XXVIII 139, SOLMSEN o. c. 92), agguaglieremo *ōlim* direttamente all'umbro ulu *ulo* 'illuc' (*ū* da *ō*); cfr. PLANTA, Gramm. II 219.

Roma, febbrajo 1898.

Intorno al partic. pret. pass. di *VID- *VID-
nell'irlandese.

Il substrato normale di questo participio, nel caso di *VID- 'sapere', cioè *vid-*tio*, avrebbe a darci *fisse* 'saputo', ed è molto singolare che questa forma punto non si trovi. Risulta essa all'incontro, nel caso di *VEID- 'far sapere, annunziare', data la combinazione *ess-ind-fēd-*; ma è singolare che ciò non avvenga se non colla significazione di 'participio di facoltà' e in composizione col *di-* negativo. Abbiamo cioè *diaisndisse*, inenarrabilis; *dontlathur diasndisiu* 'to the unspeakable disposition' 5³ 16, *it diasndisi* g. plura sunt quam ut narrari queant 60^b 10 1096 a; cfr. *doaisneise* inenarrabilis hgh.

Un chiosatore, spinto dal bisogno di chiarir bene l'avverbio latino scite in una proposizione dove il valore di esso avverbio poteva non parergli abbastanza lucido, aggiunge alla giusta traduzione (*indfissid*) questo che segue: *isfestae introcāre mōr dutodlugud contra multa peccata* 'scitum est adversum multa peccata magnam postulare misericordiam' 71^a 2; dove, se io intendo bene, *feste*, un ἀπαξ λεγόμενον, forse non altro che una dotta fattura del chiosatore, sarebbe una forma anorganica, in cui si reiterava il *t* del suffisso già implicito nel *s*, una forma cioè della stessa natura di *frescaste imcasti tinfesti* ZE. 801, Wnd. gr. § 357; dove son da confrontare le analogie neolatine: *visto* ecc., v. per es. Arch. IV 395.

Al normale substrato ibernico in *-*tio* era preceduto, come ognuno sa, lo schietto tipo in *-*to*, che più non si vede se non nella funzione di 3.^a sing. del perfetto passivo. Ora è curioso che appunto per *VID- 'sapere', al quale è estranea la forma normale *vid-*tio* *fisse, s'abbia all'incontro l'esito dello schietto *vid-*to*, non già, per vero, come participio vero e proprio, ma in funzione di neutro nominale, quasi 'scitum'. Coincide così, con la 3.^a sing. di perf. (*ro-fess*), quel neutro *fess* che s'alterna con *fius* 'scientia'. ZE. 253, ed ha quel plurale arcaico di cui vediamo non meno di tre esempj: *inna fess* g. scita 128^d 10, g. scita bcr. 39^b, *isna fess* g. in scita 73^b 7. Pare anzi, nell'irlandese seriore, di vederci addirittura lo schietto participio (cfr. Atkins., Three Shafts, s. feas); ma saremo sempre in realtà allo 'scitum' di accezion nominale.

G. L. A.

TALENTUM,

‘propensione; attitudine dello spirito’.

[Dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, giugno 1896.]

Premetto che in queste righe mi varrò, per amore di brevità e di evidenza, delle due denominazioni seguenti: ‘talento-inclinazione’ e ‘talento-danaro’; la prima delle quali vorrà dire ‘talento, in quanto sia tendenza, voglia, intendimento, facoltà intellettuale’, e l’altra dirà all’incontro la determinata somma di metallo, secondo che ognuno senz’altro riconosce.

Dopo di che vengo a toccare dell’ibernico *tàlland*, in quanto sia ‘talento-inclinazione’. Una nota, che qui appongo, presenta al lettore tre glosse irlandesi molto antiche, nelle quali ricorre codesta parola con la significazione evidente e non controversa di ‘facoltà dello spirito’, cioè di ‘attitudine’ e ‘disposizione’¹.

¹ Virzb., 12¹ 12. — Epist. ad Corinth., I, XII, 6-12: *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae..... alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum. Haec autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.* — La chiosa irlandese dice: *commulus tra anisiu lessom .i. amal fongni cach ball dialailiu isinchorp arafogna tàlland cdich uanni dialailiu arammi óinchórp hícríst.* — Lo STOKES traduce: ‘This, then, is a simile of his, that is: as every member serves the other in the body, let the talent of every one of us serve the other, for we are one body in Christ’; ZEUSS-EBEL: ‘inserviat facultas cuiusvis e nobis alii’.

Virzb., 17³ 13. — Epist. ad Corinth., II, XI, 17: *Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.* — La chiosa irlandese dice: *.i. arnitacair lasuide móidmiche doneuch innach thallond non de uirtutibus dei gloriabor.* — Lo STOKES traduce: ‘for he deems it unmeet for any one to be boastful in any talent’; ZEUSS-EBEL: ‘nam non licet apud hunc cuiquam gloriari aliqua facultate’.

E circa l'età, a cui risalga la composizione dei corpi di chiose nei quali entrano i tre esempj che adduco, vada qui ancora avvertito che essa sta suppergiù tra il VII e l'VIII secolo, su di che mi riferisco, per brevità, al Thurneysen, in 'Revue Celtique' IV 318-19. Ognuno poi vede, che la significazione di un dato vocabolo non suol già nascere nel momento in cui la tradizione letteraria primamente ce la offra. È anzi tutt'altro; ed è come dire, nel caso nostro, che *tàlland* per 'talento-inclinazione' può risalir benissimo, o è anzi molto probabile che risalga, ai tempi di S. Patrizio, Apostolo dell'Irlanda, 'genere Britus', morto nel V secolo.

Ora si chiede: questo *tàlland* delle tre chiose irlandesi è egli o non è il latino *talentum*? Non esito a dire che tutti gli indagatori oggi risponderebbero affermativamente. Vero è che un celtologo geniale, l'Ebel, il primo che desse questa risposta affermativa e sicuramente giusta, ha poi manifestato un diverso pensiero. Ma, passati poco meno di trent'anni da questa ritrattazione indiretta, ognuno ormai sa dire (senza offesa della riverenza dovuta a tant'uomo) che il pentimento è stato infelicissimo, come in nota qui facilmente si mostra¹. Perciò nel dizionario del Windisch, a cagion d'esempio (1880), l'articolo rispettivo è senz'altro intitolato: *talland* = lat. *talentum*; cfr. Stokes in 'Remarks on the celtic additions etc. (1875)', pp. 19, 83. Tutto è re-

Ambrosiano, 69° 2. — Commentario al Salmo XLVIII, v. 19 (*confitebitur tibi etc.*): *neque eius amicitiam magnopere consequentur qui non officia spectet sed munera*. — La chiosa irlandese, apposta a 'officia', dice: *-i deghthimthrecht 7 degtallandasón*, 'questo vuol dire: buoni uffici e buoni talenti'. — È d'un'importanza insuperabile questo 'buon-talento' (cfr. it. *mal-talento*, frnc. *mal-talent*), in cui stanno spiccatamente riunite l' 'attitudine' e la 'volontà'.

¹ Lo Zeuss, in 'Grammatica Celtica' (edizione originale, 1853, p. 755), aveva stimato propriamente celtica questa parola, vedendoci un derivato per -ND, senza però poter mostrare quale poi fosse il nucleo da cui la derivazione, singolare a ogni modo, potesse muovere. L'Ebel, con molto felice penetrazione, affermava all'incontro, in 'Beiträge' di Kuhn e Schleicher, II 153 (1861), la provenienza latina del *talland* ch'era dato dagli esempj del codice di Virzburgo, notando la congruenza del significato con

golare in questa equazione; e così il Güterbock, 'Latein. lehnwört. im irisch.', p. 39, pone *tálland* = talentum, accanto a *cállaind* = calendae¹. Il genere del nostro vocabolo non s'era potuto riconoscere, prima che non uscisse la chiosa ambrosiana *tallanda*, che è un plurale neutro, = talenta. Tal quale, come per 'talento-inclinazione', ritorna *talland* anche per 'talento-moneta', e così, a cagion d'esempio, nel passo citato dallo Stokes, 'Calendar of Oengus', s. v.: *uì cét talland argait bðin, secht cét talland óir*, '700 talents of white silver, 700 talents of gold'; e così *tallann* nella Bibbia.

La vecchia tradizione lessicale sarà ben rappresentata nel dizionario dell'O'Reilly, che ha il seguente articolino: '*tallán* [-ann = and], a talent, faculty'. E un molto bell'esempio per 'talento-inclinazione' nell'irlandese mezzano è *silvester soer-talland* 'Silverster a noble talent' (v. Calendar of Oengus, 31 dec.); al quale sia aggiunto, pur d'irlandese mezzano, quest'altro: *o thailnibh* (dativo plurale di *tallan* = *talland*) *7 o danuibh ecsamla in spirta nóim* 'with the divers talents and gifts of the Holy Ghost' (Life of Colomb Cille, in 'Lives of Saints' ed. Stokes, pp. 22-170). Ma più ancora importa il vedere in un altro testo, sempre d'irlandese mezzano, il 'talento-danaro' allato al 'talento-inclinazione' per il solito motivo della parabola di San Matteo. Vi è parlato

quello dell'odierno francese. Diceva egli cioè, enumerando le voci latine entrate nel celtico: 'talentum = *talland* (facultas, ingenium, fr. talent)'. Ma più tardi, in 'Indogermanische Chrestomathie von August Schleicher (1869)', egli si ricredeva; e nella seconda edizione della 'Grammatica celtica', da lui curata (1870-71), rimane il nostro vocabolo, a p. 794, tra le formazioni propriamente indigene. Era egli cioè venuto a pensare, secondo che molto laconicamente accennava (Chrest. 257), alla equazione etimologica *talland* (fähigkeit, talent) = *do-elland*. Doveva di certo il valentuomo attribuire a questa sua finzione lessicale un significato come di 'av-viamento'. Ma il nucleo radicale ELL- (v. il Gloss. pal.-hib., p. LV-LVII) non ha mai dato un *elland*, nè si è mai combinato col prefisso *do-* (*to-*); e, che è ancora ben di più, concesso pure codesto *elland* e codesta combinazione, altro non ne poteva uscire se non *telland* e non mai *tálland*.

¹ Di *ll* che rappresenti il 'plenior sonus' della liquida latina, v. ivi ancora: *fellsube* piholosophia, *obell* obelus, *bachall* baculus, ecc. Per -*nd* = -*nt*, cfr. *cland* planta.

‘misticamente’ della relazione tra i talenti (talenti-danaro) della Parabola e le doti naturali (talenti-inclinazione), le quali non si debbano lasciare infruttuose; e insieme vi sono esaltate le legioni degli uomini santi e virtuosi che non hanno lasciato andare in perdizione i proprj ‘talenti’ (Life of Saints, nell’opera testè citata, p. 137-8, 281-2). La schietta attinenza tra i due ‘talenti’ diversi, mi par qui risaltare più lucida che mai. Correva, nel latino volgare di quei figliuoli della Chiesa Romana (come tra i loro confratelli di altre contrade europee) la viva voce *talentum* per ‘facoltà dello spirito’; e un’intenzione omiletica portava questo *talentum* di viva tradizione latina a confronto e a cimento con *talentum* di ragione archeologica e mercantesca dato dal testo evangelico. L’ermeneutica (e qui s’ esce e si va molto in là dall’Irlanda) ha immaginato, con non poca audacia, di risolvere l’enigma della curiosa relazione fra ‘talento-danaro’ e ‘talento-inclinazione’ col far derivare, per via allegorica, il secondo dal primo; ma si tratterà all’incontro di un’attrazione allegorica tra due significazioni molto antiche e diverse, coesistenti e permanenti.

La equazione *tálland* = *talentum* non ha, a ogni modo, alcun bisogno di ulteriori conferme. Che se mai ne avesse, tornerebbe pronta e insuperabile quella che risulta dal fatto che *talentum* è ‘talento-inclinazione’ anche tra i Neolatini. Chi mai vorrebbe oggi presumere che una voce di patrimonio originario degli Iberni o dei Celti venisse, per caso fortuito, a coincidenze di tal fatta con le prosecuzioni della voce omofona di Roma¹?

Ma se il neolatino può giovare a renderci pienamente sicuri circa la provenienza di *tálland*, la serie irlandese in cui è il valore di ‘talento-inclinazione’ getta alla sua volta molta luce sui valori di *talentum* tra i Neolatini. Poichè, dinanzi alle rivelazioni dell’Irlanda cristiana, nessuno veramente si potrà acchie-

¹ Le forme celtiche *tallann* ecc. già furono più volte messe a confronto, anche in libri non linguistici, col *talento* (‘talento-inclinazione’) dei Neolatini. Era cosa in sè legittima; ma era illegittima l’intenzione di derivar *talento* (‘talento-inclinazione’) da *tallann* ecc., poichè la parola celtica torna ad essere il *talentum* di Roma.

tare ai giudizi o ai pensieri che sulla storia di questi valori si sono recentemente avventurati ¹.

Di certo, è tutt'altro che superfluo il ricercare, con giusta assiduità, le fluttuazioni di codesti significati secondo la varia ragione dei tempi e dei luoghi. Si tratterà qui propriamente di un fenomeno lessicale, quasi appartato, dell'antico volgare; di uno strascico peregrino di Roma antica, il quale, attraverso ai chiostri dell'Europa cristiana, si mostra e s'allarga o si ritrae diversamente, secondo le diverse pieghe dell'attività letteraria e civile. Ma chi mai potrà oggi negare, che il valore di 'talento-inclinazione' abbia sempre la medesima consistenza, sia nelle antichissime chiose, sia nelle scritture irlandesi delle età successive, sia nel passo che si cita da Abelardo (e che io non ho dinanzi ora che scrivo), sia negli antichi esempj italiani che si vollero ambigui, sia nelle scritture chiesastiche di Francia del principio del secolo XVI; e insomma rappresenti sempre una stessa corrente, la quale siamo ormai in grado di risalire per almeno una dozzina di secoli? Chi potrà mai persuadersi o mantenersi persuaso che 'talento' in quanto 'attitudine dello spirito' sia quasi una creazione o riduzione relativamente moderna e italiana? O chi potrà credere che la significazione di 'attitudine dello spirito' sia posteriore a quella di 'volontà' o di 'voglia'? Il vocabolo di cui studiamo, considerato nella secca e schietta sua significazione di 'talento-danaro', era veramente un vocabolo sterile, dal quale non potevano rampollare nè la 'voglia' nè l' 'attitudine'. Del come s'abbia a intendere il rapporto allegorico tra l' 'attitudine' e i 'talenti-moneta' della Parabola, ho già toccato di sopra. Le due significazioni volgari di 'attitudine' e di 'voglia' altro in effetto non saranno, nel loro fondamento, se non una significazione sola; saranno due aspetti sincroni e diversi di una stessa idea, che è la 'propensione', il '*penchant*'. Questa così naturale unità già anzi la sentimmo vibrare in uno dei più antichi esempj irlandesi; e sarà legittimo che anche se ne ripensi la ragione etimologica.

¹ D'OVIDIO, *Talento nei suoi varii valori lessicali*, Napoli 1897; cfr. *Romania*, XXVII 173 (gennajo 1898).

Dove dunque lo troviamo o donde sentiamo almeno il diritto di evocarlo questo antico termine di 'propensione'? Tutti risponderemmo egualmente. Tutti sappiamo che 'bilancia' e 'bilanciare' si prestano a una serie abbondante di applicazioni psicologiche. 'Bilanciare' è 'peritare', 'andar cauti'¹, 'meditare' (librare, trutinari, esaminare). 'Bilanciare' è 'pesare'; e 'pesare' è 'pensare'; e 'pensiero' è 'intenzione' e 'aspirazione'. Dalla 'bilancia' e dal 'peso' vengono l' 'inclinazione', il 'propendere', il 'ponderare', il 'preponderare'. Il greco *τάλαντον*, donde il latino *talentum*, è propriamente la 'bilancia'; e in quanto è 'peso, cosa pesata' ha lo stesso intrinseco ideale del francese *pensée* (= *pesata*) 'pensiero'. Soccorrono anche i significati tropologici di *ταλαντεύω*, pesare. Ma è pur vero che il preciso punto d'evoluzione, il quale si adatti specificamente al nostro caso, non riusciamo, almeno per ora, ad afferrarlo. I lessici greci e latini altro però non sono se non meri spogli di un dato numero di scritture; e chi sa quanto essi non sieno condannati a tacere intorno all'uso di *τάλαντον* o alla prosecuzione de' suoi valori nell'antica Roma². Ora, il silenzio dei lessici non deve di certo farsi un argomento che valga a coonestare una nostra qualunque temerità; ma tutti pur sappiamo e sentiamo quante volte egli possa aver rimedio dai termini ed usi, appartati o volgari, giunti per vie diverse in sino a noi. E se vogliamo chiudere, come per simbolo, con un esempio affatto diverso ma non forse inopportuno, pensiamo a questo: Tra il greco *χάριν εἶδέναι*, e il *saper grado*, *savoir gré*, *savoir grô* dei Neolatini [anche però *dank wissen*], ci vorrebbe per vero un latino *sapere gratum, o altro di simile, che più non si vede. Ma ci sarà stato. G. I. A.

¹ Da *vaiana* 'pesare', l'arabo ha *mīṣān* 'bilanx; intelligentia, prudentia'.

² Circa l'*a* della seconda sillaba greca, il quale anche balena tra i Neolatini occidentali, non va trascurato il rumeno, che lo mostra anche nel valore di 'talento-inclinazione' (*talânturi*; Gaster, Chrest. II 246), e sempre così ci dà vocale greca e accento latino, quando siamo alla schietta forma locale. La quale si fa presto a dire che sia neogreca (o a dirittura francese), ma la verità resta poi a suo luogo. Del romaico non so veramente come s'abbia a giudicare. Il dizionario del Dehèque (1825) dice: '*τάλαντον*, 'talent, aptitude naturelle ou acquise; talent, ancienne monnaie'; ma il Da Somavera (1709) non ne sa. Il russo ha *talânt* 'natürliche gabe'.

IL DIALETTO MALTESE.

DI

LUIGI BONELLI.

(Continuazione; vedi Dispensa IV, 53-98.)

[I. Testi. — B, 1-10.]

B, 1. DUE SQUARCI DI PREDICHE DEL SEC. XVIII¹.

a. Dell'anno 1774.

Eccu, li usanna già fuck il Calvari; ù jen miserabili insib ruhi obligat illeila infisser l'ahhar tempesta, li bata Cristu, il crucifissioni, ù il meut tighu. Ma nistckarr isseua, jonckosni il cliem, nitlef i termini, ù ma nistasc insib mod, biesc n'esprimi dak l'inhos geua ckalbi, molto meno biesc n'uguaglia dac li bata i Redentur taghna bl'espressioni tighi. Mischin jena, sc' confusioni nip-prova! Jech inhares lein il bnedmin, insibhom applicati biesc icattru fi tormenti, ù fi disprezzi lil Cristu; jech narfa ghaineia lein i sema, nara lil Missier etern intent biesc issoddisfa i Giustizia tighu, ù quasi ma importahsc mill'Iben tighu, fucku jackleb bahar shih tal vinditta, biesc tithallas il htia; ù fra tant nisma lil Gesù fost il manigoldi bil fom tal Profeta tighu bda 'l mod ma Missieru itchellem; *Super me transierunt...* Dac li sdegn, ù dic il vinditta, li chienu iesthoccku lil bniedem gha i dnuh tighu, inti, o Missier tighi, dauarthom fucki, ù gibtni f'bahar tant cbir ta l'afflizioni. Jena, biesc naghmel l'obbedienza

¹ Il manoscritto adopera le seguenti lettere, munite di un segno particolare: h, con un taglio nella parte superiore; k, con un punto al di sopra; g, con un punto ugualmente al di sopra. La presente stampa fa loro corrispondere le rispettive lettere in corsivo.

tighac, innavigait f'hedana il bahar, ma eccu li già inhalli haiti fil gran tempesta. *Veni in altitudinem...*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! Jebzogniani n'esclama ma S. Gio: Grisost: Min ckatt jesta imagina rigur acbar min hicda; o min jesta jefhem severità min di i sciorta! Ghaliesc il bniedem dineb, imut l'Iben t'Alla, i Sig. gha i serf, l'innocent ghal hati, l'Onnipotent ghal duda vilissima ta l'art. U' imut imgharrack geua bahar ta tormenti!

Beh immela, jech tant talbet il Giustizia Divina biesc tcun sodisfatta min d'nubietna: jech tant ghamel Gesù biesc jescontahomlna; immorru illeila, Dilettissimi bil considerazioni taghna sà il Calvariù, ù narau i circostanzi penusi, li accompagnau il meut ta i Redentur taghna.

... Appena uasal Cristu fi loc destinat ghal gran sacrificiu izied mejet,... (?) hai ghal martirj, li chieniu tauh ckabel, gha i dem, li chien beddet, ù ghal ghaia ta dac il viagg li ghamel, imghabbi, ù imcarcar bla ebda hniena uara li tauh jesc-rob dac l'imbit, li chien imhallat bl'imrrar, ta dic il marrara, li ghamlu fh, biesc innegaulu col confort, ù itormentauh sahansitra geua il visceri tighu; geu hedauc il manigoldi biesc jatu principiu lil crucifixsioni, ù il bidu chien hedac i torment atrocissimu, li tauh. meta nezghulu huejgiu...

Ma nez-ghuhx, lê, imma ckasc-ruh; ghaliesc reg-ghu infethulu il piaghi colha; ù ma i lipsa inckalghu ucol uisccka pceiec tal gild ù ta i laham. Ic-emandauh imbaghat imtett fuck i salib, ù il cmant chien accompagnat min colp fuck sidru, l'irmieh bi violenza...

Ecco che siamo giunti già sul Calvario; e io miserabile mi trovo obbligato questa sera a spiegarvi l'ultima tempesta, che sofferse Cristo, la crocifissione, e la sua morte. Ma confesso il vero, mi mancano le parole, smarrisco i termini, e non posso trovar modo, di esprimere quello che sento entro il mio cuore, molto meno di (nonchè) eguagliare ciò che sofferse il nostro Redentore, colle mie espressioni. Povero me, quale confusione io provo! Se guardo agli uomini, li trovo occupati a rendere maggiori i tormenti e i disprezzi per Cristo; se alzo gli occhi verso il cielo, vedo il Padre Eterno intento a soddisfare la sua Giustizia, e quasi nulla gli importi del Figlio suo, versa su di lui un mare intiero di vendetta

perchè venga scontata la colpa; e frattanto odo Gesù fra i manigoldi parlare col suo Padre per bocca del suo Profeta in questo modo: *Super me transierunt...* Quello sdegno, e quella vendetta, che toccavano all'uomo per i suoi peccati, tu, o Padre mio, li hai rivolti contro di me, e mi hai portato in un mare sì grande di afflizione. Io, per obbedienza verso di te, navigai in quel mare, ma ecco che già io lascio la mia vita nella gran tempesta. *Veni in altitudinem ecc.*

Exhorrescat Coelum, et contremiscat terra! mi è necessario esclamare con S. Gio. Grisost. Chi mai può immaginare rigore maggiore di questo; ovvero chi può comprendere una severità di siffatta specie? Perchè l'uomo ha peccato, muore il Figlio di Dio, il Sig. per il servo, l'innocente per il peccatore, l'onnipotente per il verme vilissimo della terra! E muore affogato in un mare di tormenti! Oh dunque, se tanto ha chiesto la Giustizia Divina per avere soddisfazione dei nostri peccati: se tanto ha fatto Gesù per scontarceli, portiamoci questa sera, Dilettissimi, col nostro pensiero fino al Calvario e vediamo le circostanze penose, che accompagnarono la morte del nostro Redentore.

... Appena giunto Cristo al luogo destinato al gran sacrificio più morto, che (?) vivo per i martirj, che gli aveano già inflitti, per il sangue, che avea versato, e per la stanchezza di quel viaggio che avea fatto, carico, e trascinato senza pietà alcuna; dopo che gli diedero a bere quel vino, nel quale era mescolato l'amaro di quel fiele, che vi aveano posto, per negargli ogni conforto, e tormentarlo perfino nelle viscere; vennero quei manigoldi per dar principio alla crocifissione, e il principio fu quel tormento atrocissimo, che gli diedero, quando gli trassero [di corpo] le vesti.

... Non lo spogliarono, no, ma lo scorticarono; poichè tutte le piaghe si riaprirono e colla veste si strapparono pure molti pezzi di pelle e di carne. Gli comandarono poi di distendersi sulla croce, e il comando fu accompagnato da un colpo sul petto, che lo abbattè con violenza...

b. Dell'anno 1783.

Iena naf ben tajej, l'ilcol chem intom, Dilettⁱ. haun tisimghuni da 'l ghodu, temnu fermament, li fi digna lohra jensab carceri, fein imorru dauc colha, li ipartu min di 'l haja in grazia tabilhack, min ghair però ma lahcku ghamlu penitenza condegna ta dnuhiethom; naf, ghatt jen, li dana intom temnuh, ghaljesc dan hu articulu tal Fidi taghna Cattolica: Ma jech temnusc imbaghat, li f-da 'l carceri il peni huma uiscka horosc; ù ma jespiedux fi g-ranet, ù sc-hur, mà jeg-bdu ghal snin, ù snin, oh!

dan, iva, jen uuisck niddubita minnu. H/hu cert, li anche fost dauc l'Insara, li jaghmlu haja regolata, jensabu diversi, li mil Purg.^a ghandhom tant ffit apprensioni, li piú tost juru, l'izom-muh in cont ta premiu, ó ta castig; ú ghalhec ffit hsieb jerfghu, li jaharbu minnu, ó almenu l'inacksu mi durazioni. Bjesc im-mela innissel ficom biza salutari mil Purg.^a, li f-l'istess zmien icun vantaggius ghalina, ú ghal Meitin, irrid dal ghodu nuricom, l'il Purg.^a ghandu igibilna biza cbir tal Giustizia t'Alla. *Osten-dam*... ú dan, ghal motivi, l'issa brevement tisinghu. Attenti.

... Biesc immela nifformau sci concett proporzionat, immorru, Dilett.¹, bil hsebjet taghna sa l'Infern, ú ghat li hem ticcampeggia phala f-teatru propriu takha, il Giustizia Divina, puru njehu l'ardir inghid, li p-sci mod izjed mill'Infern, tati provi terribili takha fil Purg.^a U' arau ghandisc ragiun inghid hec. F-l'Infern tabilhack, li huma puniti inm'Alla dauc l'Erujeh sventurati p-peni orribili, ú eterni; ma huma Ruih eghdeua tighu... li ioboghduh, ú continuament jeshtuh, ú jedghulu: Sc-ghageb per tant li daun huma il bersagl ta i risentimenti l'izjed severi t'Alla? Ma l'Erujeh, li fil Purg.^a Alla ckjeghed izom taht il colpi ta i drih pesantis-simu tighu, huma hbieb, huma eghrajef tighu, huma Ruih riguar-devoli ghal meritu takhom, amabili ghal virtù, sbih ghal grazia: huma Ruih, l'ihobbuh sommament, ú minnu huma sommament riamati. Or, li ma daun imbaghat, bis ghaljesc tonckos fihom dic l'indafa somma, li min ghairha ma jestghusc jethlu fil Genna, li ma daun, ghett jen, Alla juri ruhu sdegnat, ú min ghair ri-guard ú là ta l'imhabba takhom leih, ú là ta l'imhabba tighu leihom, izomhom hemm incatenati, ú jeccastigahom. O dan iva, li ghandu igiaghalna niflumu chem hu terribili i rigur tal Giu-stizia t'Alla...

Io so bene, che tutti voi, Dilett.¹. quanti qui mi ascoltate questa mattina, credete fermamente, che nell'altro mondo si trovano delle carceri, ove vanno tutti coloro, che si dipartono da questa vita in grazia bensì, ma senza che sieno giunti a fare penitenza condegna dei loro peccati; so, dissi io, che questo voi credete, poichè è questo un articolo della nostra Fede Cattolica. Ma che voi crediate inoltre, che in quelle carceri le pene sieno molto atroci; e non cessino in pochi giorni, o mesi, ma continuino per anni, e anni, oh! di questo, sì, io dubito assai. È certo, che anche fra quei Cri-

stiani, che conducono una vita regolata, se ne trovano diversi, che del Purg.^o hanno sì poco timore, che mostrano piuttosto, di tenerlo in conto di premio, che non di castigo; e perciò poco si prendono cura, di fuggirlo, o almeno di diminuirne la durata. Allo scopo pertanto di infondere in voi un timore salutare del Purg.^o, che nello stesso tempo sia vantaggioso per noi, e per i defunti, voglio mostrarvi questa mattina, che il Purg.^o deve causare in noi un timore grande della Giustizia di Dio. *Ostendam...* e ciò, per i motivi, che ora brevemente udirete. Attenti.

... Per formarci dunque un concetto proporzionato (delle pene del Purg.^o), portiamoci, Dilett.ⁱ, col pensiero all'Inferno, e benchè ivi campeggi, come su teatro suo proprio, la Giustizia Divina, pure oso dire, che in certo modo più che nell'Inferno, dà prove terribili di sè stessa nel Purg.^o E vedete se io ho ragione di dire così. All'Inferno [è] bensì vero, che sono punite da Dio quelle Anime sventurate con pene orribili, e eterne; ma esse sono Anime nemiche di Lui..., che lo odiano, e continuamente lo maledicono, e lo bestemmiano: quale meraviglia pertanto se esse sono il bersaglio dei risentimenti più severi di Dio? Ma le Anime, che nel Purg.^o Iddio mantiene sotto i colpi del suo pesantissimo braccio, esse sono le sue amiche, i suoi agnelli, sono Anime ragguardevoli per il merito loro, amabili per la virtù, belle per la grazia: sono Anime, che lo amano sommamente, e che da esso sono sommamente riamate. Ora, se con queste [anime], poi, solo perchè manca in loro quella purità somma, senza la quale non possono entrare nel Paradiso, se con queste [anime], dico, Dio si mostra sdegnato, e senza avere riguardo nè all'amore loro verso di lui, nè all'amore suo verso di loro, le trattiene colà incatenate, e le castiga, Oh questo sì, che deve farci comprendere quanto sia terribile il rigore della Giustizia di Dio.

B, 2. TRE STROFE,

estratte dall'opuscolo: *Multe, par un voyageur françois* (Priest),
1791, pag. 64¹.

mīn jytma fyl-tama
yt-tama tqarraq bi'eħ
ja'mel yr-rī'eħ fyl bomblu
jahsep ys'ēfer bi'eħ

chi confida nella speranza — la speranza lo gabberà — [è come chi] ponga del vento in una bombola — e si immagini di viaggiare con questa.

¹ L'A. dice d'averle avute dall'abate Navarro. Più di una decina di lettere arabeche va bizzarramente mescolata in codesta stampa tra le lettere latine. Io la riduco alla trascrizione che ho adoperato nei Testi d'udizione mia propria.

smajt l-ynti ta 'rbūt l'ymħabba
'eidli ft-ymħabba šy ġrālek
eija thaddet 'ommok mī'ei
'aš nahsep l-jēna ġrāli phālek

ho udito che tu fosti prigioniero (?)
 d'amore — dimmi nell'amore che ti
 è avvenuto — orsù raccontami del
 tuo affanno — poichè penso che a
 me è avvenuto come a te.

'adīra li tyšrop mynna
nytolbok ma 'ddardar'ēš
'aš ymūr īm ēn u jyġi t'ħor
tftytiša ma 'ssib'ēš.

il fosso dal quale tu bevi — ti prego
 non intorbidarlo — poichè passerà
 un tempo e ne verrà un altro — lo
 cercherai e non lo troverai.

B, 3 PROVERBJ,

riprodotti dal libro: *Motti, aforismi e proverbi maltesi raccolti interpretati e di note esplicative e filologiche corredati da Michelantonio VASSALLI*, Malta 1828¹.

ahjār harba myn karba 'miglior cosa è una fuga di un sospiro'.
ahjār mqatt'a, w ħorra; jew ġanja, w morra 'sarà meglio cen-
 ciosa ed onorata, oppure ricca ed amara'. — Altri dicono
m'attqa 'avanzata in età', invece di *mqatt'a*. — *ħorra* pp.
 'libera': ma qui si prende per 'Onorata'.

ahjār wahšu, w la wensu 'è meglio la sua deserzione (*allon-
 tanamento*), e non la sua compagnia': parlando di chi non
 può farci bene.

aqla' jysek, w berred bysbysek 'leva ogni tua speranza, e raf-
 fredda il tuo finocchio'. — Per dire ad uno: non sperar

¹ Credo non inopportuno di largheggiare alquanto nei Saggi di questa preziosa Raccolta, nonostante che già ne abbia dati, però in modo inesatto assai, il dott. C. SANDRECZKI: *Die maltesische Mundart*, in *Zeitschrift d. D. M. Gesellsch.*, XXXIII 225-277. — I suoni che son proprj del *hā* e del *ġajn* dell'alfabeto arabico non si erano ancora confusi, al tempo dell'A., con quelli del *hā* e del *'ajn* (vedine nella Parte III). Per i suoni arabici che noi trascriviamo *ġ h ħ š w ' e ğ*, l'A. adopera segni suoi proprj, che io qui rinunzio a riprodurre. Per il suo *y* con un circonflesso (= 'ē), la nostra stampa dà un *y* di carattere tondo. Circa la grafia del Vassalli, siano ancora notate le equivalenze seguenti: *c = ċ, g = ġ, z = ź, z* allungato = *z*. Per lo *z* allungato qui si pone lo *z* di carattere tondo. La versione e i commenti sono dello stesso Vassalli.

più da me *amori, doni*, ecc. Il finocchio fra i vegetali si conta per caldo: onde il proverbio dice per similitudine, 'raffredda il tuo calore'.

armel, w mrabbab, ma fiš š' ylletlet 'vedovo, e pien di figli; non è buono ad interziare'. — Un vedovo di più letti, avente molta prole, difficilmente troverà d'ammogliarsi.

yl 'adma tyddendel 'al 'ajn 'l'osso s'appende pel malocchio'. — Dicesi dopo aver innalzato un soggetto fino alle stelle con encomii; ma poi gli si attaccherà qualche difetto.

'adu yl wytet 'ali, w yl ġarbyl gdiđ 'ancora il pivolo è alto, e il criuo nuovo'. — Si suol adoprare quando due parti non possono convenire, sia nel pensare, sia nelle cose fisiche, allorchando non saranno peranco al caso di combinarsi.

yl 'adu byš fytek, bysek: u ynt byš tfutu, aqleb fuqu 'il nemico per ingannarti, ti ha baciato: ma tu per deluderlo, voltati sopra di lui impetuosamente'.

'al 'yræ, w 'al 'ar — yl fqir jytrokken ged-dâr 'per causa della nudità, e del rossore — il povero s'annida negli angoli della casa'. — Per dire che la vergogna aggrava la miseria.

'al mi hu bahh — ahjâr yff, w le ahh 'per chi è *ba h h* (nell'eccesso della miseria), meglio sarà *y ff* (*oh, che caldo*) e non *ahh* (*oh, che freddo*)'.

'asfur li dahal fyš-šybkæ, 'andu qawwi sama johrog 'ucello che è entrato nella rete, gli è difficile a poter uscire'.

'aš yllykel 'al ġâr, — raqad bla 'aša f' dâru 'per aver sperato nel suo vicino, — dormi senza cena in casa sua'.

yl bahar zaquq ratba, — w râsu jybsa bhal hatba 'il mare ha il suo ventre molle, — e la testa sua dura come un legno'. — Per dire che nelle tempeste è ostinatissimo, e pericolosissimo.

barrâni jahlik, gewwyni jysbik 'marito estero ti rovinerà, (*pae-sano*) ti renderà schiava'. — Per dire: nel contrattar matrimonii, sempre vi concorrono delle difficoltà ed eccezioni.

bejjet ma sebbah; (jygifyri dyb) 'si ritirò in sua casa senza aggiornarvi': cioè 'spari', non si trovò più l'indomani.

bejtæ li t'aššæš fiæ; dyllhæ, w seiwi'æ 'tana in cui nidifici, (cioè, l'abitazione ove abiti) tienla al coperto degli effetti atmosferici, ed assestala'.

yl bnydem, 'al *dnūbu nydem* 'l'uomo, pel suo fallo è penante'.

— Presto o tardi si paga il fio de' misfatti, e degli errori.
bnydem bla hīlæ ma jyswys tebaq fwoydu 'un uomo senz'animo non vale un'ala del suo fegato'.

yl bokra yssewri yz-zokra 'il levarsi di buon mattino accomoderà l'ombelico;' oppure 'rappezzera l'otre'. — Benchè dall'uso quotidiano ben si conosce, che il proverbio insinui all'uomo d'essere mattiniero; tuttavia non si attrappa¹ facilmente il vero senso del detto...

bormot ysšyrkæ qad ma yssir sewwæ 'la pentola de' socii non si cucinerà mai bene'.

yl bosk hatbu jaharqu 'la macchia il suo legno è quello che l'abbrucierà'. — Il male suol nascere, od essere causato dall'interno.

bynt yd-debba yl gerrejjæ, — *jyk ma tyhuš ys senæ*, — 'andha tyhu yl gejjæ' 'figlia di cavalla corridora — se non prenderà palio quest'anno, — lo prenderà certo nel venturo'.

callas ballas, hazēn taḥdem, w a'arr tyḥallas 'coll'imbrattare facendo presto, mal travagli, e peggio sarai pagato'.

dāk li fys-sajf yggorr yn-nemlæ, — *fyl harīfæ yssūqu yl ḥamlæ* 'quello che nell'està trascina la formica, — nell'autunno lo trasporta la corrente dell'acqua piovana'. — ... Questi due versetti, che i poverelli sogliono cantare a noiosa repetizione sulla rozza lira, sono molto a proposito per gli avaroni.

dāk li jydra j'īš bys-sysīa, — *aḥjār myn byz-zeuḡ tal hymśīa* 'colui che s'avvezza viver mendicando, si troverà meglio dal vivere arando col paio de' buoi nella Himsia, (il terreno che produce ceci)'. — Cioè, chi assaggia mendicare, gli piacerà più del travagliare.

dān ma jyhylli, dāk ma jynzylli: mīn j'īd hekk, qad ma jyz-zeuweg 'questo non mi si attacca, quello non mi cala: chi dice così, giammai non si accaserà'. — Maniera di contraf-

¹ Sia ricordato un'altra volta, che la traduzione è dello stesso Vassalli.

fare biasimando gli smorfiosi, e ogni sorta di persone schiz-zinose e piene di velleità...

yd-demm qad ma jsir semm... 'il sangue (il parentado) giam-mai non diventerà veleno...' — La nimistà di un parente non potrà essere giammai eccessiva al pari di uno che non è della famiglia.

yd-dwiyyt twatijyt 'le medicine sono rimedietti'; — giovevoli o lenitivi.

yd-dynjoe mšuttra, — *yl 'ajnejn tybri*, — *din l'art hamra*, — *w yl fyryn tygri* 'il mondo è irregolare, — gli occhi in-tendi a sindacare, — questa terra è rossa, — e i sorci vi corrono'... attesa la confusione nel mondo, le cose sono so-vente irrimediabili.

fart li jylmezzmez, ma jysmenš 'bove che si schifa, non s'in-grasserà'.

fejn 'ajnek, oħrajn ġajrek 'dove mira l'occhio tuo, ve ne sono altri che mirano, e specolano'.

fejn tqarram yl mo'za, jyšet 'dove pilucca la capra, sarà ma-ledetto'.

fejnu zmynek ja ħyrbœ? — *dōri mdawwra byl lellūs:* — '*ad-dew ys-snġn myn fuqek*; — *yssa fik jyr'a yl bebbūs* 'ov'è il tuo tempo o casa diruta? — allora tu eri coronata di cri-santemi fioriti: — passarono gli anni sopra di te: ora pa-scono in te le vili lumache'. — Così motteggiansi le per-sone appassite per male condotta...

fohħara li yggelgel, mšy'rae 'qualunque vaso di creta che suona aspramente è screpolato'. — Dalla qualità della lingua s'in-ferisce la qualità della persona.

yl forn li kyn jara hytybtu, kyku jysta'geb, w jybqa' ma jsajjarš ħobzu 'il forno se vedesse la sua gobba, si mara-viglierebbe, e resterebbe a non cuocere il suo pane'. — Se conoscesse i proprii difetti, resterebbe come incantato e mu-tolo; ed allora non isparlerebbe cotanto su i difetti, e vizii altrui.

yl fūlœ bynt yl myzwed, — *w yl bnydem byn qabilu*, — *seww abjad jkūn, seww' yswed* 'la fava è figlia del bac-cello, — e l'uomo è figlio di sua specie, — sia bianco sarà, sia nero'. — La razza tira e s'assomiglia ai genitori.

fyd-dīga w yl 'aks, tkūn tāf yd-dags 'nella strettezza e nella miseria saprai la proporzione', o il valore dei tuoi parenti ed amici'.

hajt tad-dell flit hajr fih: — w yš-šemš jahtygha 'alīh 'muro di ombra è poco proficuo; ed il sole gli è necessario per lui stesso'. — Per muro di ombra intendono dire i contadini *un terreno situato* all'ombra del muro, al quale perciò necessitan i calori solari...; il proverbio rustico ci avverte a non dover giammai sperare una sicura protezione ed appoggio dai necessitosi o dai subalterni.

yl harīr, w ly msyrah jhašwēšu 'la seta e le scope fan rumore, o scroscio'. — Così si motteggiano i pomposi, che si vedono vestiti di seta, che contrasta col loro stato.

yl hmūra ta fyl 'ašīa, gib zwejmlek 'at-tygrīa: — yl hmūra ta fyl godu, gib zwejmlek myn ger-robu 'la rossezza della sera dice: porta il tuo cavalluccio alla corsa: — la rossezza del mattino dice: ritiralolo dal campo'.

hotbi; yzdæ hotbi 'gobbo, è vero: ma degno di esser domandato in matrimonio'. — Dicesi di una persona, che ha qualche difetto: ma essendo ricca, o dotata di talenti naturali, perciò trova facilmente di collocarsi.

hyss yl myss gejt; hyss yl myss mūr 'zitto zitto sei venuto; zitto zitto va'. — Le cose, che si operano tacitamente, riescono.

ja 'asfūr tbaḥbah, w ynfylæ, — waslet 'alik yr-rebby'a, — ladarba fl'art yš-s'ir mylæ 'o passerò, rabbuffati le piume, e spulciati, — già è giunta a favorirti la primavera, — giacchè nel campo l'orzo ha granato'. — Così si consolano i travagliatori del campo nel mese d'aprile essendo per loro gli ultimi giorni delle sofferenze del freddo, e della fame che la mancanza di travaglio nell'inverno gli cagiona.

kollhad jhokk fejn jyklu 'ognuno frega dove sente il pizzicore'. — Chiunque sia, cerca prima i suoi vantaggi.

koll laqša tyrfed mramma 'ogni scheggia appoggia una muraglia'. — Qualunque cosuccia potrà servire, ed essere utile all'uopo.

yl ghydeb w yz-zybel kollymkyn jynsābu 'le menzogne e l'immondezze si trovano dappertutto'.

ġadæ pitaġdæ áf; yl klym jmúr — w jygi ylli yl qrún yddúr ‘domani postdomani sappi: il discorso sen’ andrà, — poi accaderà che le corna si volteranno’. — Non t’ingerir mai nelle risse e dispute de’ parenti e degli amici: poichè verrà un giorno in cui si rappacificheranno, e resterai malvisto e odiato.

yl ġani w yl ħanzir jutyżnu (l. *jntyżnu*) *fyd-debħa* ‘il ricco ed il povero si pesano alla scannatura’; — cioè alla morte dell’uno e dell’altro.

yl ġanæ myl ġanem, w yl ġanem jġib yl ġana: j’id yrraħħál ‘le ricchezze dalle greggi, e le greggi portano il canto (*inducono a cantare*): dice il pastore’.

yl ġráb by ħsyb oħrajn, swyd ‘il corvo col pensiero degli altri, è divenuto nero’. — Chi si incarica de’ pensieri ed affari altrui, disgusti potrà avere. .

la yddendek ħusek f’ byb ly m’allaq ‘non appendere il tuo orciuolo d’oglio alla porta dell’afforcato’. — ... non mentovare alle persone cose che insospettiscono.

yl-leħħa teġleb yš-šehħa ‘la petulanza supera l’avarizia’.

li ma kynš lyl ‘áref jfútu, lyku l’ ybleħ jgarraf rúħu ‘se il mondo non deludesse il savio, l’ignorante si getterebbe da un precipizio’. — ... l’ignorante si consola colla sua ignoranza.

yl lo’ob tal idejn, yt-teblib tal ‘ajnejn, yt-tykwis taš-šofflejn jynsábu f’ wlyd yl fsyd w yl hejm ‘il giuoco delle mani, il gestire degli occhi, il far storciture colle labbra, si trovano nei figli corrotti e leziosi’.

lsyn herryz, yshqu gel mehryz ‘lingua contundente pestala dentro il mortaio’.

ma’ mġn rajtek, šebbehtek ‘con chi ti ho veduto, ti ho assomiagliato’.

m’allem f’ idejh bħan-nys taz-żmyn, — ew hu kyn myktúb maš-šwyni, — ew jynsáb baħri mały.gfyn ‘marcato nelle sue mani come gli antichi, o egli era arrolato colle galere, o trovai marinaio colle navi’. — Così cantasi a quegli ignobili, che, avendo fatto qualche fortuna si insuperbiscono. Essi per una sciocca fantasia si facevano mettere in qualche parte

del corpo de' caratteri o pitture coll'ago in segno d'essere andati alla guerra contro i Moslemmini... cominciando [la canzone] da *m'allem*, dizione che ha due significati, cioè *marcato* e *maestro*, l'ironia è molto a proposito per l'amfibologia.

metæ bdylek, šejn ma swylek 'quando ti pentisti, nulla ti valse', o giovò?

metæ tybteł ly 'tejbæ, — tybdæ tyhlæ yl bwejbæ 'quando si bagnerà la soglia, incomincerà a raddolcirsi il pane'. — Qui v'è amfibologia nel diminutivo, *bwejbæ*, che può significare *l'imposta dell'uscio*, e *la midolla* del pane, che viene da *lhybæ*, essendo detto *yl bwejbæ* invece di *yl lbwejbæ*, ove il *lam* radicale manca. Il ritmo denota che dopo la prima pioggia la temperatura si rinfresca, e bagnata che sia la soglia, l'appetito, che il gran calore della state avrà diminuito, rimettesi colla frescura.

mīn f' rykyn̄tu 'andu yl barrāda — jydħak mys-senæ yl far-rāda 'colui che nell'angolo inferiore di sua casa tiene il recipiente delle provvisioni, — se ne ride dell'annata di spari'. — Cioè della mal annata... *senæ farrāda* è l'anno novale de' campi, nel quale di tanto in tanto riposavano; poichè i nostri non seminavano ogn'anno lo stesso campo.

mīn jrid yl lyllu, jyshar lejlu kyllu 'chi ama i begli arnesi, che vegli tutta la notte'.

mīn jydħol 'alik, ydħol 'alīh 'chi ti assisterà, assistigli'.

mīn jykel yl 'azz myn ewlyllejn, myn wahda jāra tnejn 'chi mangia le lenticchie di prima sera, da un oggetto ne vedrà due'. — Si crede che le lenticchie siano nocive alla vista.

mīn jyłkāza, jaqu' fyl kāza 'chi vitupera, cadrà nel vituperio'.

mīn jyzloq fyn-nyšef, jyķšef 'wāru 'chi si sdrucchiola nel secco, scuopre le sue vergogne'; — cioè, chi mentisce sfrontatamente, si dà a conoscere per bugiardo; d'onde la frase *tyz-loq fyn-nyšef*, 'mentire'.

mīn ma jahzenš yl demmu — jygīh hemm akbar myn hemmu 'chi non si metterà in duolo pel suo sangue (*parentado*) gli verrà un malore maggior di quello che ha'.

mīn ma jraqqa', jyhlæ f' daqqa 'chi non rattoppa, si rovina tutto alla volta'.

yl monšār ġanæ, w yl qadûmæ ħalæ 'la sega è una ricchezza, e l'ascia è una rovina'. — Proverbio de' legnaiuoli.

myl kyħ w yr-riħ jygul yl 'lejjel: — mys-šemš w yš-šylæ jsīru yl ġlejjel 'dal freddo e dal vento provengono i morbi, — dal sole e dalla pioggia si fanno i frutti'.

narrāh mbyrek, dejjem qalbu ħadra 'che sia bravo, ha sempre il cuor verde'. — Si dice ad un gaio od allegro, che mai non s'accora.

nkejt nkejjæ, dōret b' wydnejjæ: — nkejt l'ommi, u qlajt 'aj-nejjæ 'ho fatto un dispetto, mi è riuscito male alla mia testa: — ho indispettito a mia madre, ho cavato da per me gli occhi miei'.

oq'od f' ġyrbeg, bybek 'alġk 'alloggia in un porcile, la tua porta sia per te solo'.

qabīl yl baġal jālī bly zwyg 'generazione cavallina calcitra'.
yl qamar mosbyħna, w yl basal toffyħna 'la luna è la nostra lucerna, le cippolla sono le nostre mela'. — Parlasi de' poveri, che non sono in istato di comprar l'oglio pel lume, nè companatico.

yl qawwi sama tybdæ 'la cosa la più difficile insintantochè incominci'. — Ogni principio è forte.

gotna tal maħryt aħjār myn 'ašra tal bejtyt 'una pianta di cotone seminata all'aratro è migliore di dieci šeminate a buchi'.

rgyl annūna t'iš bla mūna 'uomini ben collegati vivono senza provvisioni'.

sawt yl fart, jneħħi yl mard 'il nervo del bove leva via la malletta della corruzione e de' vizii'.

ys-slejjef jysyllu ys-swejjēf 'i cognati cavano fuori le spade'.
šemš tar-rebby'a tybla' bħal belly'a 'il sole della primavera inghiottisce come una voragine'. — Il sole in quest' isole nel mese di marzo suol essere nocivo.

ši drābi ta'mel yl ġid, w jysfa'lek deni 'delle volte farai del bene, e ti riuscirà dannoso'.

šofftejn li jpespsu mat-triq, — ybza', w arga' ybza' mynnhom; — 'aš jāfu jaħdmulek rqiq 'labbra che brontolano per istrada, — temile, e temile molto; — perchè sanno travagliarti con finezza'.

šrobti ylmæ myn ġór ylmæ 'ho bevuto acqua dalla spelonca dell'acqua'. — Enimma Gozitano. In Gozo v' è una spelonca con una sorgente d'acqua: ed i paesani dicono: *myn-ġajr ylmæ*. Locchè significa: 'ho bevuto acqua senz'acqua'.

yt-ta'lim fyl kbir bħal qriš fyl ħmīr 'l'insegnamento nel grande d'età è simile al pizzicare negli asini, che non fa effetto'.

tāgen li tešteš, naqra ma t'allemš fih 'padella che friggendo si è disseccata, un tantino d'oglio o strutto non le fa effetto'. — Chi si sbilancia nelle sue finanze, ha bisogno di un buon contrappeso per rimettersi.

targa targa tylla' fuq: — *targa' t'awwed šħn ydduq* 'grado a grado salirai sopra: e ripeterai di nuovo quando assaggerai'. — Poco a poco si progredisce nella virtù, o nel vizio nell'incominciare: ma poi l'uomo s'assuefa.

thalltet yl by'a. — In due maniere si può tradurre. Alla moderna: 'si è mescolata la mercanzia'. All'antica: 'si è mescolata l'adunanza, il popolo', ed in quest'ultimo senso l'ho sentito sempre applicare.

tybni w t'alli, w mba'ad tmūr w thalli 'edifici ed innalzi la tua magione, e poi partirai, e l'abbandonerai morendo'.

tyrħiš ħħtek f' idejn l'ohrajn: — *af ylli jcabsuhylek byt-tajn* 'non lasciar la tua barba in mani d'altrui: sappi che te la imbratteranno di fango'.

tyħu w ma trodd, ys-swār thott 'prendere e non rimettere le mura de' bastioni demolirai'.

wycc li jduq yt-triq, myn hemm jydra sfīq 'volto che la strada avrà provato, di là s'avvezzerà sfrontato'. — ... i nostri antichi erano così gelosi a non lasciar sortir fuor di casa, spec. le figlie, che arrivarono a vietarle per fino l'andar in Chiesa a fare le loro devozioni...

yggorr, yggorr sal bajda yltorr 'trasporta, trasporta, per formar il nido insino a tanto che avrà fatto l'uovo il volatile'. — Così l'uomo a poco a poco concepisce i suoi progetti, e trasporta i materiali, finchè sarà formato il prodotto delle sue concezioni.

zokk bla fry' ma ġgalleš 'tronco d'albero senza rami non fruttifica'. — L'uomo ha le mani per esser laborioso.

B, 4. CANZONI,

tratte dall'*Historical guide to Malta and Gozo*, by G. PERCY BADGER. Fifth Edition, Malta MDCCLXXII. — Pag. 94-5, 97-8¹.

*hanina seyr insiefer
ja hasra ma niehdoksh mighi,
lilek, All! yati es-sabar,
u izommok flimhabba tighi.*

*izommok fl'imhabba tighi,
biesh deyyem tiftakar fyja,
iftakar li yien habbeitek,
mindu kont chkeiken tarbiyya.*

*mindu kont chkeiken tarbiyya,
kalbi kollha, ingibdet leik; —
bl'ebda daul ma nista nimshi,
ghair biddaul ta sbih ghaineik*

*bid-daul ta sbih ghaineik,
yien mesheit (sic) il passi tighi;
hanina seyr insiefer,
ja hasra ma niehdoksh mighi.*

*meta niftakar li yiena seyyer,
dad-dulur sh'ygini kbir;
k'alla irid, o hanina!
ghad tgaudini u ingaudik.*

cara, sto per partire, — ohimé non
ti prendo meco, — a te, il Signore
dia la rassegnazione, — e ti man-
tenga nell'amore mio.

ti mantenga nell'amore mio, — per-
chè tu sempre ti ricordi di me, —
ricordati che io ti amai, — da quando
tu eri piccola creatura.

da quando tu eri piccola creatura, —
tutto il mio cuore fu attratto verso
te; — con nessuna luce io posso
camminare, — se non colla luce dei
tuoi begli occhi,

colla luce dei tuoi begli occhi, — io
ho sempre diretto i miei passi; —
cara, sto per partire, — ohimé non
ti prendo meco.

quando penso che sto per andare, —
questo dolore quanto mi torna gran-
de; — se Iddio vuole, o cara! — tu
mi godrai ed io ti godrò.

*tridu tafu shbeiba sh'taghmel,
min fil ghodu sa fil ghashia,
taghmel il bokli f'rasha,
u tokghodlok fil gallaria.*

*tokghodlok fil gallaria,
tibda taghmel in-namoor,
meta tara l'omma geja,
tibda tkofflok il maktur.*

volete sapere che cosa fa la ragazza,
— dalla mattina sino alla sera, —
si fa in testa i ricci, — e ti sta se-
duta al balcone.

ti sta seduta al balcone, — prende a
fare all'amore, — quando vede ve-
nire la mamma sua, — ti si mette a
orlare il fazzoletto.

¹ In sostituzione della versione inglese, alquanto libera, che accompagna il testo di queste canzoni, credo opportuno di darne una italiana, più letterale. Queste canzoni attirarono pur l'attenzione del SANDRECZY, l. c. 723-737; al quale però sembra che sfuggisse la derivazione e il significato di parecchi vocaboli.

*il giuvni tiela u niezel,
halli yara hemsh shi shieha,
yibda tiela min fuk sisfel,
ghash mairidsh yibka bir-riea.*

*intaka ma nanna shiha,
kallha: mara tridsh takdini,
flusi ma nibzash ghalihom,
basta taghraf is-servini?*

*sinyura donni nafek,
kont cheikuna (sic) tokghod hdeiya,
kem ersfaitek, kem habbeitek,
kem ghazzistek geu' ideya.*

*sinyura donni nafek,
yidirli ghandek ish-shbeibiet,
ghax kont ghaddeja mil hara;
yidhirli raitha hdein il bie.*

*sinyura gheidli sh'ghandek,
kem narak malinconata,
ara'sh kalu fuk binti,
illi già binti namrata:*

*iskot, sinyura, iskot,
ilsna tan-nies tghid wisk shorti;
dika bintek tifta taiba,
min yihoda ikollu shorti.*

*inzel, binti, inzel,
hauna nanna trit tarak,
tinsab mara uisk antica,
li b' kliemha tik-konsolak.*

*risposta yiena gibblek (sic),
ohra fees yiena irrid,
baghatni il mahbub ta kalbek,
li bil piena yinsab marid.*

il giovane cammina in su e in giù, —
per vedere se vi è qualche vecchia,
— si dà a camminare da sopra fino ab-
basso, — giacchè non vuole rimaner-
sene coll'odore [a bocca asciutta].

si imbatte in una vecchia nonna, —
[e] le dice: donna vuoi rendermi un
servigio, — i miei denari non li ri-
sparmio, — purchè tu mi sappia
servire?

(*la vecchia mediatrice alla madre
della ragazza:*) signora credo di co-
noscerti, — quando tu eri piccina
abitavi accanto a me, — quante volte
ti ho portato, quanto ti ho amato, —
quanto ti ho cullato fra le mie braccia.

signora credo di conoscerti, — mi
sembra che tu abbia delle ragazze, —
poichè io passava per la via; — [e]
mi sembra averne veduta una (propr.
'averla veduta') alla porta.

signora dimmi che cosa hai, — quanto
ti vedo malinconica. — (*la madre:*)
guarda che hanno detto di mia figlia,
— che già mia figlia è innamorata:

(*la vecchia:*) taci, signora, taci, —
le lingue della gente dicono molte
cose strane; — quella tua figlia è
una buona ragazza, — chi la pren-
derà sarà fortunato.

(*la madre:*) scendi, figlia mia, scendi,
— vi è qui una nonna che ti vuol
vedere, — si trova [qui] una donna
molto attempata (o 'affabile, dello
stampo antico'?), — che colle sue pa-
role ti consolerà.

(*la vecchia alla ragazza:*) io ti ho
portato un messaggio, — un altro
subito io ne voglio, — mi ha in-
viato l'amato del cuor tuo, — che
per la passione si trova ammalato.

*risposta inti gibli,
ohra fees le ma natiħsh;
dana il giuvni ommi tafu,
b' zeugi nieħdu ma tridnish.*

(la ragazza alla vecchia:) un mes-
saggio tu mi hai portato, — e un
altro subito, no, non te lo dō; —
questo giovane mia madre lo cono-
sce, — non vuole che io lo prenda
in isposo.

B, 5, a. LA LINGUA MALTESE.

Dalla raccolta poetica *Hamsin poesia bil malti* di G. MUSCAT-AZZOPARDI;
Malta 1890, pag. 47-49.

Il 'lsien malti.

Lil professeur Tagliaferru.

...

Min ftit il-aun, ta mohhom fuq il uerka
Jithadtu bl'inglis biss jeu bit-talian,
Għaliex, f'leħha ta berka,
Il Malti 'nseuh jeu bdeu jarauh bahnan.
Jecċ fit-tahdit, bis-serka,
Tizlok xi chelma, ilsienhom dlone izomm,
Li chelmejn seua ma jistax idomm!
« Ilsienna, — igħeidu, — niekes uisk, imlakkat,
Collu cliem għarbi, mingħair ebda hleuua,
Thossu lin-nies irakkad!
Targia, bil Malti katt ma tffisser seua
Il hsiebijet li tghakkad.
Dan m'ux ilsien: malli xufteic icciaklak,
Trid jeu ma tridx, iccolloc tibda tlaklak!... »

...

Tajjeb li b' ilsna barranin nifteħmu:
Izda 'l ghaziz ilsien li fteħ tuelidna
Irid icollu seħmu.
It-tagħlim taħhom, jecċ incunu ridna,
Igiagħlna aħiar integħmu
Chemm g'miel, chemm kauua, chemm hleuiet mohbia
Fil 'lsien jinsabu tal Gzeiriet maltia.

...

Ma naghmlux, le!, bhal xi mignun li, hdeih
 Jecc uiehed, jara b' libsa fuqu g'dida,
 Jintleu malair ghajneih;
 Jakbes u jisfen; chiecu tighu irida;
 Jibka mistaghgeb leih;
 Fil uakt li fuku huejgiu, colla xràr,
 Keghdin jinharku fost huggiegia nàr!

Fit-22 ta giunju 1879.

La lingua maltese.

Al professore Tagliaferro

...

Da qualche tempo, alcuni sventati
 parlano solo in inglese o in italiano,
 perchè, in un batti-baleno,
 hanno dimenticato il maltese o hanno preso a considerarlo scipito.
 Se nel discorrere, furtivamente,
 sfugge loro qualche parola [maltese], la loro lingua subito s'arresta,
 sì che due parole come si deve non le sa metter assieme.

« La nostra lingua, dicono essi, è molto mancante, è tutta un rattoppo,
 è tutto un parlare arabo, senza grazia alcuna,
 ti avvedi che esso fa addormentare la gente!
 Inoltre, in maltese mai non potrai esprimere bene
 i pensieri che tu formi.

Questa non è lingua; non appena muovi le labbra,
 voglia o non voglia, devi metterti a gracchiare! . . . »

...

Sta bene che per mezzo di lingue straniere ci intendiamo:
 ma la cara lingua nella quale siamo nati
 deve avere la sua parte.

L'apprendimento di quelle, quando lo volessimo,
 ci [potrebbe] far meglio gustare
 quanta grazia, quanta forza, quante dolcezze riposte
 si trovano nella lingua delle Isole Maltesi.

...

Non facciamo, no! come quel pazzo che,
 se veda qualcuno passargli accanto con abito nuovo,

gli si riempiono d'un subito gli occhi;
salta e danza; lo vorrebbe per sè;
rimane attonito avanti ad esso;
nel mentre che gli abiti che ha indosso, pieni di faville,
stanno bruciando tra una vampa di fuoco.

Addl 22 di giugno, 1879.

B, 5, b. UN SALUTO A PROPOSITO.

Dalla stessa raccolta, p. 63.

Tislima Xierka.

(Min fuk it-talian tal Giusti.)

Dahac siehbi, f' Uied-Incita,
Ghax, chif bdeina sa' nduruh,
Mita rait lil dauc l'imseicna,
Jena stmatt... bkait bhal mibluh...
U il cappell dlone b'idi hchimt,
U sellimt!...

Oh, li chelli nakta is-sliem
Lill'imgienen, mux ta ftit!
Chiecu nista, xghol ta darba,
Il cappell ma rasi inhit;
U, 'ch inuahhlu b'xi musmar,
Forsi ahlar!...

Ien insellem lill'imseicna,
Irrid lilom kima u risk.
Lein l'imgienen, li iriduha
Ta nies cbar, ta ghorrief uisk
Ma 'nharisx: bla xein rispett,
Nig'bed drett!...

Fid-9 ta dicembru, 1879.

Un saluto a proposito.

(Dall'italiano del Giusti.)

Rise il mio compagno, in Uied-Incita ¹
 perchè, come prendemmo a percorrerlo,
 quando vidi quei poveretti,
 io allibbii... rimasi come stupito...
 afferrai subito colla mano il cappello,
 e salutai!...

oh, se dovessi togliere il saluto
 ai pazzi, non sarebbe piccola cosa!
 Se potessi, e sarebbe affare d'una [sola] volta,
 mi cucirei sulla testa il cappello;
 anzi, se ve lo fissassi con un chiodo,
 forse meglio sarebbe!...

Io saluto gli infelici,
 desidero loro rispetto e fortuna.
 Ai pazzi, che la pretendono
 da grandi, da sapientoni
 non bado; senza riguardo alcuno
 tiro dritto!

Addì 9 di dicembre 1879.

B, 6.

Dalle *Hreiġef* o *Raccolta di FAVOLE MORALI in verso di*
 G. A. VASSALLO, Malta 1872; pag. 33-35.

In-Nanna u il Figolli.

La nonna e le figurine di pasta.

— Lili, Nanna, lili *Ġiemel*...
 — Lili *Aicla* b'zox rasiel...
 — *Serduc* lili... lè lè, *Mara*...
 — Lili *Torc* bi tliet baidiet.

— A me, nonna, a me un *cavallo*...
 — A me un'*aquila* con due teste...
 — un *gallo* a me... no, no, una *donna*
 — a me un *turco* con tre uova.

— Sturdeituni! gennintuni!
 Izied rasi ma 'ttinix!
 Kabel nisma iddokk il Gloria,
 Jen Figolli ma nixtrix.

— mi avete stordito! mi avete fatta
 impazzire! la testa più non mi regge!
 prima che io non oda suonare il *Glo-*
ria, io le figurine non le compero.

¹ È questo il nome della piccola valle ove si trova il manicomio, a poca distanza dalla Città Vecchia; qui però designa lo stabilimento stesso.

Ommom tohrog tgaudi 'l festi...
Jen ghad-dar... m'ux ecch imiss!
Nisthi ngheid: il bierahtlula,
Tliet'aghmilt, tliet cneijes biss!

la loro mamma esce a godere la
festa... io a casa... non così do-
vrebbe essere! ho vergogna a dirlo:
l'altro jeri tre ne ho fatto, tre [visite
alle chiese] soltanto!

Okghod stenna issa is-seftura,
U thabat bit-tfal min fùk!
Han-narau chemm sed-deuimni
Din ucoll... saghtein is-sùk! —

sta ora ad aspettare la servente,
e a tribolare coi ragazzi per di più!
vediamo un poco quanto mi farà at-
tendere anche questa... due ore al
mercato!

Li ma contx ghax inhobb l'ibni,
Ma nokghodx au geu minuta!
Uaslet f'ahhar... Chemm domt barra?
Chem domt tixtri illùm, Venuta?

se non fosse perchè amo mio figlio,
non rimarrei qua dentro un minuto!
è arrivata finalmente... quanto tempo
sei stata fuori! quanto ci hai messo
a comprare, quest'oggi, Venuta!

— Bateit uisk illùm, Signura,
Sa xtrait hùta... di' 'l gallina.
— Infaktx fha zeug patacchi?
— Jech sbaglialech, xi cinquina.

— Ebbi a faticare assai quest'oggi,
Signora, per comprare un solo pe-
sce... questa gallina. — hai speso
per essa un pajo di patacche? — vo-
lete dire qualche cinquina.

Ghal min fuk dau l'erba trigli...
Xtrait ftit fùl, xtrait il piselli,
Basal, teum, currat, spinaci,
Krafes, cromb, u ravanelli.

oltre queste quattro triglie... com-
prai un po di fave, comprai i pi[selli,
cipolle, aglio, porri, spinacci, selleri,
cavoli, e ravanelli.

— Nanna, hei, tini pisella!
— Tini fùla! lili ucoll!
— Is, briccuni, l'infern tmorru!
Tridu tichsru is-sauma il coll?

— Nonna, oh!, dammi un pisello!
— dammi una fava! anche a me!
— ih! bricconi! andrete all'inferno!
volete rompere tutti il digiuno!

Lil Giorginu u lil Bettina
Nati fùla, lilom biss...
Inti, Chiccu, u int, Marietta,
Alla hares min imiss!

A Giorgino e a Bettina
darò una fava, a loro soli,...
tu, Checco, e tu, Marietta,
guai a chi tocca!

'Ch il cugnata iddùm ma tigi,
Jen illùm naghmel xi storia...
— Nanna, Nanna, isma 'l kampieni
Gloria, Nanna! — Gloria! — Gloria!

se la cognata tarda a venire io que-
t'oggi faccio una storia... — Nonna,
nonna, senti la campana! il *Gloria*,
nonna! — il *Gloria*! — il *Gloria*!

Lili Ziemel! — lili Mara!
— Lili Torc! — Aicla! — Serduc!
— Santa! Santa!... halli nehles...
Int, Venuta, eija lau fuk.

A me un cavallo! — a me una
donna! — a me un turco! — un'a-
quila! — un gallo! — Santa! Santa!
che io me ne liberi... tu, Venuta, vieni
qui di sopra.

Okghod mahhom; u jech quieti,
 Chif imiss, ma jokoghdux:
 Jech int tugza il xi hatt minnom,
 Dac Figolla ma incollux.

sta qui con loro; e se quieti
 come si deve, non resteranno:
 se tu mi accuserai qualcuno
 quegli non avrà la figurina. —

Colmin jafa il dis-Signura
 Ifahhara, u tisma ighid:
 « Mara taiba, mara zoccor,
 Is-Signura Margarit! »

Chiunque la conosce quella Signora
 la loda assai, e la senti a dire: « una
 buona donna, una donna di zucchero,
 la signora Margherita! »

B, 7. Dal CANTO EPICO 'Il vascello turco'

(*Il Gifen Tork*, Malta 1855).

I. Nixtiek li kieku hatt ma jibka rieked

Fuk xi hueijeg li grau fiz-zmien li ghadda;
 Illi jinchitbu kalbi dejjem xtieket:
 U hech mela is-salib jen irrod radda,
 U 'nghid: ahua Maltin, eijeu kuddiem,
 Fuk xi g'raija ta niesna isimghu chliemi.

II. Tafu intom li fi zmien ma ulied l'Imhammed

Michsura ulied San Giuann ghal dejjem chienu;
 U dac li fil Giurdan lil Cristu ghammed
 Ighinhom dejjem chien kabel ma hienu;
 Tahthom conn' ahna sa chem ghogiob l'Alla,
 U imhabba fina uisk isimhom tghalla.

III. Kalbenin dejjem ahna! u biex nuricom

Iech hux tasseu, hagia ghal issa infaccar,
 Hagia li b' ghageb cbir, nifhem, timlicom,
 Fil uakt illi bil heggia 'nhossni msaccar
 Li nuri, ghad li hilti uisk hi zghira,
 Li dejjem chellom il Maltin kalb cbira.

I. Desidero che nessuno rimanga indifferente (propr. addormentato)

intorno ad alcuni avvenimenti del tempo passato
 che il mio cuore sempre ha desiderato si descrivessero:
 così dunque mi faccio il segno della croce (i. e. mi accingo a parlare)
 e dico: fratelli Maltesi, venite avanti a me,
 ascoltate le mie parole intorno alcuni fatti dei nostri antenati.

II. Voi sapete che coi figli di Maometto, nei tempi addietro
in rotta furono sempre i figli di San Giovanni,
e colui che battezzò Cristo nel Giordano
sempre li aiutò prima che essi tradissero la fede.
sotto ad essi fummo noi finchè piacque a Dio,
e per causa nostra il loro nome fu esaltato.

III. Coraggiosi fummo sempre noi! e per mostrarvi
quanto ciò sia vero, un fatto ora ricordo,
un fatto che vi riempirà, mi imagino, di alta meraviglia,
nel mentre che viva sento in me l'ebbrezza
di mostrarvi, benchè poca sia la mia forza,
che sempre ebbero i Maltesi coraggio grande.

B, 8. ESORTAZIONE MORALE;

dal Giornale *Is-Sebh* (Il Mattino), organo della 'Società Semitica'¹,
numero del 16 novembre 1885.

NGIXU GALANĪA.

Puh! saħtec! x'wicc sid il kera gandu!... Da min hu, Jann?

— M'intix tgid hażin, Wenz, gax isfar daqx il qarsa tax-xama.

— Tgid x'gandu?

— Min yista' yaf x'gandu?

Ma gandu xein. Hua dan gomru u żmienu hekk. Minn ta min
hu, Jann?

— Dan, tafx minn ta min hu? Niesu igidulhom tal Moxa.
Gandhom jid, smaitx; gandhom hei raba kemm tara b'gaineik.
Iżda biex ngidielek kif inħossa, Wenz lili ma ijibuli ebda gira.

— Le-le ma fihomx gira. Kos, Wenz, ilkoll kemm huma hekk.
Donnhom gandhom is-swied iħ qalb miktub fuq wicchom.

— Imma dan gala, Jann?

¹ Titolo questo, non punto popolare, di una Società letteraria. — L'intestazione del Giornale dice: *Is-Sebh, qari bil malti, miktub mix-xirka xemġa* 'Il Mattino, lettura in maltese, scritta dalla Società semitica'. — Poniamo: ħ, g, ż, per le seguenti tre lettere della stampa originale: h, con un taglio nella parte superiore; g, con sopravi una lineetta orizzontale; z, con un punto sopra.

U galiex (l. galiex). — Fein naf yen galiex? — Naf li hekk hu. Raitux, int, x'sura ta mdeyyaq gandu? Sa fein naf yen — u yena mrobbi haun u nafhom ilkoll minn ckunithom — iva, sa fein naf yen qatt ma naqsu xein. Mrobbi tayyeb u fost il jid — hua u hutu l'ohra. Gax hua il kbir; hemm tliet hutu bniet u sabi iehor gadu tiela'. Iva x'ridt ingid. Yijiferi dan is-sur Karlu gadu ilu yalla xi sente in miżżewwej, u taf, Wenz, li qatt ma raitu mal mara tigu?

— Galiex tistagheb? Temminnix li daun l'aħwa qatt ma raitom darba biss flimkien? — M'hux gax irrid ngid fuq in-nies; iżda emminni, Wenz, li dannies b'jidhom kollu ijibuli il biki. X'yiswielhom dana il jid yekk u la yafu yitfarrju bih huma u l-anqas i-farrju lil ħaddieħor? Daun taf x'gamla ta nies huma, Wenz? Kullħadd gal riħu, kullħadd gal rasu u la iħebbu lil xulxin u la yaħsbu f'xulxin, yitkellmu beiniethom biss biex yitlewwmu. Sabar b'xulxin ma yehdux; kullħadd il ħaja iridha kif ifettillu, u naf ingidlek, Wenz, illi darhom donnha barra minn haun fiha is-saħta.

— Kos, x'waħda din, tassew, Jann! Kemm yitqarra min yorbot fuq il jid tad-dinja. Hua taf x' naf ngidlek Jann, illi f' din id-dinja u min hekk u min hekk kullħadd imgarraq.

— Isma', Wenz, ma ngidlikx illi m'hux kullħadd gandu salibu u yaħtiej illi ijorru — kekk iva — gax hekk miktub gal kullħadd. Iżda Wenz, ma tridx tħallat is-slaleb li yibgatilna Alla gall jid tagna mas-slaleb li njibu aħna b'ideina. U daun tal Moxa aktarx yitgakksu bis-slaleb li jiebu b'ideihom. Issa biex ma noqgodx nerfgillhom iżyed salibhom, intix tara dik ix-xbeiba ħierja mid-dar ta feinhom?

— Iva, dik min hi?

— Issa ngidlek. Gandhiex wicc il gid, Wenz?

— Iva — kemm gandha tkun ferreħia Jann.

— U dak min hu dak l'ieħor?

Dak missierha.

— Hi yaħsra xi ħlewwa ta xiħ dak. Hm! Jann, ħei, m'aħniex taf, gandha tkun fuq ruħha iż-żeyyed. Ara, ara, il ħalia x' tifrah, b'dak iż żagżug li resaq fuqhom — wiccha qieged, ħei donnu...

— Sikket, lsienek Wenz, gax seyyer ittellaghomli. Dak, ħuha il Perit, mar iqis il barra; il jimga kollha nieqes mid-dar.

U b' hua tifrāħ dak il ferħ? — Mela, hua daun m'humieq tal Moxa, Wenz, daun nies taiba u ħelwin li ma bħalhom. Yaħasra, tarax dak il missier? Dak yaħasra, taf kemm qala' fuq wiccu, u tafx kemm bata fi żmien? Missieri kien yafu minn ckeiken. U tafx, Wenz, il ħobż ma iħalluħx inawwar anqas daż-żmien, gax imseiknin jid ma gandhomx. Imma b' dan kollu irrid intemm gomri maghom u marridx noqgod nofstanhar ma tal Moxa.

— Q'ed tgajjibni, Jann — iżda hekk hu kif q'ed tgid — Ara, ara, f'it, Jann qiegdu lil missier fin-nofs, hu dahħal dirgaih f' dirgaih u seyyrin huma yidħadtu u yidħqu. Alla iħarishom mill gain!

— Rait, Wenz? U dan m'hu xein. Daun in-nies ħelwin u twaibin ma kullħadd. Yinħabbu mħabba kbira — u ħsiebhom deyyem f' xulxin u kif itaffu id-dweyyaq ta xulxin, dweyyaq — ingid dweyyaq, gax dweyyaq huma; iżda galihom ma donnhomx dweyyaq gax twaibin u ħelwin u b'sabarhom deyyem. Alla ibierek, tasseu, Jann kemm hi ħaja sabiħa.

Mela tgidlix, Wenz, il fid-dinja kullħadd imgarraq. Kullħadd 'gandu xi salib; iżda yekk yaf ijjorru kif irid Alla yiswielu jid — Min hu mgarraq fiddinja mgarraq gax irid hu.

P. B.

VIVIAMO IN CONCORDIA.

— Puh! maledizione! che faccia di padron di casa che ha!... Chi è quegli, Giovanni?

— Non dici male, Lorenzo, perchè è giallo come una forma di cera.

— Mi sapresti dire che cosa ha?

— Chi può sapere cosa egli abbia?

— Non ha nulla. Così è tutti i giorni. Di che famiglia è, Giovanni?

— Quegli, sai di che famiglia è? i suoi sono detti quelli di Moscia. Hanno dei beni, sai; hanno, amico, dei fondi a perdita d'occhio. Ma per dirtela come la sento, Lorenzo, non mi fanno punto invidia.

— No, no, non fanno invidia. Sai, Lorenzo, tutti quanti sono lo stesso. Sembra che abbiano la tristezza impressa sul viso.

— Ma perchè, Giovanni?

— Perchè? — che so io perchè? — so che egli è così. Tu l'hai veduto, che faccia di annojato che ha? Per quanto io so — e io sono stato allevato qua e li conosco tutti da ragazzi, — sì, per quanto io so non è loro mai mancato nulla. È stato allevato bene e nell'abbondanza — egli e i suoi fratelli. Perchè egli è il maggiore; ha tre sorelle zitelle e un fratellino che viene su ora. E questo voleva dire io: che cioè quel signor Carlo sono appena due anni circa che si è ammogliato, e sai, Lorenzo, che non l'ho mai visto con sua moglie?

— Perchè ti meravigli? Mi credi che quei fratelli non li ho mai visti una sola volta assieme? — Non che io voglia sparlar della gente, ma credimi, Lorenzo, quella gente con tutte le sue ricchezze mi eccita il pianto. Che vale loro la ricchezza se non sanno goderla essi e nemmeno ne fanno godere ad altri? Quelli sai che sorta di gente sono, Lorenzo? Ognuno [fa] per sè, ognuno [agisce] a modo suo, non si amano tra di loro e l'uno non si cura dell'altro, discorrono fra loro, solo per farsi dei rimproveri. Non hanno compatimento l'uno dell'altro; ognuno vorrebbe le cose a suo capriccio, e ti so dire, Lorenzo, che nella loro casa sembra vi sia la maledizione, che Dio ce ne scampi.

— Oh! strano davvero, Giovanni! Quanto si inganna colui che si fonda sui beni di questo mondo. Sai che ti so dire, Giovanni, che a questo mondo o per una ragione o per un'altra ognuno è infelice.

— Senti, Lorenzo, non ti dico già che ciascuno non abbia la sua croce e bisogna la porti — poichè così è — e questo sta scritto per tutti. Ma Lorenzo, non devi confondere le croci che ci manda Dio pel nostro bene con quelle che ci creiamo da noi stessi. E quelli di Moscia piuttosto si affliggono per croci che si sono creati da loro stessi. Ma per non starli ormai più a criticare, vedi tu quella giovanetta che esce dalla casa ove essi abitano?

— Sì, chi è essa?

— Ora ti dico. Non ha essa una faccia come di Pasqua, Lorenzo?

— Sì — quanto deve essere allegra, Giovanni.

— E chi è quell'altro?

— Quegli è suo padre.

— Ih! poveretto, che vecchio grazioso! Hm! Giovanni, amico, non c'è male sai, essa deve essere vivace abbastanza. Guarda, guarda, la bricconcella, come si rallegra [alla vista] di quel giovanotto che a loro si avvicina — il suo viso sta come per...

— Statti zitto Lorenzo, chè mi irriteresti. Quegli, è suo fratello il Perito, è stato fuori a prendere le misure; è tutta la settimana che manca da casa?

E per suo fratello si rallegra tanto? — Certo, oh! quelli non sono [come] quelli di Moscia, Lorenzo, quella è gente buona e cara quant'altri mai. Poveretto quel loro padre, lo vedi? Quegli poveretto, sai quanti rovesci di fortuna ha avuto e quanto ha sofferto al tempo suo? mio padre lo conosceva fin da piccolo. E sai, Lorenzo, il pane non lo lasciano ammuffire nemmeno ora, perchè poveretti non hanno sostanze. Ma con tutto questo vorrei finire la mia vita con loro e non vorrei passare [neppure] una mezza giornata con quelli di Moscia.

— Tu mi fai stupire, Giovanni — ma così è come tu dici. — Guarda, guarda un poco, Giovanni, hanno messo il padre in mezzo, questi ha infilato la sue braccia nelle loro, e camminano conversando e ridendo. Dio li preservi dal mal occhio!

— Hai veduto, Lorenzo? E questo è ancora niente: Quella gente è affabile e buona con tutti. Si amano di grande amore — il loro pensiero è sempre a sè stessi rivolto e al modo come mitigare le loro pene, pene — dico pene, perchè pene sono; ma per essi non sembrano pene perchè essi [sono] buoni, d'animo dolce e paziente sempre. Dio li benedica davvero, Giovanni, che bella cosa!

Dunque non dirmi, Lorenzo, che al mondo ognuno è infelice. Ognuno ha qualche croce; ma se sa sopportarla come vuole Iddio gli frutta del bene.

Chi è infelice al mondo è infelice perchè esso [così] vuole.

B, 9. SPOSALIZIO SECONDO LE ANTICHE COSTUMANZE.

Dal romanzo *Ines Farruġ* di Ant. Em. KARUANA, Malta 1889; p. 87-93.

Kbira kienet il kotra tal mistednin, qraha u *ħbieb* tan *naħħa* l'*uaħda* u l'*oħra*; u *ghalkemm*¹ id dar ta Briffa kienet mil-l'akbar diar taz Zorrieq, koll fein *tħares*, tara kont mimli bin nies telghin u nezlin, il hemm u il haun *ġejin* u *sejrin jdhqu*

¹ Il suono 'ayn (nel quale per il maltese, come già s'avvertiva, vanno confusi l'*aj*n e il *ġaj*n dell'arabo) è rappresentato dal nostro A. colle lettere *gh* aderenti l'una all'altra. Noi stampiamo separate queste due lettere, e non ne può venire alcun equivoco. Rendiamo poi, con *ġ* e *ħ* rispettiv., il *g* sormontato da un punto e lo *h* con un taglio nella parte superiore. — Si riporta il testo, come al solito, tal quale sta, con le inesattezze e le incongruenze ortografiche di cui abonda.

flimkien, jecaitau, jthadtu. Il ġmiel, is sbruġia tal lbies, id deheb, kienu juruk li huma maħturin fost l'aktar għonia u l'aħiar nies li kien għad fadal sa dauk is snin fil Gzejer tagħna.

Xi nofsigha uara li uaslu ta Farruġ, daħal fejn il gharusa uihed mil qraba t'omma jħabbara li sar il ħin għal maurien. Margarit qamet, u qamu maħħa il ħaddara u il mistednin li kella ma duara.

Kienet il gharusa ta xi satagħx il sena, aktarx sabiħa, tuila, għaineiha zoroq, midfura lura, bla ferq, u b'uarda ħamra u oħra baida f'rasa. Kella fuqa libsa tal ħarir abjad bir rakmu u li htut tad deheb, u f'għonqa ħannieqa kbira u ħoxna; li qabel it tieg' il gharus kien jati lil gharusa bħala tifikira tar rabta li seira tidħol fiha.

Meta bdeu ħerġin il mistednin, in nisa qassu bi mqass zgħir il lbiesi li kellom fuqom, u ma koll bicca mqassa, dendlu bebbuxa ckeikna tad deheb jeu tal fidda; turia tal hena u il ferh li huma jxtiequ lil gharajes għal dejem.

Ftit uara instamagh id daqq miexi qoddiem, qalb il miġimgha tan nies li kien hemm biex jarau il ġilua u il gharajes. Hargu mbagħad tliet rġiel bit triehi bojod u ħomor; tan nofs jzomm bixkilla sabiħa bil ħobz, ftira kbira, u zeuġ gharajes zgħar dal ħelu fuqa, mleunin ukoll bojod u ħomor, bħala xbia tat tieg' malti. Ir-raġel ta ħdeih fil jemin kellu f'idu il bħur u il fueiaħ; u l'iħor, maxxellug, il maktur tat tieg', muaqqaf torri u mdauuar bil ġelleuz u il ħleuuiet. Ma tal maqtur kien jmxix uihed mil qraba tal gharusa, jqassam u jati il ġelleuz u il ħleuuiet lil ħbieb u lit tfal, u jtfagh u jxxerred il qamħ fuq in nies.

Hargu uara daun tlieta tlieta, erbagħ erbagħ, il mistednin, mzeina kolla bil uard malti, u mbagħad il qraba tal gharus u tal gharusa flimkien.

Erbagħ mil ħbieb magħazula refghu il baldakin, u kif ħarju il qraba, resqu bisuit il bieb ta barra jlqgħu taħtu il gharajes. Meta Margarit ħarget mil maħdar, mar feina missier il gharus, u qoddiem il ħaddara u il mistednin li kien għad baqagħ maħħa, biesa fi ġbina, u hia besitlu idu; u dan kien ifisser li minn dak il jum għandu hua jħobba bħal bintu, u hia jġġib ruħa mighu bħal kieku missiera. Qagħdilha mbagħad star abjad fuq rasa,

tuil sa l'art, *h*ada minn ida, u mal *h*addara nizzila u qegheda *h*dein il gharus taht il baldakin.

Malli il gharusa dehret fuq il *h*atba tal bieb, il ghanneia mad daqq bdeu jhellu u jfah^hru il *g*miel u it tieba ta^hha b'dan il kliem:

Xebba sbei^ha minn dar omma
*Hierg*a msei^ha mil lim M^habba.

Bil ghajat tat tfal migmughin bisuit id dar u ir rassa tan nies biex jarau il gharajes, ma kien xein jnstamagh seuua, u sakem daun da^hlu taht il baldakin u qabdu jmxu, il kliem tal ghanneia ma ftehem xein. Il gharus kellu mgerbeb ma drighu il jemin maqtur tal *h*arir mzeuuaq, li kien f' dak iz zmien jntghata minn omm il gharusa b' tifikira tal kelma li hua ta lil binta.

Mit trieq fein kienu joqoghdu ta Briffa, jlueu ghal dik li tie^hu ghal misra^h tal knejes; u kif ir rassa fil uesgha *h*alliet, u bosta minn nies tuarbu u xterdu, il ghanneia reg^hghu bdeu jnstemghu jtennu il kliem:

Xebba sbei^ha minn dar omma
*Hierg*a msei^ha mil lim M^habba;
*Bh*alek, uarda, li tinqata
 Minn fuq xitla fein titrabba
G'iet mehuda sabiex thenni
 Bil *g*miel ta^hha koll fein tkun.

Meta il *g*ilua la^hqet il misra^h, il kniepel taz zeu^g knejes qabdu jdokku, u *h*are^g bl' ilma mbierek il Kappillan fil bieb j^lqagh il gharajes. Siket mbaghad id daqq u it thellil, u ftit ftit bdeu de^hlin fil Knisia ta Sta. Katarina il qadima il qra^hba u il mistednin: il kniepel baq^hghu jdoqqu sakemm il gharajes *h*arg^u minn taht il baldakin u da^hlu fil Knisia, u dina intliet sa nofsa bir rassa tan nies li da^hlu uaraihom.

Mdaurin bil *h*addara, bil qra^hba u il mistednin, il gharajes telghu flimkien sa bisuit l'*Altar* il kbir: hemm qaghdu gharkubteihom jzuru u jaghmlu it talba. Nizlu mbaghad reg^hghu ghal nofs il Knisia u infirdu; Margarit mal *h*addara marret ma *g*enb, u Xabika ma bosta mil qra^hba u *h*bieb, mar mal *g*enb l'*i*hor,

joqoghdu hemm sa jkunu mseihin mil qassis. Fil hin Briffa il missier ha minn ghand ir rgjel li ggebuhom il hbeiziet u il maqtur tat tieg, u qeghedhom fuq meida zghira qarib l'altar il Kbir, b'middia lil Kappillan; qighed ukol mahhom zeug fliecken mbid, maqtur ihor sabieh; mitui, il ftira u zeug xemghat.

Kif hareg il qassis, il gharajes resqu biex jkunu mberkin u mizzeugin; marru mbaghad flimkien fuq il Prisbiteriu jsimgu il quddiesa. Qaghdu gharkobteihom fuq mhadda hamra bil gmiemmel tal harir sofor. Uara il barka qamu u marru fein missierjetom u ommijetom ibusulom ideihom, u ingemghu maduarom il qraba jfirhulom u il mistednin kolla.

Bein it talba ta meta dahlu, iz zuieg u il quddiesa damu fut izied minn sgha fil Knisia. Bdeu mbaghad hergin l'euuel tad daqq u ir rgjel li zammeu il hbeiziet u il maqtur, u fut fut il mistednin u il qraba, qeghdin tlieta tlieta, jrbagh erbagh kif jeu. Il gharajes dahlu regghu taht il baldakin mdaura bil had-dara, u mxeu ghad dar bla daqq u bla thellil.

Ma tul it trieq¹, minn nahha il uahda u l'ohra tal gilua, ma kienx jnstamagh ghair rgjel u nisa jfirhu lil gharajes u jtolbu l'Alla jghammarmom fil gid il hena u il barka tighu. Malli jlueu ghad dar ta Briffa mit tueiqi, u mil beit beda jnxehet fuq il gharajes u in nies xghir u flus, bhala tifsira tal kotor u il hena li ghandu jgib iz zuieg.

Meta il baldakin uaqaf qoddiem il bieb tad dar, qrabat Xabika daru ma Margarit jloghua u jaghmlu ta birruhom jfirhu biha. Dan imma kien jntghamel sabiex il gharus, jkollu zmien jdhol qabel il gharusa fid dar, u hekk juri li hua ghandu jkun ir ras, il amar u il missier. Ghalek meta xi mara turi li ghanda fut tar riha fuq zeuga, u tisserdak mighu, missierijetna kienu jgheidu li taghmel hekk ghax dahlet bia l'euuel nhar it tieg fid dar.

Uara il gilua, id daqq qaghad fil bitba, u il ghodua kolla ghaddiet fiz zfin, fix xorb, il ferh u id dahq.

Il gharusa maltia ma kenitx toqghod mal gharus fil meida nhar it tieg; imma mal haddara tingabar u tinhageb tiekol

¹ Il testo, per errore di stampa: Ma tut lt trieq.

f' meida oħra għaliha. Ftit qabel il ħin ta l'ikel, kienet titħol tneħhi lis star, tbiddel il libsa tat tiegħ, tħalli il mistednin, u tibqa ġeuua.

. . . Ma nofsinhar seuua il mistednin kienu msejha għal meida. Kienet dina mzeina bil uard abiad u aħmar ma kolumkien, fin nofs ħuta kbira, li kienu jgheidula il ħuta tat tiegħ. Sa dak iz zmien ma kenitx issir meida ta gharajes min għair il ħuta li titqighed mill'euuel fin nofs; turia tal kotor li fih iz zuiegħ; u qabel it tiegħ, dlonk kif jftehmu beinietom qrabat il gharus u il gharusa l'euuel mħiba illi il gharus jbgħad lil gharusa, kienet tkun qattagh ħut sabieħ, b'hatem tad deheb f'ħalq l'akbar uahda fostom.

. . . Meta ingieb il ħelu fuq il meida, il gharusa mbiddla mil lbies tat tiegħ, ħarġet mal ħaddara u ġiet ħdein il gharus. Kif resqet, il mistednin qamu bil uieqfa jlqghuha, u il gharus fer-
ragħ lim mbid, xorob l'euuel, u ta mbagħad minnu tixrob ukol lil gharusa; bħala tffissira li minn dak in nhar jkunu għandom dar u ħaja uahda, u li ma zeuġa hua il għamar u il għaxien taħha; il gharusa xorbot qalb ic capcip ta l'idein, it taħbit fuq il meida, il ferħ u il għajat tal mistednin.

Grande era il numero degli invitati, parenti e amici dell' una parte e dell' altra; e benchè la casa di Briffa fosse fra le più cospicue di Zurrico, ovunque avessi volto lo sguardo, avresti veduto salire e scendere, di qua e di là altri andare e venire ridendo fra di loro, chiacchierando, conversando. Lo splendore, la bellezza degli abiti, e l'oro, ti mostravano che quelli erano gli eletti fra i più ricchi e spettabili che ancora rimanevano in quei tempi nelle nostre Isole.

Circa mezz'ora dopo l'arrivo della famiglia Farrug, entrò dalla sposa una parente della madre di questa, ad annunziarle che era giunta l'ora della partenza. Margherita (la sposa) si levò e si levarono con essa le persone del corteggio e gli invitati che avea attorno.

La sposa era di circa diciannove anni, piuttosto bella, alta, con occhi azzurri, [coi capelli] intrecciati [e rivolti] all'indietro, senza scriminatura, e con due rose una rossa e una bianca sul capo. Vestiva un abito di seta bianco con ricamo a striscie d'oro, e al collo [portava appesa] una grande collana massiccia, che prima delle nozze lo sposo dava alla sposa come ricordo del vincolo che stava per contrarre.

Quando gli invitati presero ad uscire, le donne fecero dei tagli con una piccola forbice negli abiti che portavano, e ad ogni lembo tagliato, appesero un piccolo gingillo d'oro o d'argento; segno di felicità e della gioja che auguravano per sempre agli sposi.

Poco dopo si udì avanzarsi la musica, fra la folla che era ivi radunata per vedere il corteo e gli sposi. Uscirono quindi tre uomini con fasce bianche e rosse; quello in mezzo teneva un bel cesto con del pane, una grande focaccia, con sopra due piccoli sposi di zucchero, pure essi portanti i colori bianco e rosso, come simbolo delle nozze maltesi. L'uomo che era accanto ad esso alla sua destra portava in mano incenso e profumi; e l'altro, alla sua sinistra, il fazzoletto delle nozze, eretto a guisa di torre e circondato di nocciuoie e di dolci. Con quello del fazzoletto camminava un parente della sposa, che spartiva e regalava le nocciuoie e i dolci agli amici e ai ragazzi, e gettava e spargeva del grano sulla folla.

Uscirono dietro a questi a tre a tre, a quattro a quattro, gli invitati, ornati tutti della rosa maltese, indi i parenti dello sposo assieme con quelli della sposa.

Quattro amici prescelti sollevarono il baldacchino, e come uscirono i parenti, si avvicinarono all'ingresso della porta di fuori per accogliervi sotto gli sposi. Quando Margherita uscì dal *mahdar* (luogo o sala di ricevimento) le si accostò il padre dello sposo, e alla presenza delle persone del corteggio e degli invitati che ancora rimanevano con lei, la baciò in fronte, essa alla sua volta gli baciò la mano; e questo voleva significare che da quel giorno egli la doveva amare come sua figlia, e che essa doveva comportarsi con lui come egli fosse suo padre. Le pose quindi un velo bianco sul capo, lungo fino a terra, la prese per mano, e colle persone del corteggio la condusse abbasso e la situò accanto allo sposo sotto il baldacchino.

Appena la sposa apparve sulla soglia della porta, i cantori colla musica presero ad esultare e a magnificare la bellezza e la bontà sua, con queste parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore.

Per le grida dei ragazzi raccolti avanti alla casa e per la molta gente [che si accalcava] per vedere gli sposi, nulla si poteva udire bene, e fino a che questi non entrarono sotto il baldacchino e si posero in via, non si intesero affatto le parole dei cantori. Lo sposo portava avvolto al braccio destro un fazzoletto di seta a colori, che in quei tempi era regalato [allo sposo] dalla madre della sposa come ricordo della promessa data alla figlia.

Dalla via ove abitavano i Briffa, piegarono per quella che conduceva alla piazza delle chiese; e come la folla riuscì al largo e molti si scostarono e si dispersero, si riudirono allora i cantori ripetere le parole:

Una giovane bella dalla casa di sua madre
Esce chiamata dall'Amore;
Tu sei come rosa, che viene staccata
Dalla pianta su cui cresce.
Essa è stata colta affinché allieti
Colla sua bellezza ogni luogo ove si trovi.

Quando il corteo giunse alla piazza, le campane delle due chiese presero a suonare, e il Parroco uscì coll'acqua benedetta sulla porta ad accogliere gli sposi. Tacquero quindi la musica e il tripudio, e a poco a poco entrarono nella antica Chiesa di S^{ta} Caterina i parenti e gli invitati: le campane continuarono a suonare fino a che gli sposi uscirono di sotto al baldacchino e entrarono in Chiesa, e questa si riempì per metà per la folla che entrò dietro ad essi.

Circondati dalle persone del corteggio, dai parenti e dagli invitati, gli sposi si avanzarono assieme fino avanti all'*Altare* maggiore: ivi si posero in ginocchio a fare la visita [al Sacramento] e recitare la preghiera. Scesero quindi di nuovo fino al mezzo della Chiesa e si separarono; Margherita colle persone del corteggio andò da un lato, e Sciabica con molti parenti e amici, andò dall'altro, per rimanervi fino a che non fossero chiamati dal sacerdote. Allora Briffa padre prese da quelli che li portavano i panini e il fazzoletto nuziale, e li pose su di una piccola mensa vicino all'altar maggiore, come regalo al Parroco; vi unì pure due fiaschi di vino, un altro bel fazzoletto, ripiegato, la focaccia e due ceri.

Come uscì il sacerdote gli sposi gli si accostarono per essere benedetti e uniti in matrimonio, quindi andarono assieme nel Presbiterio ad udire la messa. Si posero in ginocchio su di un cuscino rosso con fiocchi gialli di seta. Dopo la benedizione si alzarono e andarono dai loro genitori a baciare loro le mani, mentre attorno ad essi accorrevano i parenti e gli invitati a rallegrarsi con loro.

Fra la preghiera fatta appena entrati, lo spozalizio e la messa si trattennero in Chiesa poco più di un'ora. Presero quindi ad uscire prima i musicisti e gli uomini che avevano portato i panini e il fazzoletto, e a poco a poco gli invitati e i parenti, a tre a tre, a quattro a quattro come erano venuti. Gli sposi ritornarono sotto il baldacchino circondati dalle persone del corteggio, e si incamminarono verso casa senza musica e senza acclamazione.

Lungo il percorso, a destra e sinistra del corteo, non si udivano se non uomini e donne rallegrarsi cogli sposi e pregare Dio che li facesse vivere nella prosperità nella contentezza e nella sua grazia. Quando volsero per casa Briffa, dalle finestre, e dal terrazzo si incominciò a gettare sugli sposi e sulla folla orzo e monete, come segno dell'abbondanza e della felicità che dovevano portare le nozze.

Quando il baldacchino si fermò avanti alla porta di casa, i parenti di Sciabica attorniarono Margherita per riceverla fingendo di congratularsi con essa. Questo però si faceva affinché lo sposo avesse tempo di entrare in casa prima della sposa, mostrando così che egli doveva essere il capo, il signore (?) e il padre. Perciò allorquando una moglie mostrasse di avera qualche sopravvento sul marito, e si levasse contro di lui, i nostri padri dicevano che così faceva perchè essa era entrata prima il giorno delle nozze.

Dopo il corteo, la musica restò nel cortile, e si passò tutta la mattinata danzando, bevendo, fra la gioia e le risa.

La sposa maltese non siedeva alla mensa collo sposo il giorno delle nozze, ma colle persone del seguito si ritirava e mangiava appartata a un'altra mensa a sè. Poco prima dell'ora del pranzo, entrava [nelle sue stanze], si toglieva il velo, smetteva l'abito di nozze, lasciava quindi gli invitati e [ivi] dentro rimaneva.

... A mezzogiorno preciso gli invitati furono chiamati a tavola. Questa era adorna ovunque, di rose bianche e rosse, [e] in mezzo era un gran pesce, che si chiamava il pesce delle nozze. Fino a quell'epoca non si dava banchetto nuziale senza il pesce che si poneva da bel principio nel mezzo; simbolo di abbondanza per gli sposi; e prima delle nozze, non appena che i parenti degli sposi si erano accordati fra di loro, il primo regalo che lo sposo inviava alla sposa, era una quantità di bei pesci, con un anello d'oro nella bocca del più grosso di essi.

... Quando si portarono in tavola i dolci, la sposa smesso l'abito nuziale, uscì colle persone del seguito e venne vicino allo sposo. Come si avvicinò, gli invitati si alzarono per riceverla, e lo sposo versò del vino, ne bevve pel primo, e ne diede quindi da bere pure alla sposa; come segno che da quel giorno doveano formare una casa e una vita unica, e che al proprio consorte erano [legate] l'esistenza e la felicità di quella; la sposa bevve fra gli applausi, i rumori della mensa, la gioia e le grida dei convitati.

[Continua.]

SAGGIO DI TOPONOMASTICA SICILIANA.

DI

CORRADO AVOLIO.

La massa dei nomi locali siciliani, come ogni altra dei *dominj* neolatini, si può dividere in due gruppi: di quelli che portano l'articolo, e di quelli che ne fanno senza.

In un Saggio congenere (Arch. stor. sic., a. XIII, fasc. iv), l'autore di queste pagine spera d'aver dimostrato che i primi, pur essendo in gran parte di significazione *estinta*, cioè non più sentita dal popolo che li adopera, sebbene chiara pei filologi, esprimono una cosa, e sono perciò sostantivi comuni; laddove i secondi, son nomi geografici di molto antica tradizione o per vario modo oscuri, oppure provengono da nomi di persona.

A dichiarazione di ciò, basteranno qui pochi esempj. — *Cappeddu*, *Cummardu*, *Tumasi Natali*, *Perarta* son nomi locali di tenute e di feudi, e corrispondono a nomi gentilizj dell'onomastica siciliana, taluno dei quali è di famiglia che ancora esiste. Or bene, in siciliano non si dice: *jamu ó Cummardu*, *ó Tumasi Natali* (andiamo al Combaldo, al Tomaso Natale), ma, *jamu a Cummardu*, *a Tumasi Natali*. All'incontro, non si dice: *jamu a Purrazzi*, *a Bagheria*, ma, *ai Purrazzi* (agli asfodeli), *a Bagaria* (alla stalla da bovi, dall'arabo *bāqar*). — *Cifali*, nome locale che si riscontra qua e là in Sicilia dove ha origine un corso d'acqua, non porta articolo, sebbene esso esprima una cosa (*κεφαλή* 'capo'), e ciò deve dipendere dalla grande antichità di questa denominazione, testimoniata da Erodoto, il quale chiama *κεφαλαί* le sorgenti del fiume Tearo (iv, 91). Altrimenti l'articolo non mancherebbe, come non manca presso a molti altri nomi locali di fonte greca, secondo che anche vediamo qui appresso, o come lo portano: *'a Cirdra* (ar. *širšār*), *'a Favdra* (ar. *fawwārah*), *'a Testa 'i l'acqua* (tosco. Capo dell'acqua), che indicano del pari una sorgente.

Quel primo Saggio fu fatto sopra una piccola quantità di materiali; ora potremmo corroborare la nostra tesi con una meno scarsa messe di nomi, fatta nelle due provincie di Catania e di Siracusa. Senonchè, in questo nuovo Saggio non ci occupiamo se non dei nomi locali coll'articolo, lasciando ad altri, pressochè intieramente, la disamina, molto più ardua al certo, e di maggiore importanza per la storia civile, dei nomi locali senz'articolo.

Nella categoria dei nomi locali articolati, il presente lavoro considera d'altronde più particolarmente quelli che sono di *significazione non più sentita*. Talvolta, a scopo di dimostrazione analogica, registriamo dei toponomastici il cui significato è perfettamente inteso, perchè riproducono di regola i nomi comuni schiettamente siciliani; laddove gli altri son di regola stranieri o estranei al dialetto indigeno e rappresentano generalmente le dominazioni diverse che si sono succedute nell'isola. Tutti così comprendono che alcune contrade si chiamano *'a Ficu*, *'i Ficarazzi*, perchè han preso il nome dal 'fico'; ma altri luoghi esprimono la stessa cosa con parole non più intese dai Siciliani che le adoperano: *i Sichiddi* (gr. *σῦρον*), *i Tini* (ar. *tin*)¹.

L'assoluta ignoranza del significato in questa serie di nomi locali, ha dato luogo qualche volta a false etimologie, con le quali s'è creduto di ricostruire, o per lo meno raddrizzare, un nome locale non più inteso, rifoggiandolo, sotto l'influsso, d'un vocabolo più o meno omofono, per guisa che diventi significativo, quasi che il volgo lo avesse prima storpiato. *Pozzallo*, per portare un esempio, è un'alterazione di *'u Pizzaddu*, come sempre si dice tra gli abitanti del luogo e quelli dei comuni vicini. Nell'italianizzare codesto nome locale, si volle accostarlo alla forma *pozzo*, perfettamente compresa, e scostarlo da *pizzu* o *pezzu* che in questo caso non parevano dir nulla. Nella forma popo-

¹ I nomi locali di *significazione sentita* andrebbero contrassegnati da un asterisco, per distinguerli da quelli di *significazione non più sentita*; ma ci dispensiamo dal farlo, perchè sono facilmente riconoscibili, guardando al nome comune siciliano che sta accanto al nome italiano, onde prende la mossa ciascun articolo.

lare vediamo all'incontro chiaramente indicata la voce *pecium* del latino medioevale, che esprimeva una misura agraria di superficie, e ha generato una numerosa famiglia di nomi locali: *'a Pezza*, *'a Pizzotta*, *'u Pizzittu* ecc.

In ordine a questi fenomeni di saccenteria etimologica è bene che qui si spieghi perchè, mettiamo, accanto a *l'Andria* (collettivo di *ldnniru* = oleandro) si trovi registrato anche il nome locale *Sant'Andria*. Sono al certo innumerevoli, in Sicilia come altrove, i luoghi ai quali fu imposto il nome da un Santo. La dialettologia e la storia ne han sofferto, perchè questi nomi han cancellato le antiche denominazioni romane, greche o arabe. Noi però non alludiamo a queste forme toponomastiche, colle quali furono battezzati molti feudi e tenute, per sentimento religioso del padrone, o per un'ancona o un sacello dei quali son seminate le campagne siciliane; ma abbiamo all'incontro di mira alcune denominazioni locali foggiate sulla fortuita coincidenza fonetica del nome *non più inteso* col nome d'un Santo autentico, e non rare volte col nome d'un Santo che non si trova in nessun martirologio e in nessuna agiografia. Come, per es., il contadino siciliano chiama *Rosa di San Sirvestru* la rosa silvestre, perchè non intende il significato dell'aggettivo silvestre (sic. *sarraggiu*), così accanto ai nomi locali *l'Andria*, *'u Conu* (conium, cicuta), *Cariulu* (καρύον, noce), si hanno *Sant'Andria*, *Santu Conu*, *San Curraiulu*. In un luogo abbiamo *'a Niculedda* (ar. *niḥla* = palmeto), in un altro, *Santa Niculedda*. Un fondo che prese nome da un ovile (bl. *verbecarium*) è chiamato *Verbum caro*; e dal latino *pratium*, insieme a parecchi nomi locali di legittima formazione, come *'u Patru*, *'u Piratu* ecc., son venuti fuori dei nomi curiosi, veri fenomeni di morfologia teratologica, suggeriti dal linguaggio religioso: *'u Patri eternu*, *i Patri nostri*.

Questo lavoretto vorrà anche dimostrare che la presenza dell'articolo innanzi ai nomi locali è un sussidio prezioso e un reattivo sensibile nella ricerca dell'etimo di codesta copiosa classe di sostantivi. Nessun filologo potrebbe con qualche fondamento attribuire *Sichiddi* al greco e *Tini* all'arabo, se questi nomi fossero sprovvisti d'articolo, e non ci denotassero, per tal con-

trassegno, che un tempo furon nomi comuni. E a proposito di *Sichiddi*, tra i gentilizj degli arabi siciliani si riscontra *Siqilli* (Amari, Bibl. ar. sic., I 186), e si sarebbe tentati ad attribuire la denominazione locale al sostantivo onomastico. Ma poichè si dice *i Sichiddi* e non *Sichiddi*, nessun dubbio resta che questo nome debba aver significato una cosa, non una persona.

Giudicando a norma di questo criterio, si può asserire con fondamento di critica che i nomi locali *Oliveri*, *Palmeri*, segnati dal Flechia nel suo aureo libretto « Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante », stanno benissimo nei gruppi dove furono classificati dall'insigne e compianto filologo, quando nel volgare si dica *l' Oliveri*, *'u Parmeri*; ma se per contro sono adoperati senz'articolo, vanno senza dubbio attribuiti ai cognomi omonimi, così frequenti nell'Italia meridionale.

La conservazione dell'articolo, dinanzi ai nomi locali di significato non più inteso, è, in vero, un fatto che dimostra la mirabile resistenza dei linguaggi popolari agli attacchi del tempo, per ciò che si riferisce alla sintassi. La diffusione dell'idioma letterario, il quale usa sopprimere l'articolo, non ha qui arrecato alcun danno. Dei novantatre Comuni dei quali si compongono le provincie di Catania e di Siracusa, portano l'articolo *Battiati*, *Biscari*, *Cassaro*, *Comiso*, *Giarre*, *Motta*, *Pedara*, *Pozzallo*, *Riposto*, *Viagrande*, *Zafferana*. Or un siciliano, parlando in italiano, dirà « andiamo a Battiati, a Biscari, ecc. »; ma usando il dialetto dice sempre: *ai Battiati, ô Biscari*. Analogo fenomeno, dovuto in parte al misonismo delle plebi, è quello offerto dal nome della città d'*Acireale*, che un secolo e mezzo fa era semplicemente *Aci*, e oggi ancora dai Siciliani è chiamata sempre con questo solo vecchio nome.

La longevità dei sostantivi toponomastici, di fronte alla caducità dei sostantivi comuni, l'hanno avvertita e storici e linguisti da per tutto. In Sicilia, alla loro conservazione e fossilizzazione avrà influito in più o men larga parte, per quelli che vengono da nomi di piante, l'obbligo che aveva il colono siciliano di coltivare in certi luoghi, esclusivamente, alcune determinate specie di cereali o di civaje, o alcune essenze boschive, e di non can-

giare la coltura del fondo ¹; e vi avrà contribuito pure il sistema feudale, il quale ne fece spesso il titolo del padrone del fondo, e qualche volta ne costituì addirittura il cognome del proprietario.

Numerosi, del resto, sono i nomi gentilizi siciliani presi da nomi locali; e non si tratta di nomi di città, chè ciò non farebbe meraviglia, ma di nomi di fondi, i quali conferiscono al cognome, quando sono articolati e di significazione non più intesa, un'aria di stravaganza all'orecchio degli stessi Siciliani: *La Colla, Lo Faso, L'Auretta, Li Sferi, Li Gatti* ecc. ecc. Il lettore, a mano a mano che se ne offrirà l'occasione, li vedrà opportunamente ricordati.

E vedrà anche, in luogo acconcio, addotti alcuni sostantivi locali senz'articolo. Si è usata, in vero, molta parsimonia in queste allegazioni; perchè senza l'appoggio di quel contrassegno specifico che è l'elemento grammaticale determinativo, s'è temuto di mettere il piede in fallo. Eppure questi nomi che non serbano più alcuna significazione, o sono addirittura inintelligibili, e non portano l'articolo, son molto numerosi, molto più numerosi dei non più intesi che lo portano, i quali stanno, nella suppellettile complessiva, a un dipresso come quindici su cento.

Non ostante ciò, chi ha sott'occhio, per la prima volta, una lunga serie di nomi locali senza significato inteso, ai quali si conserva l'articolo come a quelli palesamente significativi e come si fa coi sostantivi comuni, crede, lì per lì, che se ne possa quasi costruire tutt'una lingua scomparsa. Basta però un primo esame per isorgere che non è molta la varietà ideale dei significati, sebbene sia assai grande la varietà delle forme. Quasi tutti si riferiscono alle condizioni fitografiche e agricole dei luoghi, all'idrografia, alla geologia e litologia, all'edilizia rurale, a misure agrarie di superficie, a diritti feudali e demaniali, e a canoni e prestazioni.

La classificazione di questa selva di nomi locali ci viene, per tal ragione, suggerita naturalmente da queste stesse categorie; delle quali le ultime due abbondano di vocaboli del linguaggio

¹ V. Lud. Bianchini, Storia econ. e civ. di Sicilia; I 172.

cancelleresco dei bassi tempi; ond'è che per essi il Glossario del Du Cange è una miniera inesauribile di riscontri e dichiarazioni, e noi ne abbiám fatto così largo uso, che con la sigla *bl.* intendiamo senz'altro codesta gran fonte. Siccome poi il feudalismo fu introdotto in Sicilia dai Normanni, è più che presumibile che un'indagine meglio inoltrata potrà stabilire particolari corrispondenze tra la toponomastica siciliana e la franco-inglese.

Per le voci arabe si è adottata la trascrizione dell'Amari (Bibl. ar.-sic. I, xix); e sono accompagnate di citazione quelle soltanto che provengono dal prezioso supplemento ai Dizionarj arabi del Dozy, e dal Glossario delle parole spagnuole e portoghesi derivate dall'arabo di Dozy ed Engelmann. Per le altre va inteso che son comuni a tutti i dizionarj arabici o proprie a quello dell'Hélot.

La trascrizione del siciliano non si è qui fatta secondo le norme fisiologiche, ma alla solita maniera italiana di rappresentare i suoni.

I suffissi per cui si derivano da temi anteriori i nomi locali di questa classe, son naturalmente gli stessi che occorrono pei sostantivi comuni e con la funzione stessa.

Danno senso diminutivo i derivatori -eddu -iddu: 'a *Lureda* (laurus), l'*Arzidda* (ἀρξί, rovere); -ittu: i *Casitti*, 'a *Sciaritta* (ar. ḥaḡar, lava); -olu -ulu -uddu: 'a *Cariola* (καρβος, noce), 'a *Jinistrula* (genista), 'a *Bibbiula* (ar. báb, valico), 'a *Cirzudda* (quercus); -icchiu. -igghiu: 'a *Milicchiu* (malum), 'a 'Urpigghia (urbicula); -ottu, -ozzu -uzzu: 'a *Gisirotta* (ar. ḡiṣīrah, isola), 'u *Cannarozzu* (*cannarium, canneto), 'u *Carduzzu*¹. Accrescitivo in -uni: 'u *Dagaluni* (ar. dāhal, selva); dispregiativo in -azzu: 'u *Ruvulazzu*.

In maggior numero sono le derivazioni con significato collettivo, per indicare il luogo dove si contiene copiosamente ciò che è espresso dal tema. Così -aru -eri: 'u *Calamaru* (calamus, canna), i *Granéri* (granarium); e nel significato dell'albero in quanto porti un complesso di frutti: 'a *Cirasara*, 'u *Parmeri*, ecc.; -atu: 'u *Cariatu* (καρβος), i *Malati* (malum), 'a *Murata* (morus); -etta -itu -ittu -iddu: 'a *Sarsetta* (salix), 'u *Sarcitu*.

¹ Il suffisso -inu, -ina non conferisce ai sostantivi comuni del siciliano l'accezione diminutiva; e sono perciò neologismi, introdotti in questa forma, *commarinu* o *buffittinu*. Nei locali siciliani in -inu, o -ina: 'u *Barchinu* (bl. barchus, bandita), 'a *Carcina* (quercus), la funzione del suffisso sarà piuttosto da confrontare con quella che ha nei derivati da nomi di luogo *Fiorentino*, *Parigino*, ecc.

'a *Cardita* (carduus), 'u *Juncittu* (giunco), 'u *Madduliddu* (amygdaletum), 'a *Cardidda*; -ia: 'a *Licatia* (λεχάς -άδος, assenzio), 'a *Dragunia* (τραγύιον, di capro), col plur. in -é od -ei: i *Platané* o i *Platanei*; cfr. *furfantarei*, plur. di *furfantaria*; -ili: l'*Arcili* (ἀρχή), 'u *Vaccarili*, 'u *Caprili*; -izzu; i *Milizzi* (malum), 'u *Vaccarizzu*; -oru: l'*Arealoru*, forma dimin. di *arcáru* (ἀρχή); -uni -una: 'u *Tiruni* (τιρεῖς, felce), 'a *Cantuna* (κάνθα, cardo); -uri, da -orium: 'u *Paraturi* (bl. paratorium, locus ubi parantur panni); -usa: 'a *Pitrusa*, 'a *Fanusa* (bl. fania, selva); -utu: 'u *Curútu* (corylus), 'u *Curnútu* (cornus). — 'Sui generis' è -addu, non vedo bene con qual valore: i *Gruttaddi*, 'u *Pizzaddu*.

I comuni delle provincie di Catania e di Siracusa, nei quali si trovano i luoghi (feudi, latifondi, tenute e simili) che portano le denominazioni qui registrate, sono i seguenti:

Acireale (Acir.), Acibonaccorsi (Acib.), Acicatena (Acic.), Acicastello (Acicast.), Aci Sant'Antonio (Acis.), Adernò (Ad.), Agira (Ag.), A'ssoro (Ass.), Augusta (Aug.), A'vola (Av.), Battiati (Batt.), Belpasso (Belp.), Biancavilla (Bianc.), Biscari (Bisc.), Bronte (Br.), Buccheri (Bucc.), Buscémi (Busc.), Calatabiano (Calatab.), Caltagirone (Caltg.), Camporotondo (Campr.), Canicattini (Canic.), Carlentini (Carl.), Cássaro (Cass.), Catània (Cat.), Castiglione (Cast.), Catena nuova (Catn.), Centùripe (Cent.), Cerámi (Cer.), Chiaramonte (Chiar.), Cómiso (Com.), Ferla, Fiumefreddo (Fiumf.), Floridia (Fl.), Francofonte (Francf.), Gagliano (Gagl.), Galermo (Gal.), Giarratana (Giart.), Giarre (Giar.), Grammichele (Gram.), Gravina (Grav.), Leonforte (Leonf.), Lentini (Lent.), Licodia (Lic.), Linguaglossa (Ling.), Maletto (Mal.), Máscali (Masc.), Mascalucia (Mascl.), Melilli (Mel.), Militello (Milit.), Minéo (Min.), Mirabella (Mir.), Misterbianco (Mist.), Módica (Mod.), Monterosso (Mont.), Motta Sant'Anastasia (Mot.), Nicolósi (Nicl.), Nicosia (Nic.), Nissoria (Niss.), Noto, Pachino (Pach.), Palagonia (Palag.), Palazzolo (Palazz.), Paternó (Pat.), Pedára (Ped.), Piedimonte (Pied.), Pozzallo (Pozz.), Raddúsa (Radd.), Ragalbutu (Ragb.), Ragúsa (Rag.), Rammacca (Ram.), Randazzo (Rand.), Riposto (Rip.), Rosolini (Ros.), Santacroce (Scr.), S. Cono (Scn.), S. Giovanni La Punta (Sg.), S. Gregorio (Sgr.), S. Michele (San.), Scicli (Sc.), Scordia (Scord.), Siracusa (Sir.), Solarino (Sol.), Sortino (Sort.),

Spaccaforno (Spacc.), Sperlinga (Sperl.), Trecastagni (Trec.), Tremestieri (Trem.), Troina (Tr.), Viagrande (Viagr.), Vittoria (Vitt.), Vizzini (Vizz.), Zafferana (Zaff.).

Abbreviazioni; ar. arabo; bl. basso latino; c. città o comune; catal. catalano; coll. collettivo; comp. composto; fr. francese; gentl. gentilizio; gr. greco; it. italiano; lat. latino; mfr. francese moderno; nc. nome comune; ngr. neogreco; nl. nome locale; sp. spagnuolo; vfr. vecchio francese; vit. vecchio italiano; vsic. vecchio siciliano.

Fonti: Burg., BURGUY, Gramm. de la langue d'oïl;- DC., DU CANGE Glossarium mediae et infimae latinitatis, Niort, 1887;- DE., DOZY et ENGELMANN, Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe;- Dz., DOZY, Supplément aux dictionnaires arabes;- Hl., HÉLOT, Dictionnaire arabe-français;- Roq., ROQUEFORT, Glossaire de la langue romane.

§ I. NOMI LOCALI DA NOMI DI PIANTE.

aglio, sic. *agghiu*; gr. *σκόρδον*; ar. *tūm*:

'u *Zummu* Cast.; cfr. *Scordia*, c. in prov. di Catania.

agno casto, sic. *lignu castu*; gr. *ἄγνος*:

'u *Ldg'nu* Bisc., i *Ldgani* Palag.

alloro, sic. *addauru*; ar. *rand*:

'u *Dauru* Milit., 'a *Luredda* Cast.; 'a *Lauretta* Rag., cfr. il gentl. *L'auretta*; 'u *Ritu* Mod., 'u *Loritu* Vizz.; cfr. *L'Oreto*, fiume, Palermo, 'Laureto'; — 'u *Rannu* Min.

aloe, sic. *zammāra*; ar. *ṣabr*, *ṣabbārah*, spagn. *azabara*:

'a *Zammāra* Lic.; 'u *Zammataru* Sg.

arancio, sic. *aranciu*; gr. *μηδικός*; ar. *lāgin*, Dz.:

L'Aranciaru Calatb.; — 'a *Médica* Ass., cfr. il gentl. *Médica*, e il comp. 'a *Frammédica* Noto, nei codici *Chalmedica* (*chal* = ar. *raḥal*, casale), come dire: il Casale dell'arancio; — *L'Ancinu* Buse. Belp.

assenzio, sic. *erva janca*; gr. *λευκός*, *-κῆδος*:

L'Ervi janchi Aug. Bianc. Pat. — 'a *Licatia* Cat., 'a *Licuzzia* Sc.; cfr. *Licata*, c. in prov. di Girgenti, nella parlata 'a *Licata*, e il gentl. *La Licata*.

bietola, sic. *gira*:

'a *Giretta* Pied., i *Càvuli-geri*, Palazz.

bosso, sic. *abbúsciu*; lt. *buxus*, *buxetum*:

i *Buzzetti* Br., 'a *Buzzetta* Leonf.

buglossa, sic. *lingua di voj*; gr. *ἀλκίβιος*:

l'*Archibusci* Cat.

camomilla, sic. 'umidda; ar. *karkáš*, Dz.:

'a *Carcaccia* Masc.

canna, canneto; sic. *canna*, *cannitu*; bl. *canna*; *calamus*; *culmen*:

'a *Cannata* Rand., 'a *Cannatedda* Trec., 'u *Canniteddu* Bianc., 'i *Canniteddi* Cent., 'a *Cannaredda* Ferla, 'u *Cannarozzu*, 'u *Cannaruzzuni* Cast., 'a *Cannalora* Trec. Mod., 'u *Canettu*, 'u *Canitteddu* Cast.; — 'u *Calamaru* Sperl.; — i *Curmi* Zaff.

cardo, sic. *carduni*; gr. *ἄκανθα*; ar. *ḥamír*:

'u *Carduzzu* Cast., 'u *Cardiddu* Mist., 'a *Cardidda* Bucch., 'a *Cardiddichia* Ad.; 'u *Cardunettu* Pat. Calatb., 'a *Ncarduna*, 'a *Ncardunetta* Min.; — 'a *Cantuna* Noto, i *Cantuni* Gram. Masel., 'u *Cantunazzu* Busc., i *Canziddi* Noto; — 'a *Cámmira*, i *Cámmiri* Cer.

carpino, sic. *cárpanu*:

'u *Carpanettu* Giar.

castagno, sic. *castagnu*; bl. *galnus*:

i *Janneddi* Cat. Acir.

cerro, sic. *cerru*:

'u *Cirrottu* Ling.; 'a *Cirrita* Cast.; cfr. *Giarratana*, c. in prov. di Siracusa, vsic. *Cerretana*.

cicuta, sic. *cicula*; lt. *conium*:

'a *Cicuta* Belp. Tr.; — 'u *Cóniu* Tr. Rag., 'u *Conu* Palazz.; cfr. *Santo Cono*, c. in prov. di Catania.

ciliegio, sic. *cirdsa*; ar. *malûk*:

'a *Cirasara* Mal.; — 'a *Milocca* Sir. Ass.

cipresso, sic. *nucipersa*; ar. *sarvah*:

'u *Sarvinu* Cer.

corbezzolo, sic. *aùmaru*, *agùmaru*, *mbriaculu*; lat. *comăron*, gr. *κόμαρος*, it. *ombracolo*:

l'*U'mmira* Ped. Masc. Trec.; i *Mirdculi* Acir., i *Mardguli* Calatb.

corniolo, sic. *cornu*; gr. *κράνον*.

'u *Curnutu*, Ferla; 'a *Curnoccia* Rag., 'u *Curnacchiu* Ch.; — i *Calanni*, i *Carammi*, Viagr.

cotogno, sic. *cutugnu*:

'u *Cutugneri* Zaff., 'u *Cutugnatu* Ped.

cotone, sic. *cuttuni*; ngr. *βαμβάκιον*:

'u *Cuttuni* Fiumf.; 'a *Cattunera* Gagli. Min. Cast., 'a *Cuttunaredda* Min., i *Cuttunati* Noto.; — 'u *Bummacaru*, Cat.

elce, sic. *ilici*:

'u *Izzu* Fl. Aug.; 'a *Funtana* 'u *Izzu* Cast.; i *Lizzi*, Giar.

faggio, sic. *favu*; lt. *fagus*, bl. *faia*.

'u *Fagu*, Giar.; 'a *Faiotta*, Milit. Min.

ferula, sic. *ferra*; gr. *ῥάβδος*:

'a *Ferra*, c. in prov. di Siracusa; 'u *Firritu* Gagli., 'a *Firrata* Mod., 'a *Firraria* Calatb., 'u *Firrizzuni* Giar.; cfr. il gentl. *La Ferlita*; — 'u *Rábatu* Min., 'a *Rabatedda* Lic., 'u *Rabateddu* Milit., 'a *Ripitata* Mel.

felce, sic. *filicia* e più comun. *cummogghia ciràsa*; lt. *filix*;

lat. mas; gr. *πτερίς*:

'a *Filicicchia* Gagli., 'u *Filicettu* Cast. Acir., 'u *Filicitu* Acir., 'a *Filiciusa* Nicol.; 'a *Fucéra* Rand., cfr. bl. *fogeria* e vfr. *fougère*; — 'u *Maschitu*, 'u *Maschiteddu* Pat.; — i *Tiri* Sperl., 'u *Tiruni* Lent. Milit.

ficu, sic. *ficu*; gr. *ῥῆλον*; ar. *lîn*:

'a *Ficu*, Noto; 'a *Fichera* Ragb., 'a *Ficàra* Bianc. Milit., i *Ficheri* Ling., i *Ficarani* Tr., 'a *Ficaredda* Masc., 'u *Ficarazzu* Tr., i *Ficarazzi* Mal. Calatb., 'u *Ficarritu* Lic.; — 'a *Sigona* Lent., 'a *Saùna* Masc. Nicol. Mot. Cat., i *Sigheli* Mist. Mot., i *Sichiddi* Noto; i *Zicchi* Mirb., 'a *Zicchina* Noto; — 'a *Tina* Nic., i *Tini* Noto.

finocchio, sic. *finocchiiu*, *finocciu*; gr. *μάραθρον*:

'u *Finocchiiu* Ragb.; 'u *Finuccitu* Noto, 'u *Finucchiaru* Belp., 'a *Finucchiara* Belp. Zaff., i *Finucchiari* Acir.; — 'u *Marduni* Mascl.

gelso, sic. *céusu*; lat. *morus*; gr. *συχάμινος*:

'a *Ceusa* Ferla, 'u *Ceu* Sc.; — 'a *Murata* Nic., 'a *Muretta* Rag., i *Murratti* Rag.; — i *Siccamì* Noto.

ginestra, sic. *jinestra*:

'a *Jinistrula*, i *Jinestri* Br.

giunco, sic. *juncu*, *junciu*; lt. *carex*; lat. *fuscus*; bl. *caretum*, locus ubi crescunt carices:

i *Junci* Sc., 'u *Juncittu* Cat. Trem.; — i *Calatari* Ramm.; — 'u *Fuscù* Sir. Min. Sort.

granu, sic. *furmentu*, *lavuri*; gr. *τίφη*:

'u *Tiffu* Belp.

granone, sic. *granuni*, *granu d'Innia*, *migghiu*; lat. *milium*;
ar. *qāṭnīah*, Dz.; ar. *d'rā*:

'a *Milia* Com., i *Miliuni* Aug., 'u *Migliarisi* Busc., 'a *Migliurina* Noto,
'u *Mighiruni* Bianc. Ad., 'u *Miliuni* Ad. Mot. Cer. — 'a *Catania*, *Palazz.*; — notevoli composti: 'u *Trimillitu* Milit. Lic. Rag. Vizz., *Trimilia* Sir. Mod. Space., *Tri-meiali* Noto, esprimono la stessa cosa in due lingue; cfr. *Mongibello*, *Lingua-glossa*, *Ciumi-naru*, *Petra-litu*, *Capu-rdisi*; l'assenza dell'articolo in alcuni di essi, p. e. *Trimmeiali*, non i *Trimmeiali*, è conforme alla natura dei locali composti, che possono farne a meno, quando, coll'uso, hanno acquistato una precisa determinazione; v. 'Di alcuni sost. loc. del sic.', § II.

lentisco, sic. *listincu*; gr. *σῆνος*:

'u *Listincu* Com.; i *Listinchi* Belp., i *Stinchi* Mot. Cat., i *Stinci* Tr.; —

'a *Schina* Nic.

lino, sic. *linu*:

'u *Lineri* Cat., 'a *Linara* Rag.

mandorlo, sic. *ménnulla*; ar. *lūzah*, *nūā*:

'a *Ménnulla* Noto Caltg., 'u *Minnularu* Bianc. Lent., 'u *Minnuleri* Ass., 'a *Minnulara* Gram., 'a *Minnulera* Ragb., 'u *Madduliddu*, 'u *Mattuliddu* Com.; — 'a *Lusia* Rag. i *Luiseddi* Gal.; cfr. i comp. *Burgi-lusa* Av.: ar. *būrg al lūzah* = torre dal mandorlo; *Cava-Lusi* Rag. — 'a *Nova*, *Acir* *Ped Leonf.* Nic.; i *Novi* Pat., i *Nuvitteddi* Mist.; 'a *Nuvara* Caltg. *Viagr.*, 'a *Nuvaredda* Tr., potranno forse riferirsi al bl. *nogarius*, *noco*. — A questo gruppo possono ascrivarsi: *Novaluci*, quartiere della città di Catania, *Novaluceddu*, nel territorio della stessa città; i quali sono composti di due sinonimi; e *Mascalucia* Sort., e c. in prov. di Cat.

marrubio, sic. *marrugghiu*; ar. 'angīdah, Dz.:

'u *Angidda*, Vitt. Noto.

melo, sic. *pumu*; lt. *malus*; gr. *μηλῶν*, *pometo*; ar. *lifāh*:

'a *Mela* Busc., 'u *Ammelia* Milit., 'u *Milu* Giar. Zaff. Cer. Noto, 'a *Milicchia* Sperl. u *Miluzzu* Aug., 'a *Milana* Gagl., 'a *Milicia*, Mist., i *Milizzi* Sc., donde la leggenda della *Madonna delle milizie*; i *Malati* Lent. Pat. Acir., 'a *Madonna dei malati* Cat. — 'u *Miluni* Caltg., 'a *Milunia* Com. — 'a *Difacca*, Palazz.

Cfr. *Malettu*, c. in prov. di Catania: e i composti: *Malacria* Lent. (gr. *ἀγρία*, come dire Melo selvatico). *Malastadda* Bianc., *Maluzzappellu*, *Malupurtusu* Br., *Malucurnera* Br., *Malugradu*, *Malasorba* Giar., *Malusu-*

lazzu Caltg., *Malufrraru* Palag., *Maluvicinu* Min. E s'abbia ancora il genetl. *Li Puma*.

melogranato, sic. *granatu*; gr. *ζοιά*; ar. *rummānah*:
'u *Granatu* Sperl., i *Granati* Ros., i *Granateddi* Calatb.; — i *Ruaddi*, Spacc. Cer.; — 'a *Rumana*, 'u *Rumaneddu* Noto.

mortella, sic. *murtidda*; gr. *μυρσίνη*:
i *Murtiddi* Calatb. — 'a *Missinia* Palazz. Gagl., 'a *Missinedda* Noto;
'a *Mulsina* Noto, 'a *Mulésina* Com.

nespolo, sic. *néspula*; bl. mella; ar. *mûsâ*, Dz.:
l'Amedda Ag., 'u *Midduzzu* Palazz., 'a *Middura* Ros., 'a *Middina* Busc.,
'a *Middania* Nicol.; — 'a *Musa* Br. Niss.; 'a *Mucia* Noto, 'u *Musali*
Ag., i *Musaddi* Pozz.

nocciuolo, sic. *nucidda*; lt. *corylus*; lt. *nucula*; bl. *calvae*; ar. *bindiq*:

'a *Colla* Br. (cfr. il genl. *La Colla*), 'a *Codda* Bisc., 'a *Codda bianca* Cer.; 'u *Coddu* Gagl. Pat., 'a *Cudda* Min.; *Vignali de' coddi*, Rag.; 'a *Cuddia*, Mod.; 'u *Cullittu* Ling., 'a *Cullitta* Cast., i *Cudduzzi*, Pozz.; 'a *Curudda*, Mont., 'u *Curuddu*, Busc. Cass., 'a *Curuddotta*, Mont., 'a *Cudata* di S. Paulu, Vitt., 'a *Curatedda* di S. Bartulu, Lent., 'a *Curina*, Pat., *Curru siccu*, Cass., 'a *Curidda* Nic. Sg., 'u *Curutu* Com. (cfr. *Curigghiuni*, Corleone, c. in prov. di Palermo, nelle trascrizioni arabe: *Quirilyûn*, *Qurlûn*, *Qurlûn*, Amari op. cit., I 87 211 273); — 'a *Nuggia* Ragb., 'a *Nucchiara* Min., 'a *Nicchiara* Lent. Mel.; — 'a *Carvana*, Campr.; — i *Pinnicchi*, Palazz.

noce, sic. *nuci*; gr. *κάρυον*:

'a *Nuci*, i *Nuci* Nic., i *Nuciari* Cast.; 'a *Nucera* Cer., 'u *Nucitu* Ped. Bucch., u *Nucittu* Caltg.; — 'a *Caristia*, Cast., i *Calisti* Francf. Ad.; 'a *Cariola* Mascl., 'a *Calietta* Palag., 'u *Cariatu* Min., 'u *Caliatu* Ragb.; cfr. 'a *Carunia*, c. in prov. di Messina, che l'ar. Yaqût trascrisse anche *qârûn*, molto più vicino alla forma greca, Am. o. c., I 214; e *Cariulu*, *San Curraiulu* Noto, *Coriolu* Min., *Curuna* Tr.

oleandro, sic. *lânniru*; lt. *nerion oleander*:

'a *Niura*, Noto; — 'u *Lânniru* Mot., 'u *Liandru* Belp., 'u *Landriceddu* Min.; i *Lânniri* Spacc., i *Licandri* Belp., 'u *Landrettu* Ramm. Min., *l'Andria* Ag. Ass., *l'Andriana* Chiar., *l'Andriedda* Min.; cfr. *Sant' Andria* Noto.

ornitogalo, sic. *gigghiù*, *macalûcu* (cfr. ar. *mahlûq* 'pastoso, midolloso', Dz. I 400):

'a *Gigghia* Caltg.; 'u *Giliu* Ramm., i *Gigghi* Gram.; — 'u *Macanûcu* Pozz. — Lo scapo dell'*Ornithogalum umbellatum* è un alimento di singolare delicatezza, e in Toscana è chiamato 'Latte di gallina'.

ortica, sic. *ardícula*:

l'Ordica Mascl.; *l'Ardichedda* Ad., *l'Ardichettu*, Acir. Zaff. Nic. Mascl.

palma, sic. *parma*; gr. *δάκτυλος*; bl. dates; bl. brabium, brabeium, hrabeta (gr. *βραβεία*); ar. *balah*, Dz.; ar. *bá-hiyah*, Dz.; ar. *karkabiyyah*, Dz.; ar. *naḥlah*:

'a *Parma* Noto, 'u *Parmeri* Ramm., 'a *Parmera* Rag.; 'u *Dáttilu* Aug. — 'a *Grattalora*, Palag.; i *Grattaluri*, Noto; e molto probabilmente i numerosi 'a *Gràzzia*, e *Grazzia vecchia*, Ass.; 'a *Grattatedda*, Cass. — 'a *Dazzudda* Sg., 'u *Danzu* Calatb., 'a *Danza* Br.; — 'a *Barbuzza* Scor. 'u *Barbittu* Lent., i *Barbotti* Mel., i *Barbitti* Sm, 'u *Barbutu* Pat.; — a' *Burca* o 'a *Varca* Bianc. Fl. Sir.; i *Varchi* Rag., i *Barchini* Caltg.; 'a *Farca* Sm. Gram., 'a *Farchina* Cer., 'a *Ferca* Montr.; cfr. il genetl. *La Barca*.; — 'a *Baia* Belp. 'a *Baialedda* Sir.; — 'u *Cuccuviu* Br., i *Caccaveddi* Noto; — 'a *Nicaredda* Zaff., 'a *Niculedda* Av.; *Santa Niculedda*, Br. Caltg.

palma nana, sic. *giummara*; ar. *gummâr*, Dz.:

'a *Ghiummara* Noto; 'a *Giummarrata* Scn.

papavero, sic. *paparina*; gr. *μήκων*:

'a *Paparina*, Min.; — i *Moganazzi*, Cast.

pero, sic. *piru*; gr. *ἄπιον*:

'u *Piru* Tr., 'u *Pirazzu* Giar.; 'a *Pirara*, c. in prov. di Catania (Pedarà), 'u *Pirareddu* Cast. Calatb., 'u *Piritu* Ass., 'a *Prita* Sort. Palazz.; 'u *Práinu* Giar. Noto, 'u *Prainitu* Noto, 'a *Prainita* Bianc. Giar.; — *l'Api* Nic., *Rocca d'Apa* Zaff., *Dagala apa* Ad., *l'Apiceddu* Tr.; cfr. il comp. *Cava d'api* Rag. — Cfr. il genetl. *Li Pira*.

pino, sic. *pinu*, *pignu*; lt. *pinus pinea*, *pinus sapinus*, *pinus picea*; ar. *šāḥah*:

'u *Pignu* Caltg. Cast. Pat. e altrove; 'u *Pinu* Nic., u *Pinnòlu* Palazz.; 'a *Pinita*, 'a *Pinerra* Palazz., i *Pignati* Canic., 'u *Pignatu* Spacc. Min., 'u *Pignatuni* Rand., 'a *Pinnatazza* Scor., 'u *Pignataru* Chiar.; — 'u *Zappinu* Giar., 'u *Zappineddu* Ling.; — 'a *Pici* Nic., 'u *Picaneddu* Cat., i *Picareddi* Mist.; — 'a *Sciacca* Ad. Br. Pat. Cass. Scr., i *Sciacchi* Trem., 'a *Ciaccata* Ragb.; e forse anche *Sciacca*, c. in prov. di Girgenti, che in Bibl. ar.-sicula, I 77, è scritto *as šāqqa h*, con l'articolo, come si vede, sebbene oggi non lo porti.

pioppo, sic. *chiuppu*, *arbanu*; lt. *populus alba*, *populus tremula*, p. *canescens*; it. *gallice*; bl. *blanchia*; bl. *mizela*; gr. *λεύκη*:

l'A'rbanu Milit., *l'Arburazzu* Caltg.; *l'A'rbani* Gram. *l'Arbanicci* Vizz.,

l'Arburettu Ling., *l'Arbaretta* Bisc., *l'Arbiatu* Sir., i *Darbáti* Rand., *'a Narbulata* Noto; — *'u Chioppu* Milit., *'a Chioppa* Palazz. Busc.; *'u Ciummu* Mod. Com. Rag., i *Ciummi* Noto; *'u Chiuffu* Ragb. Cent., *'a Ciuffara* Busc.; *'u Ciunnettu* Nic., *'a Chiumaria* Br.; *'a Purletta* Cast., *'a Purpiera* Nic., *'u Prupéutu* Bisc. Pozz., *'a Pruppéuta* Ros., *'a Purbedda* Palazz.; — *'u Trimulazzu* Gram., i *Trémuli* Rag.; — *'u Cattu* o *'u Gattu* Mia. Cor. Cast., *'u Gattuzzu* Rand., *'u Gattuni* Aug.; *'u Cattitu* Ragb., u' *Cat-tétu* Sc.; cfr. il gentl. *Li Gatti*; — u' *Blancu* Cat., i *Branchi* Ag., i *Bianchi* Milit. *'u Bianchettu* Lic. Milit., *'u Brancatellu* Br.; cfr. il gentl. *Lo Brancato*; — i *Misilini* Noto; — *'u Leccu* Acir.

pistacchio, sic. *pastuca*, *fastuca*:

'a Pastuchera Noto, *'a Fastucaria* Ramm., *'u Fastuchitu* Trec.

platano, sic. *prdtanu*, *durbu*; ar. *dulb* (anche presso l'Ety-molog. siculum di G. Vinci):

i *Platanè*, i *Patanè* Acir.; — *'u Durbu*, Noto.

prugno, sic. *prunu*; gr. *κόκκν-* (*κόκκν-μυλέα*); ar. *'aïn*:

'a Cocca Noto, *'u Cocu* Franc., *'a Cocula* Pat.; — *'u Ldniu* Bisc., *'a Ldmia* Min.

pugnitopo, sic. *spinapúlici*; bl. *biscus*:

'u Viscari, c. in prov. di Siracusa (Biscari); *'a Buscaria* Belp., i *Viscusi* Mal., i *Viscalori* Viagr.

quercia, sic. *cerza*; lt. *quercus*, *quercus suber*; bl. *jarra*; bl. *glanda*; bl. *galla*; gr. *δρῦς*; gr. *φελλός*:

'a Guercia Cass., *'a Squarcia* Lent.; *'a Cirsudda* Belp. Fiumf.; i *Cersi* Masc., *'u Cirsitu* Min.; *'a Calcina* Acir. Bianc., i *Calcini* Tr.; — i *Su-vareddi* Com. Gram., *'u Suvaritu* Vitt. Gagl., *'a Suvarita* Vitt., *'a Suva-rera* Bucch. — *'a Giarra* Viagr. Bucch., i *Giarri*, c. in prov. di Cata-nia (Giarre), *'a Giarritta* Belp.; — *'a Ghianna* Pach., *'a Janda* Sg., *'a Jannaredda* Ramm., *'a Ghidmmira* Palazz. Cass.; *'u Giannirittu*, i *Gian-niritti* Gram.; — *'a Gadda* Rag., *'u Gadduzzu* Min., *'u Gaddazzu* Cat. Scor., *'a Gaddarizza* Ped. Cer., *'a Gallunia* Nic., e i numerosi *Gallina*. *Ngallina*; — *'a Trizza* Acir., *'u Ntrizzu* Cat. Viagr. Trec. Trém. Acir.; i *Triesi*, Vitt., i *Teresi*, Bisc., *'a Trizzata*, Palazz.; — i *Filletti*, i *Fad-detti* Bisc.

rovere, sic. *rúvulu*; gr. *ἄλκή*; gr. *δρῦς ἄγρία*:

'a Rúgula, *'a Rugulidda* Ped., *'u Ruvulazzu* Br.; *'a Ruvedda* Aug., *'u Ruvidditu* Sc., *'a Ruvulita* Ad., *'a Ruvulha* Br.; — *l'Arcu* Sperl. Noto, *l'Arzilla* Cast.; *l'Archi* Milit. Scor. Pied. Cast. Noto; *l'Arci* Sperl., *l'Ar-caloru* Viagr., *l'Arcalori* Cl., *l'Arcili* Aug., *l'Arcitta* Min., *l'Argirazzi* Giar.; — *'a Gré* Sc., *'a Grea* Com.

saginella, sic. *scuparina*; lt. *sorgum*:

'a *Sorca*, Cass.; 'u *Surcitu*, Ros.

salcio, sic. *sàlaciù*; lt. *salix*; gr. *ἰτέα*; gr. *οἰσύα*; bl. *saulo*; bl. *sallita*; bl. *salexetum*:

'u *Sàlaciù* Gram., 'u *Sàliciù* Bianc. Br.; 'a *Sarsetta* Sm., 'u *Surcitu* Noto, 'a *Sarzàna* Busc., o forse anco 'a *Saracina*, i *Saracini*, più luoghi; i *Sàusi* Ag., i *Saciti* Tr.; — 'u *Litu* Acir., 'u *Littu* Nic., 'a *Liti* Belp.; — 'u *Lisu* Tr., 'u *Liscu* Sir., 'a *Lisù* Ad.; — i *Sàuri*, Acir.; — 'u *Salitu* Ag. Milit., i *Saliti* Com.; — 'a *Salestra*, Com.

salvia, sic. *sarvìa*:

'u *Sargiu* Br., 'a *Sargiola* Noto; 'u *Sarvitu* Noto.

sambuco, sic. *savúcu*; gr. *ἄκτις*:

'a *Savuca* Cent., a *Sammuca* Mascl.; i *Savucheddi* Min. Nic., i *Sambuchetti* Nic., 'u *Sombuchittu* Cast. Ling.; — l'*Attareddi*, Rip.; cfr. i *Lattarini*, Palermo.

saracchio, sic. *liama*, *disa*; ar. *dīs*, Dz., cfr. sp. *aldiza*, DE.:

'u *Ddisàru* Milit., 'a *Disiana* Busc., 'u *Tisduru* Ag. Rag. Av.

scilla, sic. *cipuddazzu*, *cipuddazza*:

'a *Cipudda* Tr. Ros. Niss., 'u *Cipuddazzu* Ragb.; i *Cipuddazzi* Cer.

segala, sic. *granu girmanu*:

'a *Sgarlata* Bianc., a' *Sgarlatedda* Belp., 'a *Sacrita* Ad., 'a *Sigrìta* Belp., 'u *Sicritu* Rag., 'u *Sigretu* Aug.; — 'a *Girmanera* Cast., 'a *Girmánica* Min.

sorbo, sic. *scior'ba*; bl. *zora*:

'a *Zòria*, Br.

sulla, sic. *sudda*, leguminosa da foraggio, che nasce e alligna spontanea; ar. *sud*, Dz.:

'a *Sudda* Cast. Noto, 'a *Surda* Mod., 'a *Zudda* Palag.; i *Suddi* Rand. Gagl., i *Surdi* Vitt.; cfr. il gentl. *La Surda*.

tamarigio, sic. *virùica*; gr. *μυρίκη*:

'a *Vruca* Cat. Mot., 'a *Vrùcula*, Cat. Sir.; i *Bruchi* Caltg., i *Brucarelli* Br.

timo, sic. *satru*, *sataredda*; ar. *za'tir*; gr. *θύμον*:

'u *Satru*, Noto; — 'u *Timuni*, Acir.

ulivo, oleastro, sic. *auliva*, *agghiastru*; gr. *ἐλαιών* (oliveto); ar. *zayl*, *zaylùn*:

l'*Auliva* Noto, l'*Olivedda* Campr., 'a *Livaredda* Calatb., 'u *Livéri* Rag.,

l'Auliveri Com., l'Olivotta, l'Alivera Nic.; l'Agghiastru Noto, l'Agghiastru Cer. Noto, l'Agghiastru Av. — 'a Liuna Sm., 'u Liuni Lent Noto, 'a Luna Rand. Ad., 'a Lunetta Rand., 'a Lunedda Calatb.; — 'a Zita Noto, 'a Lazzita Rand. 'a Zizza Milit., 'u Zizzu Cat., 'u Zizziru Pozz., 'a Zisula, 'a Zézira Noto, cfr. La Zisa, Palermo; i Zizzuddi, Ad.; 'u Zaituni, Noto.

§ II. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI IDROGRAFICHE DEI LUOGHI.

fiume, torrente, botro, sic. *ciumi, ciumara, ciumisteddu*¹; bl. aqua; gr. *χευιάζῳς*; ar. *'uád*:

'u Ciumi, Noto e in altri luoghi, 'u Ciumiceddu. Lic., 'a Ciumara, 'a Ciumaredda, più luoghi; — L'Equa o 'a Lequa, Giart.; l'Acquicedda, Cat. Calatb.; — 'a Cimarosa, Nic.²; — 'u Tiddáru Noto, l'Atiddáru, Ros., 'u Vitiddáru Mod., il fiume Eloro, ar. 'uád 'a lurú³.

gora, pozza, sic. *bunaca, gurnaca*; ar. *mandáqí'*, DE. 325: *'a Bundeá, Cat.*

gorgo, sic. *urvu*; bl. golfa:

l'Urvu, l'Urvassu, Noto.; — 'u Gurfu, Min. Palag.

greto, sic. *ciarera*; bl. gravena, bedum:

'a Chiarera, Ch.; — 'a Gravina, Mascl.; i Gravini, Calatab.; i Gravinnuzzi Cast.; — 'u Bedu, 'u Bidottu, 'u Bidiceddu, Pat.; 'u Bidui, Mod.

isola tra due fiumi, o nel greto dello stesso fiume, sic. *isca*; ar. *gazīrah*:

'a Gisira, Aug. Milit. Rag. Noto; 'a Gisina, Belp.; 'a Gisireda, 'a Gisirota, Noto.

palude, acquitrino, sic. *margiu*; lat. palus; bl. marascum; saldum; ar. *margáh*:

Palu, Milit. Giar., 'u Palu, Br., Portupalu Pach. (cfr. 'u Pantanu, molti luoghi); — 'u Marascu, Lent.; — 'a Nzarda, Com. — 'u Margiu, i Margi, 'a Margiuna, Milit., i Margiuni Gram.

¹ *ciumisteddu* è della parlata di Noto: flumen sterile, che d'estate è secco; cfr. il nc. della stessa parlata, *ramistedda*, rama secca. Cfr. *Ciumi siccu*, Rand. Noto.

² Questo bel nl. m'è stato favorito dal prof. P. Rolla.

³ Edrisi (Amari op. cit., I 104) scrive *nahr 'al 'urú*.

ponte, sic. *ponli*; ar. *qanṭrah*:

'u *Ponti*, 'u *Punticeddu*, *Ponti vecchio*, più luoghi; — 'a *Cantra*, Sir. Aug. Br.; 'u *Cantareddu*, Min.

sorgente, fontana, sic. *funtana*, *testa di l'acqua*; ar. *šār-šār*, Dz.; 'a *in*; *fāuūrah*:

'a *Funtana*, più luoghi; 'a *Testa 'i l'acqua*, Vizz Noto; cfr. *Cifali*, Cat. Mel. Chiar., gr. *κεφαλή*; — 'a *Circiara*, Sm.; — 'a *Donna*, Lic.; i *Donni*, Sg.; i *Dàini*, Lic.; confr. i comp. *Donna Ragusa*, Min.; *Chiana de' donni* Sg.; *Ainiddù* (ar. 'a *in ḍū*, fonte limpida) Noto; *Donna fridda*, Sc. ecc. ¹; — 'a *Favàra*, Ros. Ad. Caltg. Ferla; cfr. *Favàra*, c. in prov. di Girgenti, nel volg. 'a *Favara*; 'a *Favarotta*, Francf. Leonf. Mod.; 'a *Favaredda*, Caltg. Noto; 'u *Favarottu*, Francf.; 'a *Fara*, Milit. Trec.; 'a *Faredda* Zaff.; cfr. 'a *Funtana chi bulli*, Gram.

zattera, sic. *varca*; bl. *jarreta*, *jarrecta*:

' *Giarretta*, Cat.

§ III. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI MINERALOGICHE.

arena, terreno sabbioso, sic. *rrina*, *rrinazzu*:

'a *Rrina*, Ped.; 'a *Rrinedda*, Sir.; i *Rrineddi*, Vitt.; 'u *Rrinazzu*, Cat. Br. Viagr.; i *Rrinazzeddi*, Pied.

argilla, terreno argilloso, sic. *crila*, *crilazzu*; gr. *περαμίτις -ιδος*:

'a *Crita*, Noto; 'u *Critazzu*, Sir.; 'u *Ciaramitu*, Milit. Palag.; 'u *Ciaramiru*, Palazz.; i *Ciaramiti*, Mod.; 'a *Ciaramitìa*, Ag.; 'u *Ciaramiraru*, Noto; cfr. *Cerami*, c. in prov. di Catania.

bitume, calcare bituminoso, sic. *petra pici*; bl. *naphta*:

'a *Māfta*, Rag.

cava di gesso, sic. *jissàra*; lt. *gypsum*:

'u *Jissu*, Sc.; 'a *Jissàra* Noto; 'u *Cozzu 'u Jibisu*, Lent.

cava di pietre, sic. *pirrèra*; bl. *moleria*:

'a *Pitrara*, Av.; 'a *Pitrera*, Rag.; 'a *Pirrèra*, Ped. Noto; 'a *Pirrireda*, Gagl.; 'a *Pitrusa*, Br.; 'a *Pitrusedda*, Min.; — 'a *Mulèra*, Ragb.

¹ Per una meno incompleta enumerazione, ci permettiamo rimandare alla Memoria 'Di alc. sost. loc. del sic.', pp. 5, 6, 23.

lastrone di pietra, sic. *chiaca*, *chiappa*, *ciappa*; *balata*; bl. clapa; gr. *πλάξ*; ar. *blá!*:

'u *Chiaca*, Br.; 'a *Nchiacata*, Cat.; 'a *Cciappa*, Noto; i *Ciappi*, Cast.; i *Chiappi*, Min.; 'u *Chiappazzu*, Cast.; i *Ciappazzi*, Calatb.; i *Ciappéri*, Nic., 'a *Ciappulla*, Tr.; i *Zappuddi*, Palag.; — 'a *Praca*, Br.; i *Prachi* Cat.; cfr. il gentl. *La Placa*; — 'a *Balata*, Noto; 'a *Balatazza*, Sol.; i *Valateddi*, Sc.

mucchio di sassi, sic. *munzeddu di petri*; bl. mullio; mulgus:

i *Mogli*, Milit.; i *Mogghi*, Vizz.; 'u *Vugghiu*, Ad.; 'u *Bugghiu*, Pat. Belp.; 'a *Bugghia*, Mod.; — 'u *Murgu*, Lent.; 'a *Murga*, Tr.; i *Murghi*, Min.; 'u *Murgaritu*, Pat.; cfr. *Munzeddu di petri*, Noto.

pomice, tufo, sic. *pùmicia* o *pelra pùmici*, *pelra tufigna*; bl. tufus; ar. *hūffân*, Dz.:

'a *Pùmicia*, Ad.; i *Pùmici*, Masc.; 'u *Pumiciaru*, Zaff.; — 'u *Tuffu*, Ag. — 'a *Cuffara*, Pach.; 'a *Gufara*, Rag.

rupe, roccia, lava, balza, sic. *timpa*, *sciara*, *váusu*; bl. roca, roquerium; bl. bancus; gr. *τύμβος* (cfr. *τέμπη*, DC.); ar. *ṣaḥar*; *ḥaġar*, Dz.:

'u *Báusu*, Mod. Pat.; 'u *Bausittu*, Bucch.; i *Váusi*, Milit.; 'u *Fáusu* 'i *Lupu*, Noto; — 'a *Rocca*, Caltg.; 'a *Rocchia*, Cer.; i *Rocchi*, Sm.; 'u *Ruccaru*, Mod. Fiumf. Vizz. Nicol.; 'u *Ruccarellu*, Br.; — 'u *Vancu*, Palazz. Min. Calatb.; 'a *Vanchedda* Palag.; — 'a *Timpa*: Masc., 'a *Timpa* 'u *Suli*, *Timpa* 'i *Corvu*, Noto; *Timpa* russa, Ros.; 'u *Timpu*, Mascl.; 'a *Timpitta*, Ling.; 'u *Timpareddu*, Mascl.; 'u *Timpuneddu*, Calatb.; 'u *Timpunazzu*, Noto; 'u *Stimpatu*, Lent.; — 'u *Sáccaru*, Viagr. 'u *Sáccanu*, Gram., 'u *Zaccanazzu*, Acir., i *Zdeccani*, Cat. Ad., 'a *Zaccarda*, Ros.; — 'a *Sciara*, Cat.; 'a *Sciarotta*, Br.; 'a *Sciareda*, Cast. Zaff.; 'u *Sciaruni*, Ling.

§ IV. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI GEOLOGICHE E OROGRAFICHE.

colle, monte, picco, ciglione, sic. *cozzu*, *munti*, *rraffu*; lat. mons.; bl. motha, motella; sarra, serrum, serra; vfr. cols, cox, Burg.; pics., Roq.; ar. *ʔarf* (cima).

'u *Munzuni*, Mascl.; 'u *Muntettu*, Ferla; 'u *Muntittu*, Bucch.; — 'a *Motta*, Cat. Rag.; 'a *Mutaddisa*, Acir., i *Mutinghi*, Bisc.¹; — 'u *Sarru*, Zaff.;

¹ Per questa uscita in -ing, di carattere germanico, cfr. *Sperlinga*, c. in prov. di Cat., *Donninga* Milit. Vizz., *Maringu* Ramm.

— 'u *Serru*, Ling. Mal. Nicol., 'u *Sirruni*, Ag.; — 'a *Serra*, Min. Ad. Fiumf., a' *Serra* 'u *ventu*, Noto; 'a *Sirretta*, Ped.; i *Serri*, Rag.; — 'u *Cozzu*, i *Cozzi*, più luoghi; i *Cuzzareddi*, Francf. Milit.; — 'u *Pizzu*, Mal. Canic., i *Pizzuni* Noto; — 'u *Rraffu*, Bisc. Pat. Belp. Rag.; 'u *Raffuni*, Pat.; i *Raffi*, Leonf.; i *Raffiteddi*, Rag. — Aggiungiamo *Muncibbella*, Bucch.; cfr. 'u *Muncibbeddu*, l'Etna, comp. di *Munti* e dell'ar. *jabl*, montagna¹.

costa, pendio, declivio, sic. *costa*; *poiù*; *pinninu*; *muntata*; lat. podium; bl. china; gr. *καταρῥεπής*; ar. *ḥadûrah*:

'a *Costa*, i *Costi*, più luoghi; 'a *Custaia*, Busc.; 'a *Custigghia*, Sg.; i *Custigghi*, Pat.; — 'u *Pinninu*, Ped. Rag.; 'u *Pinnineddu*, Cat. Ass.; i *Pinnineddi*, 'u *Pinnenti*, Rag.; — 'a *Muntata*, Zaff. Trec. Ass.; — i *Puoi*, Giart. Palazz.; i *Pòira*, Pat.; — 'a *Chinazza*, Mod.; cfr. il gentl. *La China*; — i *Catarri*, Mod.; — 'a *Catarina*, i *Catarini*, Giar.

grotta, sic. *grutta*; ar. *mi'âmîr*, Dz.:

'a *Grutta*, i *Grutti*, più luoghi; i *Gruttaddi*, Ferla; i *Gruttotti*, Cast.; i *Gruttiddi*, Milit. Min.; — i *Mutîmmiri*, Sc.

Potrebbero anche classificarsi qui alcuni nl. che abbiamo assegnati al § VII, art. Galleria sotterranea: i *Sferi*, i *Spirini*, 'u *Spiruni*, ecc., gr. *σπῆλαιον*.

passo, gola di monte, valico, sic. *passu*, *puttedda*; bl. portus, porta; scampnum; strictum; ar. *bâb*:

'u *Passu di Palermu*, Nic.; 'u *Passu di Castruianni*, Sperl.; 'u *Passu d'anna*, Giar.; 'u *Passittu*, Ferla, *Passulatu*, Ped.; *Passulateddu*, Rag., *Pas-salatruni*, Noto; cfr. *Passu largu*, Francf.; — 'u *Portu*, Cast. Calatb.; 'u *Purticeddu*, Gagl.; 'a *Porta*, Noto; 'a *Purtedda*, Cast. Calatb., 'a *Purtedda di Catania*, Ass.; 'a *Purtiddazza*, Busc.; i *Purteddi*, Noto; notevole *Passaportu* Com., esprimeute la stessa cosa con due voci di egual significato; — 'u *Scampazzu*, Com.; — 'u *Strittu*, Mod. Batt. Milit.; — 'u *Bebbu*, Palazz.; 'a *Bibbia*, 'a *Bibbine.la*, 'u *Bibbineddu*, 'a *Bibbiùla*, Palazz. Noto.

¹ Sia qui notato il nl. i *Surûri*, Palazz. Cer., due colline d'eguale elevazione: lt. sorores, le due sorelle. *Sururi* per 'sorella' non si trova registrato neanche dallo Scobar (Voc. sicil., Venezia. 1519); è vivo però in alcune parlate calabresi. Delle due forme dialettali *Soru*, dal nom. soror, o *sururi*, dall'obl. sng. sorore o dal pl. sorores, è rimasta in Sicilia solo la prima; forse per evitare l'anfibologia con *sururi* plur. di *surura*, sudore; difatti a Palazzolo (a Cerami non ho avuto modo di verificarlo) si crede che quel luogo si chiami così, perchè la sua coltivazione costa molto 'sudore' ai contadini.

pianura, pianoro, piazzale, sic. *chianu*, *chiana*, *chianazzu*; bl. *plana*, *medium planum*; *medianum*; ar. *'arid*, *mahag*, Hl.:

'a *Chiana*, più luoghi, 'a *Ciana*, Rag. Noto; 'a *Cianetta*, i *Cianetti*, Palazz.; 'u *Chianazzu*, Acir.; 'u *Cianazzu*, Noto; 'u *Chianittu*, Ling.; cfr. il gentl. *La Plana*.; — i *Meti*, 'u *Miduddu*, Noto; — 'u *Minzagnu*, Rag. Bianc. Mel.; 'u *Minzagnazzu*, Sc.; — i *Griddi*, Palag. Min.; cfr. i *Lar-ghi* Cast., e i nl. comp. *Cianu-riddu* Chiar., *Cozzu-riddu* Pach., *Muntu-riddu* Gagl., *Vicu-riddu* Trec.; e anche *Diriddu*, fiume che divide la prov. di Siracusa da quella di Caltanissetta: *uádi 'rid* (*wádi 'ikrîlû*, Am. o. c., I 104); cfr. *Ciumi Latu*, Sc. — 'u *Maieggju*, Sir.

tana, sic. *tana*; bl. *cuta*:

'a *Tana*, Cast., i *Tanazzi*. Tr.; — 'a *Cútula*, Giar. Mascl.; 'a *Pezza d'cuta*, Mistb.; i *Cuti*, Ramm.; i *Cuteddi*, Vitt.; i *Cutucchi*, Calatb.; i *Cuticchi*, Ass.; i *Cuticchi d' Buvaria*, Ramm.¹

valle, basso fondo, fondura, zana, sic. *vaddi*; *cava*; *ri-concu*; *quadara*; *naca*; bl. *calanca*; [gr. *γαλάδες*, sorta di conchiglie]; ar. *huwawah* Dz.; vfr. coms, Burg.:

'a *Vadda* Sir., i *Vaddeddi* Noto, i *Vaddi vascetti* = le valli delle arnie, Noto; — 'a *Cavetta*, Palazz.; — 'a *Guaddra* Milit.; 'a *Caudra* Caltg. Sperl.; 'u *Caudaruni*, Pach. Sperl.; i *Caldarazzi* Milit.; — 'a *Naca*, Sperl. Mel., i *Nachi*, Noto; — i *Calanchi*, Mod.; 'u *Calancuni*, Ferla; — i *Galàti*, Niss.; — 'a *Cuva*, Lent.; 'u *Cuvuni*, Palag., 'u *Cuvettu*, Trec.; 'u *Cupuni*, Sm.; 'u *Cuvetu*, o 'u *Cuetu* Ag.; — 'u *Cómmisu*, c. in prov. di Sir. (Comiso); cfr. nei Capi brevi di G. Luca Barbieri un altro 'u *Cómmisu*, feudo in Val Mazzara.

§ V. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI AGRARIE.

bandita, sic. *rinchiusu*; bl. *barchus*; *defensa*, *devesia*, *defensum*; *trista*, *tristra*:

'u *Rinchiusu*, 'u *Rinciusu*, più luoghi; — 'u *Barcu*, Com.; — 'a *Difsa*, Com. Ragb. Pied. Ad. Pat. Bianc. Br., ecc.; — 'a *Divisa*, Caltg.; — 'u *Difsu*, Ped.; i *Difsi*, Calatb.²; — 'a *Trastulla*, Cast., 'a *Strastulla*, Ped. Zaff.

¹ Qualcuno di questi nll. può riferirsi a *cote*, pietra dura. Vi ha relazione certamente *Munzeddu di coti*, Mot.

² 'Le difese' non erano soltanto caccie riservate, ma era anche vietato di farvi legna. « Il Giustiziero delle regioni al di qua del fiume Salso espose nel 1239, a Federico II, che gli uomini tutti delle contrade di Girgenti, Sciacca e Licata non trovavano legno dove fare un aratro, a cagione delle amplissime tenute e difese reali. » Bianchini, o. c., I 176.

bosco, sic. *voscù*; bl. cira; fania; fraschetum; fusaria; mostra; scara; wic; gr. τὰ δρία; ar. *gaydah*, Dz.; *dahal*, Dz.:

'u Boscu, 'u Voscù, più luoghi; 'u Vuschittu, Milit. Nic.; 'u Buschettu Fiumf.; 'u Schettu, Palazz.; 'u Vuschigghiulu, Caltg.; — a' Cirata, Nic.; — 'a Fanusa, Sir.; — i Fraschitti, Batt.; — 'a Fusàra, Nicol.; — 'u Muscu, Ad. Calatb.; i Muschi Bisc.; i Mustrazzi, Rag.; i Mustareddi, Ferla; i Mustili Vizz., 'a Musculara, Min.; i Muscalora, Acir.; — 'u Scalu dà Chiesa, Trec.; 'u Scarruni, Viagr. Trem. Sg.; — 'u Vicu, Mascl.; Vicu-riddu, Trec.; — 'a Truitta, Caltg.; — 'u Gàitu, 'u Gaitèddu Ram., 'a Gàitina, Mod. Pach.; — 'a Dàgala, Lent. Rand.; 'a Dagarreda, Cast.; i Dagalotti, Mascl.; 'u Dagaluni, Cast.; 'a Dàgala de' canni, Acir.; 'a Dàgala de' querci, Ad. Ling.

campagna in genere, sic. *campagnì*; bl. braidà:

'a Bràida, Ferla; 'a Bràdia, Sort.; 'a Bàida, Noto; 'a Pilàida, Lent.; 'a Pilàita, Francf.; 'a Braiòla, Mod.; 'a Bria, Palazz. Caltg.

campagna coltivata, sic. *campagna lavurata*, *scassala*; *maisi*; lt. pratum, bl. prata; cappusa; cultura; magisia; ruptura; scassum; xamplum:

'u Pratu, Com. Rag. Leonf. Nic.; 'u Piratu, Mod. Sc. Rag. Br. Tr. Calatb.; 'u Pirateddu, Calatb.; 'u Pilatu, Nic. Ass.; 'u Patru, Viagr. Noto; i Patri nostri, Noto; Pater noster, Sg.; 'u Patri eternu, Cer. Sc.; Patri Vitali, Bianc.; Patri 'Ngnazzu, Pozz.; — 'a Pirata, Gagl. Com. Vitt.; 'a Pilata, Cat.; 'a Piddà, di San Placidu, Ad., 'a Piddà di Sant'Aita, Mascl., che s'italianizzano 'La Pedata di S. Placido', 'La pedata di S. Agata', facendo almanacchi sull'orma del piede lasciata in quei luoghi da questi Santi; — 'a Cappuccina, Mod.; — 'a Cuntura, Br.; 'a Cutura, Palazz.; 'a Cuttura, Milit.; i Cunturati, Br.; — i Maisi, i Maisati, Noto; — i Rutturi, Lent.; — 'a Scassa, Br.; — 'a Scidmmara, Ragb. Mal.; 'u Sciammarazzu, Bianc.; 'a Sciammacca, Aug.; 'a Sciammarusa, Sc.

campagna incolta, sic. *gerbu*, *marvdsu*; bl. desertus; friscum; garicae:

'u Disertu, Rand.; — 'a Frisca, Caltg.; 'a Friscura, Sir.; — i Galici, Milit. Lent.

chiuso, sic. *chiusa*, *ciusa*; bl. cortis; isula; nava:

'a Ciusa, i Ciusi, Noto; i Nchiusi, Ag.; 'a Chiusitta, Calatb.; 'a Chiusdenna, Tr.; — 'a Curti, Pozz. Sperl. Gram.; cfr. il gentl. *La Corte*; — l'Isula, Sir. Min. Masc. Caltg. Gagl. Leonf. Zaff. Ram. Bucch.; l'Isuri, Ferla; — 'a Nava, Fl. Gal.; 'a Naviccia, Ad.

concime, concimaja, sic. *fumeri*, *grassura*; gr. *κόπρος* ecc.; ar. *ḥálî*, Hl.:

'u *Fumiriatu*, Sc.; 'a *Grassura*, Bianc. Belp.; i *Grassuri*, Milit. Min. Mirb.; i *Grassureddi*, Palag.; — *Capustrá*, Sperl.; — 'a *Farina*, Sperl.; 'a *Costa 'a Farina*, Mel.; 'a *Grutta farina*, Pach. [è una grande grotta ricca di guano].

giardino, frutteto, agrumeto, sic. *jardinu*; lt. *pomarium*; bl. *floretum*; *virederia*; *cesarium*, *cesaria*; *paradisus*; *tronus*; ar. *zâhar* ('fiori d'arancio'):

'u *Jardinu*, 'u *Jardineddu* Noto; — 'u *Pumaru* Br. Nicol.; 'u *Pumeri*. Ling. Nic.; — 'a *Fiuritta*. Cast.; — 'a *Virdia*, Lent.; 'a *Virdina*, Sg. Acir.; — 'a *Cisdria*, Sort.; 'u *Cisáriu*, Calatb.; 'u *Cisóru*, Pozz.; 'a *Gisána*, Gram.; — 'u *Paradisu*, Sperl. Sir. Calt. Milit. Vizz.; — 'u *Tronu*, Belp.; 'a *Trunata*, Ragb.; 'a *Ntrunata*, Sperl.; — 'a *Zagaría*, Av.; 'a *Zaéra*, Sol.; 'a *Zagaredda*, Min.; *Santa Zaccaria*, Mod.

innesto, sic. *nzítu*:

i *Nziti*, Milit.; i *Linziti*, Mirb.

macchia, spineto; sic. *ruvettu*; *forti*; *macchia*; lt. *sentis*, *sentetum*; bl. *ardilha*; *brasia*; *ronchus*; ar. *ṣabarát*, Dz.; 'a *qûl*, Dz.:

'u *Ruvettu*, Palazz. Min. Noto; 'u *Ruvittazzu*, Giar.; 'u *Ruvitteddu*, Cast.; i *Ruvitteddi*, Mist.; — 'a *Macchia*, Giar.; 'u *Macchiuni*, Bisc.; i *Macchi*. Sir.; 'a *Macchiotta*, Sol.; — 'a *Santitta*, Sm. Cer.; 'a *Santedda*, Mel.; 'a *Sintedda*, Mel. Aug.; 'a *Santuzza*, Mel. Giart.; 'u *Santiceddu*, Palazz.; i *Santiceddi*, Mist.; 'a *Senzaria*, Gagl.; — 'a *Ardillusa*, Ag.; — 'a *Brasalia*, Mod.; — 'a *Runchitta*, Noto; — 'u *Zappalatu*, Sg.; — 'a *A'cula*, Pat. Min. Mod. Acir.

prateria, sic. *frinata*, *irvaggiu*; bl. *gerbum*; *herbarium*, cfr. il vfr. *erbier*, *paturage*, DC. Roq.; ar. *wuṭá*, Hl.; *ḥašiš*; 'a *šbāh*:

i *Gerbi*. Pozz.; — 'a *Irveri*, Ad.; — 'a *Buffa*, Mod. Vizz. Ass. Leonf. in molti altri luoghi; 'a *Buffitta*, Cass.; 'a *Buffitedda*, Mod.; 'u *Buffuni*. Busc. ¹; — 'a *Carcicira*, Noto; — 'a *Scerba*, Min.; 'a *Scirbia*, Noto;

¹ Per l'alterazione del *ta* di *wuṭá* in *f*, cfr. il nc. *cifila*, *ziffira*, ar. *kaṭīrah*, gomma adragante, DE. 186. Convengo però che sien malcerte tutte le originazioni arabe addotte in questo articolo.

i *Scirbini*, Pach.; *l'Acirbini*, Pat.; cfr. i *Scirbi* (S. Caterina Xirbi), c. in prov. di Caltanissetta. — Cfr. *Nésima*, Cat. Pal. Vitt.; *Niscima*, Vitt. Min.: gr. *νέησις*, *pabulatio*.

podere, sic. *funnu*; *locu*; lat. *praedium*; bl. *campitum*; **fortuna**; *joia*; *pernada*:

'u *Prèddiu*, Giar.; i *Peddi*, Noto; a *Piddìna*, Bucch. Ferla.; — 'u *Campiteddu*, Palazz.; — 'a *Furtura*, Palag. Ling. Vitt.; — i *Gioi*, Noto; i *Zoi*, Calatb.; 'u *Giuneddu* Pat.; — 'a *Perna*, Nic.; i *Perni*, Pat.; 'u *l'irnaloru*, Ped.; i *Pirnati*, Ramm.

siepe, sic. *sipàla*; lt. *cavea*; bl. *bersa*; *seralium*; ar. *zarb*:

'a *Sipala*, Noto; — i *Cagghi*, Av.; cfr. il gentl. *La Caia*; — 'a *Bissata*, Tr.; — 'u *Sirragghiu*, Mod.; — 'u *Zarbu*, Bianc.; 'a *Zarbata*, i *Zarbatì*, Rand.

tronco, sic. *zuccu*, *cippu*; bl. *bucha*, *buchia*; ar. *qar-qàrah*:

'u *Cippu*, Cast.; cfr. 'u *Zuccu*, Palermo; *l'I'lici siccu*, Br.; — 'a *Bucia*, Mod.; i *Buchini*, Noto; — 'a *Càrcara*, Mod.; 'u *Carcarazzu*, Aug.

vigneto, sic. *vigna*; bl. *magletus*; *pectura*; *parago*; ar. *dàliah*:

'a *Magghitta*, Ram.; — 'a *Pittura*, Bucch.; 'a *Pitturuta*, Cat. Ragb.; 'u *Pitturi*, 'u *Pitturutu*, Noto; — 'u *Prau*, Palazz.; 'u *Pirau*, Busc. Rand.; — 'a *Dèlia*, Bisc.

§ VI. DA NOMI INDICANTI LE CONDIZIONI LITORANEE.

rada, sic. *praia*; lt. *statio*; bl. *plagea*; *scar*; ar. *marsà*:

'u *Stazzu*, Acir.; — 'a *Praia*, Cat.; 'a *Pilaia*, Sir.; 'a *Praiòla*, Rip.; — 'u *Scaru*, Pozz. Noto; — 'a *Marsa*, Spacc. Noto; cfr. *Marsala* (*Marsà-Àlì*), c. in prov. di Trapani, *Marsa-memì*, Pach. (*marsà 'al hamam*, rada delle tortore, per l'abondante passo di questi uccelli, in primavera).

Sia qui aggiunto *Lógnina*, Cat. Sir., che ricorda il gr. *λογγῶνες* pietre forate per tirare a terra le barche.

salina, sic. *salina*; gr. *ἀλμᾶς -άδος* ecc.

'a *Salina*, Noto; i *Salini*, Aug.; — *l'Arméniiu*, Sir.; *l'Armìcci*, Sir.; *l'Armiddra*, Noto.

§ VII. DALLE CONDIZIONI IDRAULICHE E DI BONIFICAMENTO.

aquedotto, doccionata, sic. *canali*, *canalala*; *catusu*, *catu-sala*; *cunnuttu*; bl. sericla; ar. *qâdûs*:

i Canali, Noto; *'u Canalottu*, Br. Palag.; *i Canalisi*, Noto; — *L'Aquidutti*, Pat.; — *'u Cunnuttu*, Giart. Min.; *i Cunnutti*, Sir.; — *'u Sericòlu*, Milit. Vizz., *'a Siricciòla*, Ped.; — *'u Catusu*, Cer.

canale irrigatorio, sic. *sdia*; *prisa*; bl. circla, cercha; *prisìa*; ar. *sâqiah*; *magîd*, Dz.:

'a Circhitedda, Zaff.; *'a Cicchitedda*, Mot.; *'u Circhiteddu*, Nicol.; *i Circhiteddi*, Zaff.; — *'a Prisa*, Pied. — *'a Sdia*, Noto; *'a Saiazza*, Pach.; *'a Saiòla*, Cat.; — *'a Lenza* *'a Maidda*, Noto.

cascata, sic. *sâutu d'acqua*; bl. saltus:

'u Shtutu, Mod. Ferla; *'u Sâutu* *'i Currdu Ntuninu*, Noto.

caterratta, sic. *zappeddu*; bl. ventellum:

i Vintreddi, Ram.

galleria sotterranea per aquedotto, sic. *spera*; bl. spelum, gr. *σπήλαιον*:

'a Spera, Noto; *'a Sfera*, Bianc.; *i Sferi*, Caltg.; *i Spirini*, Mal. Nic.; *'u Spiruni*, Franf. Lent. Ass.; *'u Sferru*, Pat.; *'u Sfirruzzu*, Busc.; *'u Sfirrazzu*, Pat.; *'a Sfirrazza*, Br., e probabilmente *Sperlinga*, Chiar. e il c. omon. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *Li Sferi*; cfr. § IV, art. grotta.

argine, sic. *argini*; bl. stanca:

'u Stancu, Cer.; *'u Stancoddu*, Aug.; *i Stancuneddi*, Ragb.; *'u Stancaturi*, Mod.

fossone, sic. *saiuni*; bl. baratum; ar. *ḥafrah*:

'u Badatu, Mod.; *'l'Abbatatu* Cer.; *'u Sbadatu*, Com.; *'u Barattu*, Sir.; *'u Badateddu*, Belp.; *'u Baraturi*, Tr.; — *i Canfri*, Caltg.; *i Cdnfuli*, Ram.; *'a Canfaredda*, Pat.

mulino, sic. *mulinu*; bl. mola, molina; batannum vel batarium; fullum; ar. *fern* Hl.:

'u Mulinu, più luoghi, *'u Mulineddu*, Noto; — *'a Mola*, Mod. Rag. Min.; *'a Mulinia*, Com.; — *'u Vattinu*, Min.; — *'u Fuddu*, Noto; — *'u Nfernu*, Mod. Rag. Ragb. Noto, Vitt. Scr.

pozzo, sic. *puzzu*; ar. *bîr*:

'u Puzzu, *'u Puzsiddu*, *i Puzzi*, più luoghi; — *'u Birrittu*, Gram.; *'a*

Birritta, Franc.; 'a Cava 'a *birritta*, Noto; 'a *Birritta*zza, Fl.; 'u *Virrinu*, Gagl.; composti: *Bir-di-Scala*, Noto; *Bir-di-sini* Caltg.

pozzo a ruota, sic. *nòria*; *sénia*; ar. *ġárráf*, Dz.; *ná'ù-rah*; *sāniyah*, Dz.:

'a *Garaffa*, Ad.; 'a *Giarraffa*, 'a *Giarraffedda* Lent.; — 'a *Nora*, Sc. Mod.; 'a *Ndura*, Sir.; — 'a *Zena*, Lent. Min.; 'a *Sénia*, Vizz.; i *Zeni*, Ag.; 'a *Loggia* 'a *Sena*, Noto.

serbatoio d'acqua, cisterna, vasca, truogolo; sic. *gebbia*; *jislerna*; *scifu*; gr. *ὕδρια*; *oxygus*; bl. *serva*, *servarium*; ar. *ġab*; *ġurb*, Dz.; *hud*:

'a *Jistirnazza*, Noto, i *Jistirnoli*, Masc.; — *l'Itria*, Acir. Mod. Pat. Nic.; — 'u *Scifazzu*, Lent. i *Scifazzi*, Milit.; 'u *Scifteddu*, Min.; — 'a *Sir-varia*, Cat.; — 'a *Gebbia*, 'a *Gibbiotta*, Min.; 'u *Gibbiazzu*, Mel.; — 'a *Ghioppa*, Rag.; — i *Guddi*, Acir.

§ VIII. DA NOMI DI VIE, SENTIERI E SIMILI.

bivio, crocevia, sic. *nfurcatura di strata*; *cruci*:

'u *Spartiviali*, Bianc.; 'a *Crucifia*, Spacc.; 'a *Crozza*, Cast.; 'a *Cruci*, Belp. Cast. Masc.

sentiero, via, sic. *trazzéra*; *via*; bl. *adreteria*, catal. *dressera*, vfr. *adrece* DC.; bl. *leda*; *vara*; *varius*; *vena*; *rua*; gr. *τρίβος*; ar. *hārāh*:

'a *Trazzéra*, Noto; — 'a *Leta*, Com.; cfr. il gentl. *La Leta*; — 'a *Vara*, Giar. Ragb.; 'a *Baruna*, Scord.; — 'u *Variu*, Br.; 'u *Varazzu*, Com. Mel.; 'u *Vrazzu*, Bucch.; i *Du' Frazza*, Sir.; 'u *Vadalazzu*, Spacc.; 'u *Guadalazzu*, Rand.; 'u *Baruni*, Mel. Sc.; i *Baruni*, Noto; 'u *Barunazzu*, Av.; cfr. il comp. *Varu-latu*, Bianc.; — 'a *Via*, Acir.; 'a *Varanni*, o 'a *Veranni* = 'Via Grande', c. in prov. di Catania; cfr. il gentl. *La Via*; — 'a *Vina*, Palag. Min. Milit.; 'a *Vena*, Pied. Cast.; *S. Maria 'a vina*, Br., cfr. *S. Maria 'a Strata*, Giar.; 'a *Funtana 'a vino*, Br.; 'a *Vanedda*, Milit.; i *Vineddi*, Sc. — 'u *Rua*, 'a *Rugata*, Ped.; 'a *Mastra-rua*, la via principale della città di Siracusa; — 'u *Trippazzu*, Palazz.; 'u *Tribbazzu*, Ragb.; 'u *Trippaturi*, Sc.; 'u *Tripudanu*, Acir. Br.; 'u *Tripudanellu*, Br.; — 'a *Cara*, Ragb.; *l'Arcara*, Tr.; *l'Arfara*, Palag., Min.; *l'Alfèra*, Pat. cfr. *Lercara*, c. in prov. di Palermo, e *La Lercara*, c. in prov. di Messina; e i comp. 'a *Cara-nuda*, 'a *Cara-granni*, Giar.; e i gentl. *La Cara*, *Cara-pezza*, *Cara-manna*, *Caradonna*.

via rotabile, sic. *strata*, *stratuni*; bl. *carrera*:

'a *Carrera*, Sc.; 'a *Carraredda*, Leonf.

via a scalini, sic. *scalunata*; bl. gradarium; scaravel-
lus; ar. *darjah*:

'a *Scala*, Caltg. Belp. Pedara, Noto; 'a *Scaletta*, Sc.; 'a *Scalitta*, Buech;
i *Scali*, Pied.; i *Scaliddi*, Calatb. Noto; i *Scalaleddi*, Viagr.; 'u *Scale-
nazzu*, Mod.; cfr. il gentl. *La Scala*; — 'a *Gradera*, Francf.; i *Garen*,
Noto; — i *Scaramiddi*, Rand.; — 'a *Targia*, Sir. Rag. Min. Palag.; 'a
Targetta, 'a *Targitedda*, Sir.

viottola, sic. *violu*; bl. carrotus:

'a *Carrotta*, Rand.; 'u *Carriteddu*, Cat.; 'u *Carraturi*, Rip.; 'u *Carrozza*,
Can., i *Carrozzi*, 'u *Carruzzinu*, Gram.; 'u *Carruzzeri*, Sperl. Sir.; cfr. 'a
Carruzzata, Alcamo.

§ IX. DA NOMI CHE INDICANO LIMITI DI PROPRIETÀ RURALI.

confine, sic. *findita*; bl. barrera; consortes; lapis:
toch; vfr. *chanche* Burg.; catal. *barana*:

'a *Findita*, i *Finditi*, Noto; — 'u *Limiteddu*, Fiumf.; — 'a *Barrera*,
Rand. Cat.; — 'a *Cunzorta*, Sm.; — 'u *Làbbisu*, Pozz.; 'u *Rappis*,
Lent.; 'u *Dàbbisu*, Mod.; cfr. il gentl. *Làbbisi*; — 'u *Toccu*, Acir.; 'u
Stoccu, Acic.; — 'a *Ciancia*, Mod.; i *Cianci*, i *Sanci*, Ragb.; 'a *Cian-
cianedda*, Ad.; 'u *Ciancianaru*, Cass.; cfr. *Cianciana*, c. in prov. di Gir-
genti¹; cfr. il gent. *Ciancio*; — 'a *Baragna*, 'a *Varagna* Sc. Ag.; cfr.
'a *Guadagna*, Palermo.

§ X. DA NOMI DI COSTRUZIONI RURALI.

aja, sic. *ària*; bl. sedes; solium:

'a *A'ria*, Ped.; 'a *Ariedda*, Mot.; 'a *Ariazza*, Rag.; 'a *Ariuni*, Zaff.; 'a *Ariazzi*,
Busc.; — 'u *Siratu*, Milit.; 'a *Sirina*, Pat. Ad.; 'a *Sidata*, Milit.; — 'a
Sogghiu, Giar.; cfr. il nc. *sulami* = mondiglia.

cantina, sic. *dispenza*; ncantina; taverna; bl. botelheria;
caupona; cella; pila; apotheca; ar. *hânût*:

'a *Buttigghiarìa*, Sir.; 'u *Buttigghieru*, Lent.; — 'a *Capunuzza*, Mod.;
— 'a *Cedda*, Zaff. Pozz.; i *Ceddi*, Mod. Rag.; i *Ciddizzi*, Busc.; — 'a
Pila, Trec.; — 'a *Putiara*, Pied.; — i *Camuti*, Min.

¹ Il *é* sic. di *Ciancia*, che nella prima sillaba si pronunzia come il *é* to-
scano di 'cera', è continuatore del vfr. *ch*; come in *ciantru* = chantre, *ciar-
mari* = charmer; il mfr. *ch* dà invece *é*: *éifuné* = chiffonnière, ecc.

capanna, sic. *pagghiaru*; bl. campana; ar. *hišáyah*, Dz.; *kûh*, Dz.:

i Pagghiaru, Noto, Rag.; *i Pagghiarreddi*, Sc.; *i Pagghiarazzi*, Ragb. Mod.; — *'a Campana*, Ros. Min. Sm. Belp. Pied.; *'a Cava 'a campana*, Noto, *'u Campanitu*, Nic. Ragb.; cfr. il nc. *camparia*, capannone delle tonnare; — *'a Casciàra*, Ragb.; — *'u Cuccu*, Cast. Mod. Ragb. Milit. Sc. Lent.; *'a Cucca*, Spacc. Belp.; *i Cucchi*, Milit.

casa, casamento, sic. *casa*, *casi*; lt. domus; gr. *οῶμη*; bl. breca; fledum; mura; sedium; statio; trofa; ar. *dâr*, pl. *diyâr*; *bîl*, *biyûtât*:

i Casuddi, Pat. Noto; *i Casitti*, Ramm.; *i Casi*, Ass.; — *'u Ddomu*, Milit.; — *'u Cugnu*, Belp. Radd. Ad. Milit., e molti altri luoghi; *i Cugni*, Ass.; *'u Cugnareddu*, *'a Cugnera*, Noto; — *i Briguliddi*, Bisc.; *'u Brigaturi*, Tr.; — *'u Fileri*, Zaff.; *'a Fiera*, Ling.; — *'a Murra*, Ass.; — *'u Seggiu*, Lent. Ass. Cent. Noto; — *'u Stazzuni*, Cat. Min.; — *i Truffazzi*, Calatb.; — *'u Dderi*, Sc.; *'u Ddieru*, *'u Loddieru*, Milit.; *'u Lodderi*, *i Ddieri* Palazz.; *'a Dièria* Bisc.; *'a Ntera*, Com.; e i comp. *i Deracati* o *i Tara-cati*, Sir.; *Trifilippi* Calatb., 'le case di Agâte, di Filippo'; — *'u Bittu*, Pat.; *'a Puitta*, Min.; *i Puitazzi*, Viagr.; *i Buttazzi*, Sg.

casa del padrone; bl. palatium:

'a Palazzola, Sc. Rag. Masc.; *'u Palazzeddu*, Pat. Noto; *'u Palazzottu*, Gram.; *i Palazzotti*, Noto; cfr. *Palazzolu*, c.: in prov. di Siracusa.

casa del colono; bl. furcia; pista; sella; masio; ar. *berg*, Hl. 168:

'u Furcitu, Lent.; *'u Furciteddu*, Pozz. Lent.; nel notigiano il nc. *furcitedda* significa il luogo dove d'ordinario sta accovacciata la lepre; — *'a Pista*, Pat.; — *i Seddi*, Nic., *'a Siddara*, Sg.; — *'u Masu*, Bisc. Rag., *'u Masugranni*, Mist.; *'a Masedda*, Busc.; *i Maciddi*, Ass.; cfr. il verbo *ammassunari*, alloggiare, *ammassundrisi*, appollaiarsi, e il gentl. *La Masa*; — *'a Spergia*, Lent., *'a Sbergia*, Francf.

casa di legno, sic. *barracca*; bl. plancatum:

i Barracchi, Acir. Fiumf.; — *'u Chiancateddu*, Gram.; *'u Nchiancatu*, Tr.

casa con solajo, con terrazza, sic. *sulàru*; *àstracu*; bl. gradus; terraculum:

'A'stracu, Noto; — *'u Gradu*, Ag.; — *'u Tirracchiu*, Calatb.

casale, ceppo di case, villa; sic. *paiseddu*; *casali*; lt. pagus; ar. *dûâr*:

'a Villa, Mel Sort.; *'a Villotta*, Sir.; *'u Casali*, Noto; — *'u Pau*, Pat.;

'u *Spagu*, Palazz.; cfr. *Munti Po*, Cat.; — 'a *Duara*, Belp.; 'a *Dugara*, Cent.; cfr. il gentl. *Lo Casale*.

granajo, sic. *magazzenu*, *magazzé*; bl. *gancia*; *granarium*, *granerium*; maholum:

'u *Magazzenu*, i *Mayazzé*, più luoghi; — 'a *Gancia*, 'a *Gancia*, Noto; — i *Graneri*, Caltg. Noto; 'u *Granaru*, Cent. Com.; — *I Mauilli*, Bisc. Rag.

tettoja, sic. *loggia*; bl. *pantaleria*; ar. *ṭabaqaḥ*, Dz.: 'a *Loggia*, i *Loggi*, Noto, Cat.; — 'a *Pantiddaria*, Min.; cfr. l'isola omonima in prov. di Trapani, tra la Sicilia e l'Africa, detta un tempo *Cosyra*; — i *Trabbacchi* Rag.; il luogo prende il nome da alcuni sepolcri, sui quali una tettoia di calcare è sostenuta da colonne intagliate nella stessa roccia; cfr. il nc. *trabbacca*, affusto di legno o di ferro che sostiene il cortinaggio al di sopra del letto.

volta, stanza a volta, sic. *dammisu*; bl. *vota*, *voltura*; ar. *qūbbah*; *dāmūs*, Dz.:

'a *Vota*, Sg. Sc. Cast.; i *Voti*, Ped.; — i *Vuturi*, Ros.; i *Buduri*, Noto; — 'a *Cubba*, Scr. Pach. Cast. Cent. e in molti altri luoghi; 'a *Cubbi-cedda*, Cat.; l'*Arcovia*, Aug.; l'*Arcova*, Min. Palag.; — 'u *Dammusu*, Milit. Vizz. Bianc.

§ XI. DA NOMI DI COSTRUZIONI SACRE.

chiesa, lt. *templum*:

'u *Tenchiu*, Caltg.

chiesa, di figura semicircolare, bl. *tribuna*, *tribona*; o triangolare, gr. *τρίγωνον*:

'a *Tribuna*, Ragb.; — 'a *Trigona*, Ped. Sg. Trem. Trec. e parecchi altri luoghi, 'u *Trigunedda*, Aug.; ma a Noto si chiamano *triōna* anche gli avanzi d'una chiesetta che ha la figura d'un'abside, in contrada *Falconara*. — Qui aggiungeremo il nl 'u *Zabbdinu*, Sm.: bl. *sabarium*, atrium templi.

chiesa maomettana, bl. *meschita*:

'a *Muschitta*, Caltg.

convento, sic. *cummentu*:

'u *Cummentu*, 'u *Cummintazzu*, più luoghi. — La scoperta d'un cimitero di Manichei, fatta a Siracusa dal ch. prof. Orsi, mi decide a qui registrare anche 'a *Turba*, nl. d'un quartiere di Siracusa; cfr. DC.: 'Turba. Manichaeorum conventus'.

edicola, sic. *cona*, *misteri*; bl. *capella*; *mysterium*, vfr. *mysler*; gr. *εἰκών*:

i Cappedi, Noto; *'a Cappidduzza*, Acir.; — *'u Misteri*, *'u Mistiricciu*, Noto; cfr. *Trimisteri*, c. in prov. di Cat.; — *'a Gona*, Masc.; *'An-góna*, Zaff.; *i Cunuzzi*, Francf.; *'a Cunigghia*, Sg.

§ XII. DA NOMI DI OPERE FORTIFICATORIE.

avamposto, sic. *postu*, *postu di guardia*; bl. *gardia*:

'a Guardia, Palazz. Milit. Caltg. Nic.; *'a Guardiola*, Av. Cast. Bianc. Calatb. Masc.

bastione, sic. *bastiuni*; bl. *ballium*; *belonardus*; *ziro*; [ar. *bāṣūrah*, Dz.]:

'u Bastiuni, *i Bastiuni* Cat. Sir. Noto, e in altri luoghi; — *'u Bagghiu*, Noto; — *'u Binnardu*, Ramm.; *'a Birnardedda*, Mod. Ram. Sc.; *'a Birnardin*, Mod. Aug. Rag.; — *'u Nziru*, Rag.; *i Nzirri*, *i Nzirilli*, Belp. Bisc.; cfr. il gentl. *Lo Zirone*; — *'u Bagasciu*, Sc.

castello, sic. *casteddu*, *forti*; lat. *castrum*; bl. *ciatella*; *fortia*; *urbecula*, *urbicula*; *rocchetta*, gr. *πολίχνη*; ar. *qaṣr*, che è il lat. *castrum* arabizzato:

'u Casteddu, più luoghi; *'u Forti*, Masc.; *'u Furtinu*, Cat.; — *'u Castru*, Rag.; *i Castri*, Acir.; *i Crasti*, Aug.; cfr. i gentl. *Lo Castro*, *Lo Cascio*; — *'a Citatedda*, Noto; — *'a Forza*, Spacc.; — *'a 'Urpigghia*, Noto; *'a Vurpedda*, Sperl.; — *'a Rucchetta*, Ramm. — *'u Pùlici*, Rag. Sc.; *'a Pùlica*, Bianc.; *'u Puliceddu*, Ad.; *'u Pulgarettu*, Min.; *'u Pluchinottu*, Sc. *'u Pulicarettu*, Aug., *'a Pulicara* Cent., *'u Puddicinu*. Ad.; — *'u Cássaru*, Mod. Noto; cfr. *'u Cassaru* (Cassaro) c. in prov. di Siracusa.

luogo munito, sicuro; sic. *forti*; [ar. *ṭemán*, 'sûreté', Hl.; ar. *sâlem* 'sûr, la sûreté, Hl.]:

'Artimagna, Tr.; — *i Salemi*, Mascal.; cfr. *Salemi*, c. in prov. di Trapani.

torre, sic. *turri*; bl. *turreta*, *turricula*; ar. *burg*:

'a Turri, più luoghi; — *'a Turreta*, Milit. Nic.; *'a Turricchia*, Ragb.; *'a Turracchia*, Mel. *'a Turrazza*, Rand. Chiar.; — *'u Búrgiu*, Noto; cfr. *'u Burgettu* (Borgetto), c. in prov. di Palermo.

vedetta, specula, sic. *talái*, dallo sp. *atalaia*; bl. *garita*; mira; gr. *ἐγγόρησις*:

'a Gariá, Milit.; — *'a Mira*, Scn.; — *'a Rivória*, Ferla.

§ XIII. DA NOMI DI COSE SPETTANTI AD ANTICHITÀ.

piramide, sic. *culonna pizzuta*; bl. *agulia*:

'a *Culonna pizzuta*, o 'a *Pizzuta*, Noto; — l'*Agugghia*, Pat. Noto.

rovine, macerie, sic. *anticagghi*; gr. *μάκελον* 'maceria':

l'*Anticagghi*, Giart.; — 'a *Macéra*, Noto; i *Máccari*, Noto; 'u *Macca-runi*, Giar.; cfr. il nc. *maccaria*, mucchio di rottami.

sepolcro, sic. *sapurtura*; *tabbùtu*; bl. *sarcha*, ar. *lābūt*,

Dz.; ar. *qabr*:

'a *Sarcudda*, Noto; — 'u *Tabutazzu*, Ragb.; — 'a *Capra d'oru*, Rag., ar. *qabr dūr*, sepolcro rotondo¹. — A Modica una contrada prende il nome di *Centumanciaturi* (cento mangiatoie), per un gran numero di loculi scavati in una grotta. E un altro composto è da notare in questo gruppo: *Balddi scritti*, Milit., cioè Lastre con iscrizioni.

§ XIV. DA NOMI D'OFFICINE AGRARIE O SITE IN CAMPAGNA.

conceria, sic. *cunzarìa*; bl. *furnetum*:

'a *Cunzarìa*, i *Cunzaréi*, più luoghi; 'u *Furnettu*, Milit.

frantojo, sic. *trappitu*; lt. *trapetum*; bl. *trolium*, ar.

badd, Dz :

'u *Trapitù*, Noto; 'u *Trappitazzu*, Fiumf.; — 'u *Trugghiu*, Pat ; — 'a *Badda*, 'a *Grutta* 'a *Badda*, Trec.; 'a *Baddetta*, Min.; 'u *Baddu*, Giar. Zaff., i *Baddi*, Caltg.; 'a *Bedda*, Sir.; 'a *Beddamagna*, Pozz.; 'u *Bidduni*, Ramm.

gualchiera, sic. *paraturi*; bl. *paratorium*:

'u *Paraturi*, Acir. Sort. Noto; 'u *Paraturazzu*, Nic. Milit., 'u *Mpiraturi*, 'u *Mpiratureddu*, Rag.

strettojo, sic. *conzu*; bl. *torculum*, *torcula*:

'u *Turcu*, Com.; 'u *Turchia*, Acir. Aggiungiamo: 'u *Manganu*, Bisc.; i *Mangneddi*, Calatb.; 'a *Mångana*, Nic.; 'u *Manganeddu*, Min.; 'a *Manganirìa*, Min.; dal gr. *μάγγανον*, che è uno strettojo formato di travi e grosse pietre, usato ancora in alcuni luoghi dell'isola.

¹ È molto verosimile che abbiano relazione con quest'aggettivo arabo i seguenti nll. comp.; *Campu d'oru* Busc., *Capu d'oru* Ag. *Costa d'oru* Belp., e i numerosi *Conca d'oru*. — Cfr. *Cozzu tunnu*, Noto, *Campu rutunnu*, e. in prov. di Catania, ecc.

§ XV. DA NOMI INDICANTI I COMPARTIMENTI DELLA TERRA.

A. Secondo la figura geometrica del fondo.

lunga e stretta, sic. *lenza*; bl. *fis'cha* (ligula terrae),
lentia (ager in longum protensus):

i Fisicheddi, Sg. Acib.; *a Fisicdra*, Caltg.; — *'a Lenza*, Ragb.; *i Lenzi*, Rag. Milit.; agg. i numerosi composti: *Lenzavacchi* Noto, *Lenzacani* Bisc., *Lanzacucu* Min., *Lenzagalli* Sperl., ecc.

quadrata, sic. *quadru*; bl. *squera* (terra in quadrum ef-
 formata):

i Quatri, Lent.; — *a Squerra*, Noto; *'a Chiusa dâ Squerra*. Ser.

ad angolo acuto, sic. *punta*, *pizzu*; bl. *puncta*:

'a Punta (S. Giov. La Punta) c. in prov. di Cat.; *i Punti*, Spacc.

B. Secondo l'estensione.

appezzamento, sic. *staccu*, *vignali*, *zotta*; bl. *mascus*; pe-
 tia, pecia, peciotta, pecium, pichea, pessia; tilia;
 sotum; ar. *balad*, Dz.:

'u Vignali, *i Vignali*, più luoghi; — *'u Masculinu*. Ad.; — *'a Pezza*, Min. Cat. Pat. Trem., e in molti altri luoghi; *'a Pizzudda*, Noto; *'a Pizzittula*, Spacc.; *'u Pezzu*, Br.; *'u Pizzottu*, Belp.; *'u Pizzaddu* (Pozzallo) c. in prov. di Sir.; *'u Pizzittu*, Bucch.; *'u Pizzatu*, Ramm.; *i Pizzagni*, Acir.; *'a Picciuna*, Rag. Vitt. Sc.; cfr. il gentl. *La Picciona*; *'u Picciteddu*, Cat. Nicol.; *'u Pesci*, Ramm.; *'u Pisciotto*, Mod.; *'u Pisciaru*, Cast. *'u Pisciareddu*, Palazz.; *'u Pisciarottu*, Busc.; *i Pisciareddi*, Noto; — *'u Tigghiu*, Rag.; — *'u Zottu*, Cast. Cer. Tr. Ram.; *'a Zotta*, Scn. Busc. Mir. e molti altri luoghi; *i Zotti*, Ag.; — *'u Bardu*, Mir.; *'a Bardedda*, Min. Caltg.; *'a Barddra*, *'a Bardaredda* Sir., *'a Baudaredda*, *'u Baudareddu* Mod.; e probabilmente anche *Sant'Ubardu*, Nic., e *Santa Bartulunia*, Caltg. che potrebbe essere un comp. di *bal d* e *lumia*, come dire 'appezzamento del limone'.

feudo, tenuta, latifondo, sic. *fèudu*, *fèulu*, *tinuta*; bl. *faidium*; *fegum*; *marcha*:

'u Fditu. Cer. Min.; — *'u Figottu*, Rag. Sc. Fiumf.; — *'a Marca*, Cast., *i Marchiddi*, Tr.; *'u Mârcatu*, Rag. Ad.; *'u Marcateddu*, Ass.; cfr. il gentl. *La Marca*.

C. Secondo alcune misure d'aridi.

Sic. *munni*, *tùmminu*, *sarma* (σάρμα); bl. *modium*, *moia*;

maldrum (mensura continens quatuor modios); minellus; resa; lt. urna:

'u *Tumminu*, i *Quattru tummina*, i *Tumminati*, Noto; i *Vinti tummina*, Fiumf.; — 'a *Sarma*, Vitt; 'a *Sarmata*, Ros. Calatb.; i *Sarmi*, Br.; — 'u *Moiu*, Cat. Mot.; — 'u *Mautu*, Mod.; 'a *Magata*, Sc.; — i *Minnelli*, Mir.; — i *Rizzareddi*, Ros.; — l'*Urna*, Milit.; l'*Urnia*, Sc.; 'a *Gurna*, Masc.; 'a *Gurnazza*, Masc. Acir.

D. Secondo l'unità convenzionale di misura di superficie:

lat. jugerum, bl. jugus, jugata; cultrum; dextra; diale (tantum terrae quantum quis per diem uno aratro arare potest); fallium; falcata (quantum unus sector per diem falcare potest de prato); faisa; perdica, perticata; rasmus; tabula; asta, astile; quartus, quarterium:

i *Jochi*, Bianc.; 'a *Juvara*, Sir.; 'a *Giganta*, Mod.; — 'u *Cutrazzu*, Masc.; 'u *Cutruni*, Palag.; 'a *Cutreru*, Milit. Vizz.; — 'a *Destra*, Min.; 'a *Districedda*, Radd. Min.; — 'a *Diana*, Pied; 'u *Dianu Sgr.*; — 'u *Fagghiuni*, Milit.; — 'a *Facciata*, Francf. Mont. Rag.; l'*Affuccinta*, Sir. Franf.; — 'a *Fasa*, Viagr., 'u *Fasanu*, Cat., 'a *Fasana*, 'a *Fasanedda*, Mod.; cfr. il gent. *Lo Faso*; — 'u *Pirticatu*, Gagli., 'a *Pirciata*, Ass. Pat. Sperl. Niss.; 'u *Pirnicottu*, Ad.; — 'u *Rosu*, Ramm.; 'a *Rasetta*, Leonf.; 'a *Razzina*, Sol.; — 'a *Tavula di S. Giorgi*, Br.; 'u *Tavuleri*, Ped.; — 'a *Stidda*, Com., 'a *Stella*, Bianc. Ped.; — 'u *Quartu*, Rand. Ling. Francf., 'u *Quartucciu*, Busc.; 'u *Quarteri*, Giar.; 'u *Quartareddu*, Rip. 'a *Quartaredda*, Rag. Mod. Trec.

§ XVI. DA NOMI DI PATTI AGRARI.

fitto, sic. *gabbella*:

l'*Affittu*, Mascl. Acir.; — 'a *Gabbella*, Scor. Noto; i *Ngaliebbi*, Ros.

mezzeria, sic. *milateria*; bl. meiscia; par:

'a *Miusa*, Noto; a' *Miucia*, Ros.; 'a *Mèusa*, Rag.; — 'a *Para*, Sc.; 'u *Pareddu*, Ad.; cfr. il gentl. *Lo Paro*.

soccita, sic. *parzamaria*, *fidu*; bl. gazera (pactum de tenendo animalia ad medietatem):

i *Gazzé*, Pach.; 'a *Gazzana*, Acir. Ragb.; 'a *Gazzetta*, Gagli.; 'u *Gazzanaru*, Acir.

§ XVII. DA NOMI DI DIRITTI DEMANIALI E FEUDALI.

Diritto di legnatico. bl. fumaticum; focale; splechia:

'a *Fumata*, Ad.; l'*Affumata*, Mod.; i *Fumdrii*, Sc.; — 'u *Fucaddu*,

Pozz.; — 'a *Sbrizza*, Pat. Ros. Min., Noto. La splechia non era solo il *jus lignationis*, ma anche il *jus pastus et venationis*, DC.

Diritto d'erbatico. bl. commune, communia; multara (compascuus); pabo; pasquetum:

'u *Cumuni*, Rand. Nicol.; 'u *Cumuneddu*, Bianc. Ad. Campr.; i *Cumuni*, Com. Milit.; 'a *Cumunia*, Rand.; — 'a *Murtara*, Acir.; 'a *Muttdra*, Sir.; — i *Papi*, Av.; 'u *Papottu*, Bisc.; 'u *Papacchiu*, Bucch.; 'u *Paparuni*, Francf.; 'a *Paparia*, Br.; 'a *Papazza*, Sc.; 'a *Pápira*, Ram.; 'a *Papitta*, Acir.; 'u *Pavuni*, Busc.; i *Pavuni*, Acir.; 'a *Pavana*, Busc.; i *Pauli*, Giar.; — i *Pascitti*, Belp., 'a *Pasqualedda*, Masc.

Diritto di pasto pei majali. bl. mast, mastrect (jus pascendi porcos in silva); cursus (pastio seu glandatio porcorum in silvis, quas pascendo percurrunt); pascherum:

'u *Mastru*, Rag. Gagl. Cast.; 'u *Mastreddu*, Bucch.; 'a *Maistra* Cast.; 'a *Mastredda*, Com.; — 'u *Mastrattu*, Bisc. Rag., 'u *Mastrdicu*, Tr.; — 'u *Cursu*, Sm. Milit. e molti altri luoghi, 'a *Cursia*, Scr.; — 'u *Paschieri*, Nic.

Diritti feudali su' mulini. bl. bannaria:

'a *Bagnara*, Pat. Lent.

Di mero e misto impero. bl. proviseria; pilerium; furca (jus erigendi patibulum intra feudi fines):

'u *Pruviseri*, Ferla; — 'u *Pileri*, Lent. Francf. Cast.; — i *Furchi*, Min. Ped. Fiumf. Noto, ecc.

§ XVIII. DA NOMI DI PRESTAZIONI E TRIBUTI.

Prestazioni in generale. bl. libum; quaestio; spolium:

'u *Libbiu*, Ped.; 'a *Lippia*, Bisc. — 'a *Quistioni*, Pach.; — 'u *Spogghiu*, Belp.

In danaro. bl. mancheus; maiensis (praestatio in mense Maio); martus, martelus, martius (census qui exigì solet in mense Martii):

'u *Mancu*, Com. Bisc. Vizz.; 'a *Manca*, Leonf. Sen.; i *Manchi*, Ragb. Ass. Ling. Mal. Min. Radd.; 'a *Mancusa*, Trec.; — 'a *Maenza* Ragb.; 'a *Maiurana*, Busc.; — 'a *Martina*, Bianc. Com.; 'a *Martinella*, Ling.; i *Marturi*, i *Martureddi*, Zaff.; 'a *Marturana*, Sperl.; 'a *Marturina*, Mod.; 'u *Marteddu*, Caltg. Ling.; 'u *Martidduzzu*, Gram.; 'a *Marsedda*, Min.; 'a *Mazziotta*, Bianc.; i *Mazzareddi*, Rag. Cast.; 'u *Massareddu*, Cat., i *Mazzareddi*, Acic.; 'u *Mazzuni*, 'u *Mazzu*, Caltg.

In derrate. bl. pinta, pinthara (mensura liquidorum et praestatio quae pro pintis exsolvitur); terna (tertia pars fructuum ex agris domino persolvenda):

'u Pintu, Mascl.; 'a Puntara, Bisc. Rag.; 'a Puntaredda, i Puntarazzi; 'u Puntaloru, Bisc.; i Puntali, Lent. Cast; 'u Puntaloru, Cass.; — 'a Tirnudda, Spacc.; l'Adrigna, Mot.; 'a Trigna, Cer.

In giumenti. bl. mixtum:

'a Mista, Mod.; i Mistri, Leonf.; i Mischi, Rand.

In paglia. bl. palea (sic. pagghia):

'a Pdllia, Caltg.

In vitto e vestito; bl. provisio:

'u Mpruvisu, Noto.

D'opera. bl. talliata; servagium (terra pro qua servitium domino debetur):

'a Stagghiata, Noto; i Stagghiati, Bianc.; cfr. il nc. stagghiata, data quantità di lavoro; — 'u Sarvaggiu, Vitt.; i Sarvaggi, Ad.

Tributo della decima. bl. decima; solorium; ar. 'ûšr:

'a Decima, Belp.; i Decimi, Masc.; — 'a Salónia, Vizz. Noto; — l'O'sciu, Noto. — Un altro tributo era la paticia, DC., al quale si riferiscono: 'a Patrizzia, Sc.; 'u Parrizzu, Nic.

Cfr. i Demnii Nic. Chiar., e Poi-dimani, Mod.

§ XIX. DA NOMI INDICANTI IL LUOGO DOVE S'ADUNANO O DOVE ABONDANO CERTI ANIMALI.

caprile, sic. *craparia*; gr. *τράγιον*:

'u Craperi, Cast.; 'a Craparia, Pat. Noto; — 'a Dragunara, Mod.; 'a Dragunia, Ramm.

ovile, gregge; sic. *männira*, *jazzu*; bl. castus; grega; jassium; feta; parcus; verbecarium:

i Männiri, i Mannarazzi, Noto; i Mārini, Milit. Noto; i Mandarizzi, Cat.; — l'Agniddaria, Belp.; 'u Picuraru, Aug. Ad. Caltg. 'a Picurara, Sg.; — 'a Casturia, Bianc. Ad.; 'u Castili, Tr.; — 'a Grega, Pat.; i Greci, Caltg.; cfr. i gentl. *La Greca*, *Li Greci*; — 'u Jazzu, Pat. Min.; — i Nfetti, Rag.; 'a Nfittia Acir.; — 'u Parcu, Noto; cfr. il gentl. *Lo Parco*; — 'u Verbum caro, Mascl.

porcile, sic. *purcili*; bl. porcaria; ar. *hinzir*, *hinzā-riah*, Amari, o. c., I 103, 125:

'u Purcili, Cat.; — 'a Purcaria, Rag. Gagl. Cast. Ramm.; i Purczi.

Noto; — *'a Canziria*, Calatb. Min. Milit. Noto; *i Canzisini*, Ros.; *i Canzinisi*, Calatb.

pollajo, sic. *puddlaru*, *gaddinaru*:

'u Gaddinaru. Mod.

stalla da buoi, armento di buoi; sic. *mdnnira di voj*, *buvaria*; bl. bucerium, bucera, bocar, falda, vaccarium; ar. *bâqar*, *ra'âyah*; gr. *κρηβάσια*:

'a Vitiddaria Belp.; *'a Buvàra*, Mistb.; *'a Buvaria*, Rand.; cfr. *Buarrà* o *Balhara*, nl. antico d'un sobborgo di Morreale; — *'a Buccéra*, Min.; cfr. *Bucchéri*, c. in prov. di Sir.; — *'a Fadda*, Min.; *'a Fàddira*, Rag.; — *'u Vaccarili*, Ling.; *'u Vaccarizzu*, Cat.; *'a Vaccaria*, Rag. Cent.; — *'a Bagaria*, Francf.; cfr. *Bagheria*, c. in prov. di Palermo; *'l'Arbacàra* Mod.; — *'a Raiàna*, Fl.: *'u Rau*, Bianc., *i Rai* Mascl.; *'a Raina*, Sol.; *i Rairiddi*; (le stalle larghe), Min.; *'a Cubisia*, Acir. Acic.

stalla e armento di giumenti:

'a Cavaddarizza, Noto; *'a Cavaddaria*, Cast.; *'a Jumintara*, Lent.; *'a Jimintaria*, Sc.

Altri nomi locali, indicanti l'abondanza di certi animali, sono:

'a Lupara, Rand. Noto; *'u Marvizzaru*, Pat.; lat. malviti^{us}, vfr. *malvis*, tordo; *'u Pirnicaru*, Trec. *'u Palummaru*, Rag.; *'a Scursunara*, Rag. E ricordano l'allevamento degli uccelli da preda: *'a Farcunara*, Noto e altrove; *'a Spruvulia*, Noto, cfr. il nc. *spruvieri* 'sparviere'; *'a Vurpara*, Spacc.

§ XX. DAL NOME DEGLI ABITANTI DEL LUOGO,

E DAL TITOLO DEL PADRONE DEL FONDO.

i Battiatì, c. in prov. di Cat., come dire: i Cristiani, i Battezzati; cfr. *i Pagani*, Noto; *i Judei*, Mod. (un quartiere di Siracusa, *'a Judéca*); *i Saracini*, Ragb., e in molti altri luoghi, ma resta il dubbio che si possano riferire a salice; — *i Civi*, Fiumf. (i cittadini), cfr. *'a Civita*, Pat. Zaff., e un quartiere di Catania; — *i Carcarazzati*, Viagr.: bl. calcarisatus, calcaribus instructus; — *i Muràbbiti*, Sc. Batt. Zaff.; *'u Muràbbitu*, Caltg.: ar. *mûrâbit*, eremita, Dz.; cfr. *i Rrimiti*, Noto; *i Monaci*, Bianc. Lent. Mod. Noto; *i Gesuiti*, Sir.

Esprimono pure gli abitanti di Bidi, Leontio, i nomi delle città di *Vizzini*, *Lentini*; cfr. *Carini* (*Iccarì*), c. in prov. di Palermo.

'u Còmitu, Sort; cfr. *'a Cuntissa*, Sir., *'a Cuntissèdda*, Palazz.; — *'a Marcasita*, Br., sp. marquesita; cfr. *'a Marchisa*, Noto; *'a Barunissa*, Mel. Ad.; — *'u Priolu*, Sir. Pat., bl. prior, dominus loci; cfr. *'u Duca* Sg., *'u Principi*, Cat. Rag. Tr.; — *'u Ràisi*, Fl., ar. *râis*, capitano; — *'u Straticó*, Sir. Caltg. Nic.: gr. *στρατηγός*, praefectus civitatis vel provinciae, DC.

INDICE DEI NOMI LOCALI.

- | | | |
|-------------------|----------------|---------------------|
| Abbadatu, p. 94. | Arcara, p. 95. | Bagasciu, p. 99. |
| Acirbini 93. | Archi 84. | Bagghiu 99. |
| Acquicedda 86. | Archibusci 79. | Bagheria 105. |
| A'cula 92. | Arci 84. | Bagnara 103. |
| Adrigna 104. | Arcili 84. | Baia 83. |
| Affacciata 102. | Arcitta 84. | Baialedda 83. |
| Affittu 102. | Arcova 98. | Báida 91. |
| Affumatu 102. | Arcovia 98. | Balata 88. |
| Agghiastrèddu 86. | Arcu 84. | Balatazza 88. |
| Agghiastritu 86. | Ardichedda 83. | Balati scritti 109. |
| Agghiastru 86. | Ardichettu 83. | Baragna 96. |
| Agniddaria 104. | Ardillusa 92. | Barattu 94. |
| Agugghia 100. | Arfara 95. | Baraturi 94. |
| Ainiddú 87. | Arfera 95. | Barbitti 83. |
| Alivera 86. | Argirazzi 84. | Barbittu 83. |
| Amedda 82. | A'ria 96. | Barbotti 83. |
| Ammelia 81. | Ariazza 96. | Barbutu 83. |
| Ancidda 81. | Ariazzi 96. | Barbuzza 83. |
| Ancinu 78. | Ariodda 96. | Barca 83. |
| Andria 82. | Ariuni 96. | Barchini 83. |
| Andriana 82. | Arménieu 93. | Barcu 90. |
| Andriedda 82. | Armicci 93. | Bardara 101. |
| Angona 99. | Armidara 93. | Bardaredda 101. |
| Anticagghia 100. | Artimagna 99. | Bardedda 101. |
| Api 83. | Arzilla 84. | Barda 101. |
| Apiceddu 83. | A'stracu 97. | Bària 91. |
| Aquidutti 94. | Atiddaru 86. | Barracchi 97. |
| Aranciari 78. | Attareddu 85. | Barrera 96. |
| Arbaccara 105. | Auliva 85. | Baruna 95. |
| A'rbani 83. | Auliveri 86. | Barunazzu 95. |
| Arbanicci 83. | | Baruni 95. |
| A'rbanu 83. | Badateddu 94. | Barunissa 105. |
| Arbaretta 84. | Badatu 94. | Bastiuni 99. |
| Arbiatu 84. | Badda 100. | Battiati 105. |
| Arburazzu 83. | Baddetta 100. | Baudaredda 101. |
| Arburettu 84. | Baddi 100. | Baudareddu 101. |
| Arcalori 84. | Baddu 100. | Bausittu 88. |
| Arcaloru 84. | Bagaria 105. | Báusu 88. |

Bebbu, p. 89.	Buffitta, p. 93.	Canfaredda, p. 94.
Bedda 100.	Buffuni 93.	Canfri 94.
Bedda magna 100.	Bugghia 88.	Cánfuli 94.
Bedu 86.	Bugghiu 88.	Cannalora 79.
Bianchettu 84.	Bummacaru 80.	Canareddu 79.
Bianchi 84.	Bunaca 86.	Cannarozzu 79.
Bibbia 89.	Burgettu 99.	Cannaruzzuni 79.
Bibbineddu 89.	Burgillusa 81.	Cannata 79.
Bibbiula 89.	Burgiu 99.	Cannatodda 79.
Bidduni 100.	Buscaria 84.	Cannitteddi 79.
Bidiceddu 86.	Buschettu 91.	Cannitteddu 79.
Bidottu 86.	Buttazzi 97.	Cantareddu 87.
Bidúi 86.	Buttigghiaria 96.	Cantra 87.
Binnardu 99.	Buttighieru 96.	Cantuna 79.
Birdiscala 95.	Buvara 105.	Cantunazzu 79.
Birdisini 95.	Buvaria 105.	Cantuni 79.
Birnardeddu 99.	Buzzetta 79.	Canziddi 79.
Birnardina 99.	Buzzotti 79.	Canzinisi 105.
Birritta 95.		Canziria 105.
Birritazza 95.	Caccaveddi 83.	Canzisini 105.
Birrittu 94.	Cagghi 93.	Cappeddi 99.
Biscari 84.	Calamaru 79.	Cappidduzza 99.
Bissata 93.	Calanchi 90.	Cappuccina 91.
Bittu 97.	Calancuni 90.	Capra d'oru 100.
Blancu 84.	Calanni 80.	Capu d'oru 100.
Borgetto 99.	Calatari 80.	Capunazza 96.
Boscù 91.	Calcina 84.	Capustrà 92.
Brádia 91.	Calcini 84.	Cara 95.
Bráida 91.	Caldarazzi 90.	Cara nuda 95.
Braiola 91.	Caliatu 82.	Cara granni 95.
Brancatellu 84.	Calietta 82.	Carammi 80.
Branchi 84.	Calisti 82.	Carcaccia 79.
Brasalia 92.	Cámmira 79.	Cárcara 93.
Briguliddi 97.	Cámmiri 79.	Carcarazzati 105.
Brigaturi 97.	Campana 97.	Carcarazzu 93.
Brucarelli 85.	Campanitu 97.	Carciara 93.
Bruchi 85.	Camparia 97.	Cardiddicchia 79.
Buarra 105.	Campiteddu 93.	Cardiddu 79.
Buccera 105.	Campu d'oru 100.	Cardunettu 79.
Buccheri 105.	Campu rutunnu 100.	Carduzzu 79.
Buchíni 93.	Camuti 96.	Cariatu 82.
Bucia 93.	Canali 94.	Carini 105.
Buduri 98.	Canalisi 94.	Cariola 82.
Buffa 93.	Canalottu 94.	Carístia 82.
Buffitedda 93.	Canettu 79.	Cariulu 82.

Carpunettu, p. 79.
 Carraredda 95.
 Carraturi 96.
 Carrera 95.
 Carriteddu 96.
 Carrotta 96.
 Carrozzi 96.
 Carrozzu 96.
 Carruzzata 96.
 Carruzzeri 96.
 Carruzzinu 96.
 Carunia 82.
 Carvana 82.
 Casa 97.
 Casali 98.
 Casciara 97.
 Casi 97.
 Casitti 97.
 Cássaro 99.
 Casteddu 99.
 Castili 104.
 Castri 99.
 Castru 99.
 Casturia 104.
 Casuddi 97.
 Catania 81.
 Catarina 89.
 Catarini 89.
 Catarri 89.
 Catteta 84.
 Cattitu 84.
 Cattu 84.
 Catusu 94.
 Caudara 90.
 Caudaruni 90.
 Cava 90.
 Cava birritta 95.
 Cava campana 97.
 Cava d'apa 83.
 Cavaddaria 105.
 Cavaddarizza 105.
 Cavalusi 81.
 Cavetta 90.
 Cavuliggeri 79.
 Cazzotta 102.

Cedda, p. 96.
 Cèddi 96.
 Centu manciaturi 100.
 Cerami 87.
 Cerzi 84.
 Ceu 80.
 Céusa 80.
 Chiaca 88.
 Chiana 90.
 Chiana donni 87.
 Chianazzu 90.
 Chiancateddu 97.
 Chianitta 90.
 Chiappazzu 88.
 Chiappi 88.
 Chiarera 86.
 Chinazza 89.
 Chioppa 84.
 Chioppu 84.
 Chiudenna 91.
 Chiuffu 84.
 Chiumaria 84.
 Chiusa sguerra 101.
 Chiusitta 91.
 Ciaccata 83.
 Ciana 90.
 Cianozzu 90.
 Cancia 96.
 Cianciana 96.
 Ciancianaru 95.
 Ciancianedda 96.
 Cianci 95.
 Cianetti 90.
 Cianuriddu 90.
 Ciappa 88.
 Ciappazzi 88.
 Ciapperi 88.
 Ciappi 88.
 Ciappulla 88.
 Ciaramiraru 87.
 Ciaramiru 87.
 Ciaramiti 87.
 Ciaramitia 87.
 Ciaramitu 87.
 Ciarcia 87.

Cicchitedda, p. 94.
 Cicuta 79.
 Ciddizzi 96.
 Cifali 87.
 Cimarosa 86.
 Cippu 93.
 Cipudda 85.
 Cipuddazzi 85.
 Cipuddazzu 85.
 Cirasara 79.
 Cirata 91.
 Circhitedda 94.
 Circhiteddu 94.
 Circiara 87.
 Cirrita 79.
 Cirrottu 79.
 Cirzita 84.
 Cirzudda 84.
 Cisária 92.
 Cisáriu 92.
 Cisarù 92.
 Citatedda 99.
 Ciuffara 84.
 Ciumara 86.
 Ciumaredda 86.
 Ciumettu 84.
 Ciumi 86.
 Ciumiceddu 86.
 Ciumi latu 86.
 Ciumi naru 86.
 Ciumisteddu 86.
 Ciummi 84.
 Ciummu 84.
 Ciusa 91.
 Ciusi 91.
 Civi 105.
 Civita 105.
 Cocca 84.
 Cocu 84.
 Cócula 84.
 Coddà 82.
 Coddì 82.
 Coddù 82.
 Colla 82.
 Cómiso 90.

- | | | |
|------------------|------------------|-------------------|
| Cómitu, p. 105. | Cumúnia, p. 103. | Cútula, p. 90. |
| Cómmisu 90. | Cunigghia 99. | Cutura 91. |
| Conca d'oru 100. | Cunnutti 94. | Cuva 90. |
| Cóniu 79. | Cunnuttu 94. | Cuveddu 90. |
| Conu 79. | Cuntissodda 105. | Cuvetu 90. |
| Coriolu 82. | Cuntura 91. | Cuvuni 90. |
| Corleone 82. | Cunturati 91. | Cuzzareddi 90. |
| Costa 89. | Cunuzzi 99. | |
| Costa d'oru 100. | Cunzarèi 100. | Dábbisu 96. |
| Costa farina 92. | Cunzaria 100. | Dágala 91. |
| Costi 89. | Cunzorta 96. | Dágala apa 83. |
| Cozzi 89. | Cupuni 90. | Dágala canni 91. |
| Cozzu 89. | Curata 82. | Dágala querci 91. |
| Cozzu tunnu 100. | Curatedda 82. | Dagaledda 91. |
| Craparia 104. | Curiddu 82. | Dagalotti 91. |
| Craperi 104. | Curigghiuni 82. | Dagaluni 91. |
| Crasti 99. | Curina 82. | Dáini 87. |
| Crita 87. | Curmi 79. | Dammusu 98. |
| Critazzu 87. | Curnutu 80. | Danza 83. |
| Cruci 95. | Curru siccu 82. | Danzu 83. |
| Cruciffa 95. | Cursia 103. | Darbáti 84. |
| Cubba 98. | Cursu 103. | Dáttilu 83. |
| Cubbiceddu 98. | Curudda 82. | Dáuru 80. |
| Cubbisía 105. | Curuddotta 82. | Dazzudda 83. |
| Cucca 97. | Curuddu 82. | Decima 104. |
| Cucchi 97. | Curuna 82. | Decimi 104. |
| Cuccu 97. | Curutu 82. | Délia 93. |
| Cuccuviú 83. | Custaia 89. | Demánii 104. |
| Cudata 82. | Custigghi 89. | Deracati 97. |
| Cudda 82. | Custigghia 89. | Deri 97. |
| Cuddía 82. | Cuta 90. | Destra 102. |
| Cudduzzi 82. | Cuteddi 90. | Diana 102. |
| Cuetu 90. | Cuti 90. | Dianu 102. |
| Cuffara 88. | Cuticchi 90. | Dieri 97. |
| Cugnareddu 97. | Cutrazzu 102. | Diéria 97. |
| Cugnera 97. | Cutrera 102. | Difacca 81. |
| Cugni 97. | Cutruni 102. | Difsa 90. |
| Cugnu 97. | Cuttunara 80. | Difsi 90. |
| Cullitta 82. | Cuttunaredda 80. | Difsu 90. |
| Cullittu 82. | Cuttunèra 80. | Diriddu 90. |
| Culonna 100. | Cuttuni 80. | Disaru 85. |
| Cummentu 98. | Cuttura 91. | Disertu 91. |
| Cumamintazzu 98. | Cutucchi 90. | Disiana 85. |
| Cumuneddu 103. | Cutugnatu 80. | Districcedda 102. |
| Cumuni 103. | Cutugneri 80. | Divisa 90. |

Domu, p. 97.
 Donna 87.
 Donna ragusa 87.
 Donna fridda 87.
 Donni 87.
 Donninga 88.
 Dragunara 104.
 Dragunía 104.
 Duara 98.
 Duca 105.
 Du' frazza 95.
 Dugara 98.
 Durbu 84.

Eloro 86.
 Equa 86.

Facciata 102.
 Fadda 105.
 Faddetti 84.
 Fáddira 105.
 Fagghiuni 102.
 Fagu 80.
 Faiotta 80.
 Fáitu 101.
 Fanusa 91.
 Farca 83.
 Farchina 83.
 Farcunara 105.
 Faredda 87.
 Farina 92.
 Fasa 102.
 Fasana 102.
 Fasanedda 102.
 Fasanu 102.
 Fastucaria 84.
 Fastuchitu 84.
 Fáusu lupu 88.
 Favara 87.
 Favareda 87.
 Favarotta 87.
 Favarottu 87.
 Ferca 83.
 Ferlá 80.
 Ferra 80.

Ficara, p. 80.
 Ficarani 80.
 Ficarazzi 80.
 Ficarazzu 80.
 Ficaredda 80.
 Ficarritu 80.
 Fichera 80.
 Ficheri 80.
 Ficu 80.
 Figottu 101.
 Fileri 97.
 Filicettu 80.
 Filicicchia 80.
 Filicitu 80.
 Filiciusa 80.
 Filletti 84.
 Fináita 96.
 Fináiti 96.
 Finucchiara 80.
 Finucchiari 80.
 Finucchiaru 80.
 Finocchiu 80.
 Finuccetu 80.
 Firraria 80.
 Firrata 80.
 Firritu 80.
 Firrizzuni 80.
 Fisicara 101.
 Fisicheddi 101.
 Fiuritta 92.
 Forti 99.
 Forza 99.
 Frammédica 78.
 Frascitti 91.
 Frieria 97.
 Frisca 91.
 Friscura 91.
 Fucaddu 102.
 Fucera 80.
 Fuddu 94.
 Fumárii 102.
 Fumata 102.
 Fumiriatu 92.
 Funtana 87.
 Funtana jizzu 80.

Funtana chi bulli, p. 87.
 Funtana vina 95.
 Furchi 103.
 Fureteddu 97.
 Furcitu 97.
 Furnettu 100.
 Furtinu 99.
 Furtura 93.
 Fusara 91.
 Fuscu 80.

Gabbella 102.
 Gadda 84.
 Gaddarizza 84.
 Gaddazzu 84.
 Gaddinaru 105.
 Gadduzzu 84.
 Gáitu 91.
 Gaiteddu 91.
 Gáitina 91.
 Galáti 90.
 Galíci 91.
 Gallina 84.
 Gallunía 84.
 Gáncia 98.
 Gancia 98.
 Gareri 96.
 Garíta 99.
 Garraffa 95.
 Gattu 84.
 Gattuni 84.
 Gattuzzu 84.
 Gazzana 102.
 Gazzanaru 102.
 Gazzé 102.
 Gébbia 95.
 Gerbi 92.
 Gesuiti 105.
 Ghioppa 95.
 Giannaritti 84.
 Giannarittu 84.
 Giarra 84.
 Giarraffa 95.
 Giarraffeddu 95.
 Giarratana 79.

- | | | |
|------------------------|--------------------------|--------------------------|
| Giarre , p. 84. | Griddi , p. 90. | Junci , p. 80. |
| Giarri 84. | Grutta 89. | Juncittu 80. |
| Giarretta 87. | Grutta badda 100. | Juvara 102. |
| Giarritta 84. | Gruttaddi 89. | Jizzu 80. |
| Gibbiazzu 95. | Grutta farina 92. | |
| Gibbiotta 95. | Grutteddi 89. | Lábbisu 96. |
| Giganta 102. | Grutti 89. | Lágani 78. |
| Gigghia 82. | Gruttotti 89. | Láganu 78. |
| Gigghi 82. | Guadagna 96. | Lámia 84. |
| Gíliu 82. | Guadalazzu 95. | Landrettu 82. |
| Gioi 93. | Guadara 90. | Landría 82. |
| Giretta 79. | Guardia 99. | Landriceddu 82. |
| Girmanera 85. | Guardiola 99. | Lániu 84. |
| Girmánica 85. | Guddi 95. | Lánniri 82. |
| Gisana 92. | Guercia 84. | Lánniru 82. |
| Gisína 86. | Gufara 88. | Larghi 90. |
| Gisíra 86. | Gurfu 86. | Lattarini 85. |
| Gisiredda 86. | Gurna 102. | Lauretta 78. |
| Gisirodda 86. | Gurnazza 102. | La Zisa 86. |
| Ghiámmira 84. | | Lazzita 86. |
| Ghioppa 95. | I'lici siccu 93. | Leccu 84. |
| Ghiummara 83. | Irveri 92. | Lentini 105. |
| Giuneddu 93. | I'sula 92. | Lenza 101. |
| Giummarrata 83. | I'suri 92. | Lenza cani 101. |
| Gradera 96. | I'tria 95. | Lenza cuccu 101. |
| Gradu 97. | Izzu 80. | Lenza galli 101. |
| Granaru 98. | | Lenza maidda 101. |
| Graneri 98. | Janda 84. | Lenza vacchi 101. |
| Granateddi 82. | Jannaredda 84. | Lenzi 101. |
| Granati 82. | Janneddi 79. | Lequa 86. |
| Granatu 82. | Jardinu 92. | Lercara 95. |
| Grassura 92. | Jardineddu 92. | Leta 95. |
| Grassureddi 92. | Jazzu 104. | Liandru 82. |
| Grassuri 92. | Jíbbisu 87. | Líbbiu 103. |
| Grattalora 83. | Jimintaria 105. | Licandru 82. |
| Grattaluri 83. | Jinestri 80. | Licandri 82. |
| Grattateddu 83. | Jinistrula 80. | Licata 78. |
| Gravina 86. | Jissara 87. | Licataia 78. |
| Gravini 86. | Jissu 87. | Licuzzia 78. |
| Gravinuzzi 86. | Jistirnazza 95. | Limiteddu 96. |
| Grázzia 83. | Jistirnoli 95. | Linara 81. |
| Gré 84. | Jochi 102. | Lineri 81. |
| Grea 84. | Judeca 105. | Linguaglossa 81. |
| Greca 104. | Judei 105. | Linzíti 92. |
| Greci 104. | Jumintara 105. | Líppiu 103. |

- Lircara, p. 95.
 Liséu 85.
 Lisía 85.
 Listinchi 81.
 Listincu 81.
 Lisu 85.
 Liti 85.
 Littu 85.
 Litu 85.
 Liuna 86.
 Liuni 86.
 Livareddu 85.
 Livéri 85.
 Lizzi 80.
 Lodderi 97.
 Loddieru 97.
 Loggia 98.
 Loggi 98.
 Loggia sena 95.
 Lògnina 93.
 Loritu 78.
 Luisèddi 81.
 Luna 86.
 Lunèdda 86.
 Lunetta 86.
 Lupara 105.
 Luredda 78.
 Lusía 81.

 Macanucu 82.
 Máccari 100.
 Maccaruni 100.
 Macchj 92.
 Macchia 92.
 Macchiotta 92.
 Macchiuni 92.
 Macéra 100.
 Maciddi 97.
 Madduliddu 81.
 Maenza 103.
 Máfta 87.
 Magazenu 98.
 Magazzé 98.
 Magghitta 93.
 Maidda 97.

 Maieggju, p. 90.
 Maisati 91.
 Maísi 91.
 Maistra 103.
 Maiurana 103.
 Malacría 81.
 Malasorba 81.
 Malastadda 81.
 Malati 81.
 Maletto 81.
 Malu curnera 81.
 Malu firraru 81.
 Malu gradu 81.
 Malu purtusu 81.
 Malu sulazzu 81.
 Malu vicinu 81.
 Malu zappellu 81.
 Manca 103.
 Manchi 103.
 Mancu 103.
 Mancusa 103.
 Mángana 100.
 Manganeddu 100.
 Manganeddi 100.
 Manganiría 100.
 Manganu 100.
 Mandarizzi 104.
 Mannarazzi 104.
 Mánniri 104.
 Maràguli 79.
 Marascu 86.
 Marca 101.
 Marcasita 105.
 Marcateddu 101.
 Márcatu 101.
 Marchiddi 101.
 Marchisa 105.
 Marduni 80.
 Margi 86.
 Margiu 86.
 Margiuna 86.
 Margiuni 86.
 Maringu 88.
 Márini 104.
 Marsa 93.

 Marsala, p. 93.
 Marsamemi 93.
 Marteddu 103.
 Martidduzzu 103.
 Martina 103.
 Martinettu 103.
 Marturana 103.
 Martureddi 103.
 Márturi 103.
 Marturina 103.
 Marvizzaru 105.
 Marzedda 103.
 Mascalucia 81.
 Maschitu 80.
 Maschiteddu 80.
 Masculinu 101.
 Masedda 97.
 Massareddu 103.
 Massareddi 103.
 Mastrarúa 95.
 Mastráticu 103.
 Mastrattu 103.
 Mastredda 103.
 Mastreddu 103.
 Mastru 103.
 Masu 97.
 Masu granni 97.
 Mattuliddu 81.
 Maulli 98.
 Máutu 102.
 Mazzareddi 103.
 Mazzi 103.
 Mazziotta 103.
 Mazzuni 103.
 Médica 78.
 Mela 81.
 Ménnulla 81.
 Meti 90.
 Méusa 102.
 Middáina 82.
 Middánia 82.
 Midduzzu 82.
 Miduddu 90.
 Migliarisi 81.
 Migliruni 81.

Migliurina, p. 81.	Mulinettu, p. 94.	Naviccia, p. 92.
Milana 81.	Mulinia 94.	Ncarduna 79.
Milia 81.	Mulinu 94.	Ncardunetta 79.
Milicchia 81.	Mulísina 82.	Nchiacata 88.
Milicia 81.	Muncibedda 89.	Nchiancatu 88.
Miliuni 81.	Muntata 89.	Nchiusi 91.
Milizzi 81.	Muntettu 88.	Nesima 93.
Milocca 79.	Munti Po 98.	Nfernu 94.
Milu 81.	Muntittu 88.	Nfetti 104.
Miluni 81.	Munturiddu 90.	Nfittia 104.
Milunia 81.	Munzeddu 'i coti 90.	Ngallebbi 102.
Miluzzu 81.	Munzeddu 'i petri 88.	Ngallina 84.
Minnelli 102.	Munzuni 88.	Nicaredda 83.
Minnulara 81.	Murábbiti 105.	Nicchiara 82.
Minnularu 81.	Murábbitu 105.	Niculedda 83.
Minnulera 81.	Murata 80.	Niscima 93.
Minnuleri 81.	Muratta 80.	Niura 82.
Minzagnazzu 90.	Muretta 80.	Nora 95.
Minzagnu 90.	Murga 88.	Nova 81.
Mira 99.	Murgaritu 88.	Novaluceddu 81.
Miráculi 79.	Murghi 88.	Novaluci 81.
Mischi 104.	Murgu 88.	Novi 81.
Misilini 84.	Murra 97.	Ntera 97.
Missinedda 82.	Murtara 103.	Ntrizzu 84.
Missinia 82.	Murtiddi 82.	Ntrunata 92.
Mista 104.	Musa 82.	Nucchiara 82.
Misteri 99.	Musaddi 82.	Nucera 82.
Mistiricciu 99.	Musali 82.	Nuci 82.
Mistri 104.	Muscalora 91.	Nuciari 82.
Miucia 102.	Muschi 91.	Nucittu 82.
Miusa 102.	Muschitta 98.	Nucitu 82.
Moganazzi 83.	Muscu 91.	Nugghia 82.
Mogghi 88.	Musculara 91.	Nuvara 81.
Mogli 88.	Mustareddi 91.	Nuvarredda 81.
Moio 102.	Mustili 91.	Nuvitteddi 81.
Mola 94.	Mustrazzi 91.	Nzarda 86.
Mónaci 105.	Mutaddisa 88.	Nzirilli 99.
Mongibello 81.	Mutámmiri 89.	Nzirri 99.
Motta 88.	Mutinghi 88.	Nziru 99.
Mpiraturi 100.	Muttara 103.	Nziti 92.
Mpiratureddu 100.		
Mpruvisu 104.	Nachi 90.	Olivedda 85.
Mucia 82.	Narbulata 84.	Olivotta 86.
Mulera 87.	Naura 95.	Ordica 83.
Mulésina 82.	Nava 92.	Oreto 78.

O'sciru, p. 104.

Pagani 105.
 Pagghiara 97.
 Pagghiarazzi 97.
 Pagghiarreddi 97.
 Palazzeddu 97.
 Palazzola 97.
 Palazzolo 97.
 Palazzotta 97.
 Palazzotti 97.
 Pállia 104.
 Palu 86.
 Palummaru 105.
 Pantanu 86.
 Pantelleria 98.
 Pantiddaria 98.
 Papacchiu 30.
 Paparia 103.
 Paparina 83.
 Paparuni 103.
 Papazzu 103.
 Papi 103.
 Pápira 103.
 Papitta 103.
 Papottu 103.
 Para 102.
 Paradisu 92.
 Paraturazzu 100.
 Paraturi 100.
 Parcu 104.
 Paredda 102.
 Parma 83.
 Parmera 83.
 Parmeri 83.
 Parrizzu 104.
 Paschieri 103.
 Pascitti 103.
 Pasqualedda 103.
 Passaportu 89.
 Passu largu 89.
 Passu lateddu 89.
 Passu latruni 89.
 Passu latu 89.
 Passu d'Anna 89.

Passu di Castruianu, p. 89.
 Passu di Palermu 89.
 Pastuchera 84.
 Patané 84.
 Patri eterni 91.
 Patri Ngnázzu 91.
 Patri nostri 91.
 Patri Vitali 91.
 Patrizzia 104.
 Patru 91.
 Pau 97.
 Páuli 103.
 Pavana 103.
 Pavuni 103.
 Pedára 83.
 Peddi 93.
 Perna 93.
 Perni 93.
 Petralitu 81.
 Pezza 101.
 Pezza 'a cuta 90.
 Pezzu 101.
 Picaneddu 83.
 Picareddi 83.
 Picciteddu 101.
 Picciuna 101.
 Pici 83.
 Picurara 104.
 Picuraru 104.
 Pidata 91.
 Pidata 'i S. Placidu 91.
 Pidata di Sant'Agata 91.
 Piddina 93.
 Pignataru 83.
 Pignati 83.
 Pignatu 83.
 Pignatuni 83.
 Pila 96.
 Piláia 93.
 Piláida 91.
 Piláita 91.
 Pilata 91.
 Pilatu 91.
 Pileri 103.
 Pinerra 83.
 Pinita, p. 83.
 Pinuatazza 83.
 Pinnenti 89.
 Pinnicchi 82.
 Pinnineddi 89.
 Pinnineddu 89.
 Pinninu 89.
 Pinnólu 83.
 Pintaloru 104.
 Pintu 104.
 Pinu 83.
 Pirara 83.
 Pirareddu 83.
 Pirata 91.
 Pirateddu 91.
 Piratu 91.
 Pirau 93.
 Pirazzu 83.
 Pirciata 102.
 Piritu 83.
 Pirnaloru 93.
 Pirnicaru 105.
 Pirnicottu 102.
 Pirrera 87.
 Pirriredda 87.
 Pirticatu 102.
 Piru 83.
 Pini 101.
 Pisciareddi 101.
 Pisciareddu 101.
 Pisciarottu 101.
 Pisciaru 101.
 Pisciotto 101.
 Pista 97.
 Pitrra 87.
 Pitrrera 87.
 Pitrrusa 87.
 Pitrrusedda 87.
 Pittura 93.
 Pitturi 93.
 Pitturuta 93.
 Pitturutu 93.
 Pizzaddu 101.
 Pizzagni 101.
 Pizzatu 101.

- Pizzittu, p. 101.
 Pizzittula 101.
 Pizzottu 101.
 Pizzu 89.
 Pizzudda 101.
 Pizzuni 89.
 Pizzuta 100.
 Platané 84.
 Pluchinottu 99.
 Poi dimani 104.
 Póira 89.
 Ponti 87.
 Ponti vecchju 87.
 Porta 89.
 Portu 89.
 Portu palu 86.
 Pozzallo 101.
 Praca 88.
 Prachi 88.
 Praia 93.
 Praietta 93.
 Praiola 93.
 Prainita 83.
 Prainitu 83.
 Práinu 83.
 Pratu 91.
 Prau 93.
 Prédidiu 93.
 Principi 105.
 Priolu 105.
 Prisa 94.
 Prita 83.
 Prupèuta 84.
 Pruppeutu 84.
 Pruviseri 103.
 Puddicinu 98.
 Puitazzi 97.
 Puitta 97.
 Pulgarettu 99.
 Pulicara 99.
 Pulicarettu 99.
 Puliceddu 99.
 Púlici 99.
 Pumaru 92.
 Pumeri 92.
 Púmici, p. 88.
 Púmicia 88.
 Pumiciaru 88.
 Punta 101.
 Puntali 104.
 Puntaloru 104.
 Puntara 104.
 Puntarazzi 104.
 Puntaredja 104.
 Punti 101.
 Punticeddu 87.
 Puoi 89.
 Purbedda 84.
 Purcari 104.
 Purcaria 104.
 Purcili 104.
 Purletta 84.
 Purpiera 84.
 Purtedda 89.
 Purtedda 'i Catania 89.
 Purteddi 89.
 Purticoddu 89.
 Purtidiazza 89.
 Putiara 93.
 Puzzi 94.
 Pozziddu 94.
 Puzzu 94.
 Quartaredda 102.
 Quartareddu 102.
 Quarteri 102.
 Quartu 102.
 Quartucciu 102.
 Quatri 101.
 Quattru túmmina 102.
 Quistioni 103.
 Rabbatoddu 80.
 Rábbatu 80.
 Rabbuteddu 80.
 Raffi 89.
 Raffiteddi 89.
 Raffu 89.
 Raffuni 89.
 Rai 105.
 Raiana, p. 105.
 Raína 105.
 Rairiddi 105.
 Rais 105.
 Rannu 78.
 Rappis 96.
 Rasetta 102.
 Rasu 102.
 Rau 105.
 Razzina 102.
 Rimiti 105.
 Rina 87.
 Rinazzeddi 87.
 Rinazzi 87.
 Rinazzu 87.
 Rinchiusu 90.
 Rinciusu 90.
 Rinedda 87.
 Rineddi 87.
 Ripitata 80.
 Ritu 78.
 Rivória 99.
 Rivulía 84.
 Rizzareddi 102.
 Rocca 88.
 Rocca d'api 83.
 Rocchi 88.
 Rocchia 88.
 Rua 95.
 Ruaddi 82.
 Ruccaru 88.
 Ruccarellu 88.
 Rucchetta 99.
 Rugata 95.
 Rúgula 84.
 Rugulidda 84.
 Rumana 82.
 Rumaneddu 82.
 Runchitta 92.
 Rutturi 91.
 Ruvedda 84.
 Ruvettu 92.
 Ruvidditu 84.
 Ruvittazzu 92.
 Ruvitteddi 92.

Ruvitteddu, p. 92.
 Ruvulazza 84.
 Ruvulía 84.
 Ruvulita 84.

Sáccanu 88.
 Sáccaru 88.
 Sacíti 85.
 Sacríta 85.
 Saia 94.
 Saiazza 94.
 Saiola 94.
 Sálaciu 85.
 Salemi 99.
 Salestra 85.
 Sálícíu 85.
 Salina 93.
 Salini 93.
 Saliti 85.
 Salítu 85.
 Salónia 104.
 Sambuchetti 85.
 Sambuchittu 85.
 Sammuca 85.
 Sanci 96.
 San Curraiulu 82.
 Sant'Andría 82.
 Santa Bartulumía 101.
 S. Maria 'a vina 95.
 S. Maria 'a strata 95.
 Santa Niculedda 83.
 Santa Zaccaría 92.
 Santedda 92.
 Santiceddi 92.
 Santiceddu 92.
 Santitta 92.
 Santuzza 92.
 Sant'Ubardu 101.
 Santu Conu 79.
 Saracina 85.
 Saracini 85.
 Sarcitu 85.
 Sarcudda 85.
 Sargiola 85.
 Sargiu 85.

Sarma, p. 102.
 Sarmata 102.
 Sarmi 102.
 Sarru 88.
 Sarsetta 85.
 Sarvaggi 104.
 Sarvaggiu 104.
 Sarvinu 79.
 Sarvitu 85.
 Sarzana 85.
 Satru 85.
 Saúna 80.
 Sáuri 85.
 Sáusi 85.
 Sáutu 94.
 Savucheddi 85.
 Savúcu 85.
 Sbadatu 94.
 Sborgia 97.
 Sbrizza 103.
 Scala 96.
 Scalaleddi 96.
 Scaletta 96.
 Scali 96.
 Scalidda 96.
 Scaletti 96.
 Scalu dà Chiesa 91.
 Scalunazzu 96.
 Scampazzu 89.
 Scaramiddi 96.
 Scarrani 91.
 Scaru 93.
 Scassa 91.
 Scerba 93.
 Schettu 91.
 Schina 81.
 Sciacca 83.
 Sciacchi 83.
 Sciammacca 91.
 Sciámmara 91.
 Sciammarazzu 91.
 Sciammarusa 91.
 Sciara 88.
 Sciaredda 88.
 Sciarotta 88.

Sciaruni, p. 88.
 Scifazzu 95.
 Scifitteddu 95.
 Scirbi 93.
 Scirbía 93.
 Scirbini 93.
 Scordia 78.
 Scursunara 105.
 Seddi 97.
 Seggiu 97.
 Sena 95.
 Sénia 95.
 Senzaria 92.
 Sericóla 94.
 Serra 89.
 Serra 'u ventu 89.
 Serri 89.
 Serru 89.
 Sfera 94.
 Sferi 89.
 Sferru 94.
 Sfirrazzu 94.
 Sfirruzzu 94.
 Sgarlata 85.
 Sgarlatèdda 85.
 Sguerra 101.
 Siccamì 80.
 Sichiddi 80.
 Sicrita 85.
 Sidata 96.
 Siddara 97.
 Sigheli 80.
 Sigona 80.
 Sigretu 85.
 Sigríta 85.
 Sintedda 92.
 Sipala 93.
 Siratu 96.
 Sirina 96.
 Sirragghiu 93.
 Sirretta 89.
 Sirricciola 93.
 Sirruni 89.
 Sirvaria 95.
 Sogghiu 96.

- Sorca, p. 85.
 Spagu 98.
 Spartivali 95.
 Spera 94.
 Spergia 97.
 Sperlinga 94.
 Spirini 89.
 Spiruni 89.
 Spogghiu 103.
 Spruvulia 105.
 Squarcia 84.
 Stagghiata 104.
 Stagghiati 104.
 Stancaturi 94.
 Stancoddu 94.
 Stancu 94.
 Stancuneddi 94.
 Stazzu 93.
 Stazzuni 97.
 Stella 102.
 Stidda 102.
 Stimpatu 88.
 Stinchi 81.
 Stinci 81.
 Stoccu 96.
 Strastulla 90.
 Straticó 105.
 Strittu 89.
 Sudda 85.
 Suddi 85.
 Surcitu 85.
 Surda 85.
 Surdi 85.
 Sururi 89.
 Suvareddi 84.
 Suvarera 84.
 Suvarita 84.
 Suvaritu 84.

 Tabbutazzu 100.
 Tana 90.
 Tanazzi 90.
 Taracati 97.
 Tàrgia 96.
 Targetta 96.

 Targitedda, p. 96.
 Tavula di S. Giorgi 102.
 Tavuleri 102.
 Tenchiu 98.
 Teresi 84.
 Testa 'i l'acqua 87.
 Tiddaru 86.
 Tiffu 81.
 Tiggghiu 101.
 Timpa 88.
 Timpa 'i Corvu 88.
 Timpareddu 88.
 Timpa russa 88.
 Timpa sulì 88.
 Timpitta 88.
 Timpu 88.
 Timpunazzu 88.
 Timpuneddu 88.
 Timuni 85.
 Tina 80.
 Tini 80.
 Tiri 80.
 Tirnudda 104.
 Tirracchiu 97.
 Tiruni 80.
 Tisáuru 85.
 Toccu 96.
 Trabbacchi 98.
 Trappitazzu 100.
 Trappitu 100.
 Trastulla 90.
 Trazzera 95.
 Trémuli 84.
 Tribbuna 98.
 Tribbuzu 95.
 Triesi 84.
 Trifilippi 97.
 Trigna 104.
 Trigona 98.
 Trigunedda 98.
 Trimillitu 81.
 Trimmaiali 81.
 Trimmília 81.
 Trimmisteri 99.
 Trimulazzu 84.

 Triona, p. 98.
 Trippaturi 95.
 Trippazzu 95.
 Tripudanu 95.
 Tripudanellu 95.
 Trizza 84.
 Trizzata 84.
 Tronu 92.
 Truffazzi 97.
 Trugghiu 100.
 Truitta 91.
 Trunata 92.
 Tuflu 88.
 Tumminati 102.
 Tùmminu 102.
 Turba 98.
 Tùrchia 100.
 Turcu 100.
 Turracchia 99.
 Turrazza 99.
 Turretta 99.
 Turri 99.
 Turricchia 99.

 U'mmira 79.
 Urna 102.
 U'rnìa 102.
 'Urpigghia 99.
 Urvazzu 86.
 Urvu 86.

 Vaccaria 105.
 Vaccarili 105.
 Vaccarizzu 105.
 Vadalazzu 95.
 Vadda 90.
 Vaddeddi 90.
 Vaddi vasciddi 90.
 Valateddi 88.
 Vanchedda 88.
 Vancu 88.
 Vanedda 95.
 Vara 95.
 Varagna 96.
 Varanni 95.

Varazzu, p. 95.	Viscusi, p. 84.	Zappalatu, p. 92.
Varca 83.	Vitiddaria 105.	Zappineddu 83.
Varchi 83.	Vitiddara 86.	Zappinu 83.
Váriu 95.	Vizzini 105.	Zappuddi 88.
Varu latu 95.	Voscu 91.	Zarbata 93.
Vattánu 94.	Vota 98.	Zarbatì 93.
Váusi 88.	Voti 98.	Zarbu 93.
Vena 95.	Vrazzu 95.	Zena w5.
Veranni 95.	Vruca 85.	Zeni 95.
Verbum caro 104.	Vrúcula 85.	Zézzira 86.
Via 95.	Vugghiu 88.	Zicchi 80.
Via grande 95.	Vurpedda 99.	Zicchína 80.
Vicu 91.	Vuschigghiulu 91.	Zísula 86.
Vicu riddu 90.	Vuschittu 91.	Zita 85.
Vignali 101.	Vuturi 98.	Zizza 86.
Villa 97.		Zízziru 86.
Villotta 97.	Zabbáinu 98.	Zizzu 86.
Vina 95.	Záccata 88.	Zizzuddi 86.
Vineddi 95.	Zaccanazzu 88.	Zoi 93.
Vinti túmmina 102.	Záccanu 88.	Zória 85.
Vintreddi 94.	Zaéra 92.	Zotta 101.
Virdía 92.	Zagaredda 92.	Zotti 101.
Virdina 92.	Zagaria 92.	Zottu 101.
Virrínu 95.	Zaituni 86.	Zuccu 93.
Viscalori 84.	Zammára 78.	Zudda 85.
Viscari 84.	Zammataru 78.	Zummu 78.

NOTERELLE IRLANDESI.

DI

G. I. A.

1. *fochróib* ecc.

Nel codice sangallese, 151^o2, si legge la chiosa *im fochróib ba chian*, che deve voler dire: « o da vicino o da lontano ». E *fochróib*, di cui le glosse ci danno questo solo esempio, è registrato in ZE., 611, tra le formole avverbiali, consistenti di preposizione e nome, senza che vi sia data dichiarazione della seconda sua parte. Ma altrove, nell'opera stessa, *fochróib* è tradotto per 'ad manum' (182: *utrum sit ad manum an remotum*).

Questa traduzione presume che *-chróib* sia un singolare, e perciò il dativo o l'accusativo di *crob* 'mano', che ricorre anche nello stesso codice, 176^v. Veramente ostava, oltre l'apparente lunghezza dell'*o* di *-chróib*, anche la ragione della forma; poichè l'*i* conduceva a un dativo o accusativo femminile, oppure a un dativo di neutro in *-s*, laddove il genere di *crob* s'affermava di maschile o neutro in *-o*. Non sarebbero però state obiezioni gran fatto gravi, come in nota si accenna¹. Ma risulteranno all'incontro obiezioni vane, cioè fuori di luogo.

¹ Quanto all'apparente lunghezza dell'*o* di *fochróib*, è abbastanza probabile che s'abbia veramente a leggere *fochroib*, con l'apice, come spesso avviene, senz'altra funzione tranne quella dell'accento. Ma del resto, in hgh. da Llh., abbiamo: *cróbh* s. m. 'a hand, paw, fist; manus, pugnus, unguis'. — Quanto al resto, pur tornando superflua la rimozione di qualsiasi difficoltà che meramente sarebbe derivata da un'erronea posizione del quesito, giova dire, che, se pur codesta posizione fosse stata giusta, l'*i* di *fochroib* (a tacer della possibilità di un antico neutro in *-s*, passato all'analogia dei temi in *-o*; cfr. Wind. gr. § 165) si poteva ripetere dall'influenza avverbiale di un dativo di neutro in *-s* (*foleith*) o di un dativo-accusativo femminile (*foldimh*). In o'r. è del resto *crobh* s. f. 'a hand; a paw' (cfr. ib.: *crúbh*); ma torna *crobh* m. 'paw, claw' in atk. thr. sh. — Con diversa vocale, cmr. *cráf* 'claws', *cráfanc* 'claw' (cfr. o'r.: *crobhang* 'a strong-handed man'). — Altri vocaboli celtici dicono insieme 'mano' e 'zampa': mn. *laue*, *craug*, *maoig*, *bass*, 'hand'; *crub*, *craug*, *spaag*, *maoig*, 'paw'. E lo stesso *paw* inglese, del resto, si traduce per 'patte, griffe, main'.

Poichè il vero sarà, che la dichiarazione di *fochroib* tornava erronea in sino a tanto che vi si voleva vedere una 'formola avverbiale' in cui il sostantivo fosse retto dalla preposizione *fo*, com'è in *foldim foleilh* ecc.; e che d'altro all'incontro non si tratterà, se non di un aggettivo in *-i*, cioè di un tema **fo-crob-i fochroib*, sul tipo di **su-cosc-i sochoisc* (Arch. VI, CCXLIX), e per conseguenza di un substrato analogo a quello che s'ha, per es., nell'aggettivo greco *ὑποχείριος* 'che è alla mano'. Nella nostra chiosa sarebbe dunque l'aggettivo neutro in funzione di avverbio, così tal quale è di *cian* nella chiosa stessa.

Per tal modo, codesto *fochroib* (*fóchroib*) del codice sangaliese ci risulterà non diverso dall'aggettivo *fochraibh* 'vicino' dell'irlandese seriore; cfr. w., s. v., e o'dnv: *fochraibh* 'near' («*ca-cha focraibe*» 'the nearer'); aggettivo che anche assunse la significazione sostantiva di 'vicinato, vicinanza', cfr. w. ib., e atk. pass.: *ina fochraib* 'vicino a lui' (verbalmente: 'nella vicinanza di lui'), ecc.

Ma l'Atkinson, all'incontro, nell'addurre gli esempj di cui ora si toccava, li annunzia così: «*fochraib*, soltanto al dativo plurale, preposizione composta, = 'vicino'». Noi già notammo però, oltre *fochraibh* nello schietto uso d'aggettivo al singolare, anche *focraibe*, che ne sarà il comparativo; e non se ne potrà staccare il sostantivo femminile che è in *abstanait cofochraibi* (Rawlins. B. 512, Bibl. Bodl.; f.º 37*), esempio favoritomi dalla cortesia dello STOKES, benchè ancora non ci sia dato di affermarne una sicura traduzione.

L'Atkinson, dal suo canto, deve aver pensato all'irl. *fochair*, un sostantivo che ha funzione non diversa da quella che ha *fochraib* nelle combinazioni di cui testè era citato qualche esempio. Così: '*na fochair* 'near him' (atk. thr. sh., s. *fochair* f. 'proximity'), ecc. L'O'Donovan, alla sua volta, dice nella grammatica, p. 288: «*a bhfochair*, 'with, together with, along with'; derived from *a*, in, and *fochair*, company, or presence, a substantive now obsolete»; cfr. hgh. s. *fochair*; mn. foayr. L'Atkinson deve dunque aver supposto che *fochraib* sia il dativo plurale di *fochair*. Ora, nessuno avrà più forse il coraggio di affermar questo; ma, d'altronde, non par facile staccare *fochair*

da *fochraib*. Si sarebbe egli forse illuso il linguaggio stesso, astraendo un singolare (*fochar ina fochair*) dall'apparente dativo plurale di codeste combinazioni (*ina fochraib* ecc.)? O va cercata un'etimologia, che spieghi la sinonimia *fochair* = *fochraib*? Qui, per ora, noi ci fermiamo.

2. *fonitiud* ecc.

La penna è scorsa troppo risoluta, quando mi faceva dire, Arch. suppl. IV 103, che fosse certamente erroneo *contifea* g. inridebit eos 17^a3, e andasse corretto in *connitfea*. È legittima invece la connessione di *contifea* con *cuilbiud*, TIB-, come già si vede negli Indices di Güterbock e Thurneysen. Mi affretto però a soggiungere, che l'esempio resta ugualmente buono per l'uffizio a cui doveva valere, cioè del *n* pron. infisso di 3.^a pl. (cont.).

Ma come avveniva che io trascorressi al **connitfea*? Avveniva per ciò, che erano attigue altre due forme, le quali mi portavano a NIT (**nint*-): *fonnitfea* g. subsannauit [-bit] eos 17^a4, e *hofonitiud* g. subsannatione 17^a7. Non mi pareva possibile che nei tre esempj, di uguale entità ideologica e tra di loro attigui, il primo fosse etimologicamente diverso dagli altri; senza poi dire, che io non ho mai rinunciato a credere che TIB- sia una figura aferetica e in realtà non v'abbia esempio di quest'apparente radice che non contenga il prefisso *ailh* (*aillib- itib-*; e perciò *nilibiu* non subrideo 435, veramente: *nilibiu*; e aferetico il mod. *tibhigh* imper. 'ride'). Ma non intendo qui insistere, e ammetto volentieri che *contifea* sia *contibfea*.

Senonchè il NIGRA, che molto opportunamente mi ammonì intorno a questo particolare, non ammette che si risalga a NIT neanche per *fonnitfea*, forma tuttavolta che pur gl'Indices di Güt.-Thurn. non hanno osato connettere con *cuilbiud*. Dovremmo dunque vedere, in fondo a questa forma: *fonitibfea*, *fonnitbfea*. Ora, senza dire del doppio *n*, che non sarebbe difficoltà rilevante, ognuno vede che la riduzione di *nitibf* a *nilf* è cosa diversa da quella di *ntibf* a *ntif*, come s'ammetterebbe in *contifea* o si ri-

trova analogamente in *alrefea* da *atrèbfea*. S'aggiunge che **TIB-** è integralmente conservato in *çàillibset* g. riserunt 110⁴².

Ma ancora, pur concesso, come in fondo si potrebbe, che *fon-nitfea* rivenga a *fonilibfea*, resta *ho fonitiud* subsannatione. Se qui veramente si trattasse di *fo-ailh-TIB-*, postuleremmo *fàtbiud* (cfr. *fàtbiud* ttr. 815; ecc.). E anche se volessimo supporre una riduzione e sparizione dialettale del *b* (*bh f*: -tffud, -tiud), che già sarebbe cosa peggio che dura, come mai ci spiegheremmo il *fon-*? — La evidenza paleografica, in tutti questi esempj, è assoluta.

La conclusione dunque sarà, che contro l'affermazione di un **NIT-** (*nint), sinonimo di **TIB-**, sta veramente un'obiezione sola, ma formidabile: l'obiezione, che all'infuori del principio di 17^a non se ne abbia altrove alcun sentore! È un caso che ricorda quello di *ām* 'manus', Arch. VI, XL.



AVVERTENZA,

concernente l'iscrizione di Castellon de la Plana (v. sopra, pp. 1-18).

Nel far cenno delle interpretazioni già proposte da altri per la nostra epigrafe, ne tacqui una, che è posteriore alla pubblicazione dell'H., cioè quella dovuta al prof. Stempf. Pur sapendo io, per via privata e da tempo, che lo St. si fosse occupato anche di quest'iscrizione, avvenne che mi sfuggisse, fin dopo la stampa del mio tentativo, la interpretazione da lui pubblicata nella *Revue de linguistique*, XXX, fascic. del 15 aprile 1897. Rimedio ora all'omissione involontaria, dichiarando insieme, che una nuova critica di quell'interpretazione (una già se n'ebbe dal prof. Vinson nella medesima *Revue*), la quale si fonda sopra una lezione in tutto differente da quella dell'H., importerebbe una controversia intorno al modo di *leggere* il monumento di Castellon, nella quale io non devo punto entrare. Mi contento perciò d'avvertire, che l'illustrazione del sign. Stempf e la mia, facendo capo a lezioni affatto divergenti, non si potevano incontrare in ben che minima parte.

Claudio GIACOMINO.

CORREZIONE. — Pag. 34, lin. 12: 'con', l. 'col'.



UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 02869 1494

